CATECHESI

AGOSTO
SETTEMBRE
1979/12
QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

PER L'UTILIZZAZIONE DEL "CATECHISMO DEI GIOVANI"

ESPERIENZE DI PASTORALE CATECHISTICA

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 48°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Ugo Casalegno - Mario Comoglio - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Gianni Sangalli - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Giuseppe Sobrero - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1980

■ Abbonamento ai 10 numeri di
« Catechesi-Studi ed Esperienze »:
per l'Italia L. 6.000; per l'Estero L. 7.200
un numero L. 500; arretrato o fuori abbonamento L. 1000.

■ Abbonamento agli 8 numeri di
« Catechesi-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 6.500; per l'Estero L. 7.500
un numero L. 750; arretrato o fuori abbonamento L. 1.600.

ATTENZIONE

« Catechesi-Dossier Giovani » cessa la pubblicazione periodica con il n. 32, di fine dicembre 1979.
Eventuali numeri oltre il 32° potranno essere messi direttamente in libreria.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

CATECHESI L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/24980; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° settembre 1979, n. 12 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

AGOSTO-SETTEMBRE 1979/12

EDITORIALE — In questo numero — 2

PER L'UTILIZZAZIONE DEL « CATECHISMO DEI GIOVANI »

STUDI — *Egidio Caporello*
Un catechismo per la comunità cristiana
(Riflessioni introduttive) — 3-8

Walter Ruspi
Liturgia e Catechismo dei giovani
(Educazione liturgica dei giovani
e apporto pastorale del Catechismo) — 9-16

Pietro Damu
L'uso ecclesiale del Catechismo dei giovani
(Indicazioni per l'accoglienza. Stimoli per
l'utilizzazione nei gruppi e nelle associazioni) — 17-26

Flavio Pajer
Il Catechismo dei giovani nella scuola:
perché e come (Prime indicazioni per l'uso
nelle secondarie e superiori) — 27-39

Giovanni Giudici
Azione Cattolica e Catechismo dei giovani
(Annotazioni sull'utilizzazione) — 41-48

Giacomo Grasso
AGESCI e Catechismo dei giovani
(Indicazioni sull'utilizzazione
nell'ambito dell'Associazione Guide
e Scout Cattolici Italiani) — 49-55

Gianni Carrù
Il Catechismo dei giovani nella formazione
dei giovani animatori e catechisti
(Ipotesi di lavoro della diocesi di Torino) — 56-62

ESPERIENZE DI PASTORALE CATECHISTICA

ESPERIENZE — *Ciro Sarnataro*
La catechesi nella diocesi di Napoli
(Situazione, problemi, prospettive) — 63-70

SUSSIDI — *Gianfranco Cavallon*
Il gruppo dei catechisti/1 (Riflessioni di principio) — 71-80

SUSSIDI — *Mario Filippi - Bartolino Bartolini*
« Verso la vita »
(Un itinerario di crescita cristiana dei fanciulli) — 81-94

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

Il « Catechismo dei giovani » (CdG)

Il CdG è già da qualche mese nelle mani degli operatori della pastorale giovanile.
La Rivista vi ha dedicato l'intero numero di marzo e parte notevole del numero di maggio.
Nostra intenzione è di accompagnarlo nel suo processo di penetrazione nella Chiesa italiana. Lo facciamo in questo numero e lo faremo in quelli successivi, offrendo in particolare sussidi concreti per l'utilizzazione in diversi ambienti e con diverse categorie di giovani.

Qui proponiamo una serie di contributi che comprende:

– una riflessione di *Mons. Egidio Caporello,* Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, sul carattere ecclesiale del CdG e sul suo ruolo nel rinnovamento della pastorale giovanile in Italia;

– uno studio di *Walter Ruspi* (che fa seguito, completandolo, a un articolo pubblicato nel numero di maggio) sull'apporto del CdG nell'educazione liturgica dei giovani;

– indicazioni di *Pietro Damu* sull'accoglienza e la utilizzazione del CdG in ambito ecclesiale, con specifico riferimento anche alle associazioni e ai gruppi;

– precisazioni e suggerimenti di *Flavio Pajer* per l'uso del CdG nelle secondarie superiori;

– annotazioni di *Giovanni Giudici, Giacomo Grasso, Gianni Carrù* sull'uso del CdG rispettivamente nell'Azione Cattolica Giovanile, nell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani, con i giovani catechisti, toccando così tre ambiti caratteristici, con una loro specifica tradizione catechistico-pastorale.

Ci sembra che l'insieme dei contributi costituisca un notevole stimolo per gli operatori di pastorale giovanile.
Eventuali reazioni e apporti integrativi dei Lettori saranno quanto mai graditi, dato che il discorso da noi fatto sull'utilizzazione del CdG non è che un inizio, una « proposta » da verificare e da sviluppare nella pratica. Dai molteplici contributi dell'esperienza potrà maturare, anche su queste pagine, una riflessione più articolata e convincente sull'uso appunto del Catechismo.

Echi di esperienze pastorali

Gli articoli della seconda parte di questo numero di « Catechesi » raccontano sostanzialmente delle esperienze:

– *Ciro Sarnataro,* Direttore dell'Ufficio Catechistico di Napoli, traccia l'itinerario del rinnovamento catechistico di questa importante diocesi italiana. Confrontarsi con i problemi, le sensibilità, le iniziative di altre chiese locali è occasione preziosa di crescita nella coscienza e nella capacità di azione per tutti gli operatori pastorali; il contributo di C. Sarnataro è particolarmente stimolante in proposito.

– *Gianfranco Cavallon,* Direttore dell'Ufficio Catechistico di Vicenza (altra diocesi di grande interesse per la sua significativa tradizione catechistica), propone una riflessione, tutta basata sull'esperienza, circa l'esigenza, la struttura, il ruolo, la formazione del gruppo dei catechisti.
Come si vede viene toccato un tema vivissimo in tutte le parrocchie. L'articolo di G. Cavallon (che si concluderà nel prossimo numero), essendo caratterizzato da molta concretezza, permette facilmente un confronto con la propria esperienza nella formazione dei catechisti.

Un sussidio per la catechesi dei fanciulli

A conclusione del numero troviamo un'ampia presentazione del sussidio *Verso la vita* che, esplicitamente collegato ai tre momenti del « Catechismo dei fanciulli », ne approfondisce la dimensione antropologica e ne permette una più precisa utilizzazione didattica, anzitutto in ambito scolastico.
Curato dal Centro Catechistico Salesiano di Leumann, rientra perfettamente nella linea contenutistica e metodologica di « Catechesi »: anche questo spiega lo spazio che gli è stato riservato.

UN CATECHISMO PER LA COMUNITÀ CRISTIANA

RIFLESSIONI INTRODUTTIVE

EGIDIO CAPORELLO, DIRETTORE DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

Il contesto in cui si inserisce il Catechismo

Il « dramma della nostra epoca »: così è definita, con forte realismo, la rottura tra Vangelo e cultura dalla « Evangelii nuntiandi » (cf n. 20).
E non c'è dubbio che il « dramma » si svolge soprattutto sul terreno della condizione giovanile. Qui, infatti, si riflettono in profondità le premesse storiche e le complessità sociali ed ecclesiali del nostro tempo.
Ai fini di questa introduzione, ci serviamo di un'ottica prevalentemente ecclesiale e pastorale. Ci chiediamo, cioè, che cosa potrà essere un catechismo dei giovani nelle mani di comunità cristiane coinvolte in questo « dramma » del nostro tempo, eppure attivamente impegnate a viverlo ad occhi aperti.

Uno strumento fragile e insieme coraggioso

Senza per nulla forzarla, il Catechismo dei giovani (CdG) si apre con un'immagine: Zaccheo, piccolo di statura, si arrampica su un sicomòro, per vedere Gesù in mezzo alla troppa gente che si affolla, incuriosita o interessata, intorno a Lui.
È il significato preliminare del Catechismo: strumento fragile e modesto, come il sicomòro, eppure capace di invitare a un passo, a un salto, a un atto di istintivo coraggio; una provocazione, dunque, e non solo per i giovani, ma per la intera comunità cristiana che voglia essere corresponsabile della loro esperienza.
C'è un diffuso senso di frustrazione nelle comunità cristiane, a riguardo dei giovani; e questi lo avvertono. È come un complesso di inferiorità e di paura, che nasce da reciproche diffidenze di ordine storico, sociale e anche ecclesiale. Di fronte ai giovani, ci si comporta come se si fosse alle prese con un mondo insidioso, rischioso, imprevedibile, insensibile a qualsiasi proposta impegnativa, oppure aggressivo, se non addirittura violento.
Gravano su questo complesso non pochi fattori, che condizionano profondamente tante comunità cristiane, fino quasi a paralizzare ogni loro energia.

Preoccupano i fenomeni macroscopici cui assistiamo: la diffusa sfiducia dei giovani nei confronti di « questa » società e anche di « questa » Chiesa, i loro schieramenti contraddittori, la realtà delle loro esplosioni, le spinte di un femminismo irrazionale, l'evasione verso culture di tipo materialistico o anarchico, la innata diffidenza per le istituzioni...

Il dialogo con i giovani

In questo contesto, anche quando c'è seria disponibilità, è estremamente faticoso percepire le domande reali che i giovani pongono sul piano della fede; come faticoso diventa comunicare con loro sul terreno dei nuovi problemi o delle nuove istanze dell'esistenza contemporanea: la qualità della vita, lo studio, la preoccupazione per il lavoro, l'amore, il sesso, la donna, la politica, il bene e il male, il dolore, la storia e la trascendenza... Conosciamo abbastanza l'essenza della proposta cristiana, ma siamo tuttora piuttosto incompetenti a comprendere i termini nuovi di tante domande e l'esigenza di motivazioni adeguate per la scommessa della fede.

Perfino la vivacità dei gruppi e dei movimenti giovanili che operano nelle comunità cristiane rischia a volte di diventare motivo di frustrazione; abituati come siamo a conoscere luoghi e dinamiche pastorali ben definite, proviamo l'impressione che la novità possa essere confusione, o disturbo, o comunque fonte di nuove preoccupazioni. Oppure, tendiamo a identificarci con qualcuna delle scelte gratificanti che possono chiuderci entro processi pastorali riduttivi, a favore dell'uno o dell'altro gruppo giovanile qualificato, perdendo di vista la dimensione missionaria del servizio ecclesiale.

È legittimo sperare che il CdG possa essere uno strumento autorevole per uscire da tanti complessi. Esso si inserisce appunto entro i termini della rottura tra Vangelo e culture, sulla strada affollata lungo la quale c'è, a un tempo, tanta confusione ma anche tanta interiore curiosità di vedere se Cristo passa. Ma sul sicomòro, per stare all'immagine, non si « mandano » i giovani ad arrampicarsi da soli. Si va con loro, attratti dal loro istinto, portando in noi stessi le loro contraddizioni, la loro fatica e la loro speranza, disponendosi insieme all'imprevedibile: « oggi devo fermarmi a casa tua » (cf *Lc* 19,5).

Fuori dell'immagine, si possono intravedere con molta concretezza le linee aperte per un impegno pastorale più maturo di tutta la comunità cristiana. Come sta avvenendo in molte diocesi, e come l'Episcopato stesso ha invitato a fare,[1] si tratta di dar vita a un'azione sincera e di grande respiro, che consenta di mettere all'ordine del giorno di tutta la Chiesa i problemi della condizione giovanile, coinvolgendo in primo luogo i giovani stessi e assicurando loro con nuovi servizi pastorali i contributi del clero, degli uomini di cultura, degli educatori, della testimonianza e della preghiera di tutta la comunità cristiana.

[1] « La... decisione riguarda la volontà di porre all'attenzione di tutta la comunità cristiana la condizione dei giovani nella società e nella Chiesa. Intendiamo avviare subito il lavoro, partendo innanzitutto dalle singole diocesi e dalle Regioni pastorali » (*Messaggio della XV Assemblea Generale dei Vescovi*, 30.5.1978).

Nuovi spazi per la catechesi giovanile

La prospettiva di un rinnovamento globale della pastorale giovanile, tuttavia, non deve eludere un significato più preciso che il CdG porta con sé. Al contrario, il salto di qualità che si è chiamati a compiere insieme è quello che porta a dare sostegno a ogni tentativo di rinnovamento con una catechesi adeguata a promuovere la consapevolezza dell'esistenza cristiana.
Senza qui dilungarci in analisi, che peraltro sarebbero doverose, la costatazione globale da cui realisticamente si deve partire è che i giovani sono cresciuti e stanno crescendo senza catechesi. Il rinnovamento post-conciliare ha offerto loro stimoli e contesti educativi senza dubbio di alto valore. Si pensi all'esperienza liturgica, caritativa, missionaria, socio-politica, anche carismatica: nella pluralità di queste esperienze, di vario spessore ecclesiale, ciò che sovente è mancato è appunto la catechesi.
Non poteva certo bastare, oggi soprattutto, la catechesi degli anni della fanciullezza. Né si sono rivelati sufficienti, alla distanza, i diversi tentativi di una educazione della fede episodica, o basata su una lettura biblica suggestiva ma non razionale, o condotta attraverso metodi di revisione di vita stimolanti ma spesso emotivi e carenti di più profonde motivazioni.
Nessuna preconcetta diffidenza nei confronti di queste esperienze educative, certamente! Al contrario, le indicazioni positive che esse hanno espresso dovrebbero ora diventare patrimonio comune. Ma la convinzione resta: la catechesi da riscoprire è una realtà più organica e più impegnativa. Non può essere dissolta entro l'esperienza liturgica, o entro i progetti di una prassi ispirata vagamente ai valori cristiani. È « conoscenza sempre più profonda e personale della fede »; riguarda una consapevole « appartenenza a Cristo nella Chiesa »; dà il supporto per una autentica apertura agli altri e per un coerente comportamento di vita (cf *Il rinnovamento della catechesi*, n. 38). Offre pertanto un severo confronto con le fonti della Rivelazione, fornisce i criteri per una corretta elaborazione teologale della fede, promuove una espressione « ortodossa » e creativa del linguaggio cristiano.

L'apporto pastorale del CdG

L'impresa indica dunque traguardi precisi e comporta che si sappiano trovare nuovi spazi per la catechesi dei giovani, risolvendo con competenza il rapporto tra un catechismo scritto e la catechesi viva. Nascono così problemi ben definiti, per quanto complessi, che riguardano i luoghi e i momenti, i destinatari (o soggetti), i metodi, la elaborazione dei contenuti, i responsabili della catechesi dei giovani.
Senza dilungarci, ci limitiamo qui a dare un contributo per sciogliere una facile e insidiosa obiezione: il Catechismo dei giovani, con la sua organicità e il suo linguaggio, non sarà sfasato nei confronti delle possibilità della catechesi giovanile? In altre parole: chi sono i suoi destinatari, quali i suoi « operatori », quali le reali possibilità di una sua efficace mediazione?

Esigenza di mediazioni ecclesiali

C'è chi ha dato per scontato che il catechismo « Non di solo pane » è difficile, adatto tutt'al più per gruppi di studenti qualificati sul piano culturale e sul piano ecclesiale. E alcuni aspetti del testo potrebbero giustificare questa impressione, che tuttavia va approfondita.

Scrivere un libro può essere già di per se stesso tagliare fuori gran parte delle persone cui ci si vorrebbe rivolgere. E difatti la Chiesa (Cristo stesso), fin dai primi tempi, non è stata mai innanzitutto la comunità del « libro », ma della « tradizione » viva entro la quale ha valore il libro. Il che significa che la prima destinazione concreta del Catechismo è quella che passa attraverso il ministero qualificato di preti, di religiosi e religiose, di laici giovani e non giovani, capaci di realizzare con genialità servizi educativi adeguati alle situazioni reali: « prima sono i catechisti e poi i catechismi », dice il « Documento base » (cf n. 200), con una espressione che indica una delle linee prioritarie del rinnovamento della catechesi. Al di fuori di questa linea, il significato del CdG può essere largamente compromesso.

Ben si comprende, quindi, quale preciso impegno sia indicato a tutti con la pubblicazione del testo e come occorra svolgere una azione perseverante e seria, dal lato culturale ed ecclesiale, per creare innanzitutto nuove competenze.

Può essere vero, comunque, che il testo trovi più facile accoglienza in gruppi giovanili omogenei, disposti a percorrere l'itinerario ecclesiale in maniera sistematica, con il dovuto impegno. È anche questa una scelta promettente per l'intera comunità cristiana, che non sopporta più l'anonimato dell'incontro e delle esperienze. Il CdG potrà felicemente passare se questi gruppi accetteranno di uscire dal « provvisorio » in cui spesso si trovano, per confrontare la loro esperienza con uno strumento autorevole di comunione nella ricerca della fede e per qualificare in questo modo anche la loro presenza nel più vasto ambito del mondo giovanile.

Ma è necessario fare ampio credito a tutti i giovani. Non si tratta di nascondere loro le fatiche della proposta: al contrario, con le dovute avvertenze di un corretto rapporto educativo, bisognerà fare intravedere con sicurezza il prezzo da pagare per la propria crescita interiore e il fascino della serietà di un impegno di questo genere. Con queste premesse, si dovrà saper produrre in modo geniale quella varietà di servizi, che consenta mediazioni catechistiche aperte alla complessità delle esigenze reali.

Rispettare l'identità del Catechismo

Ciò che è auspicabile, comunque, è che in tutta quest'opera di « tradizione viva » non siano svuotati né i contenuti né il linguaggio del Catechismo. Non si può dare per scontato che contenuti e linguaggio siano adatti per lo più al mondo degli studenti. Le sperimentazioni già svolte di questo testo, per quanto parziali, hanno dimostrato a volte il contrario: ne è venuta fuori l'allergia di chi è saturo di certi impegni intellettuali, ne è emerso l'interesse di un mondo operaio o di un mondo rurale disposto agli impegni che costano. È un fenomeno che non riguarda solo la catechesi, ma tutto l'ambito della ricerca culturale. Del resto, per la catechesi non è un fenomeno nuovo, se

si pensa ai livelli di cultura religiosa raggiunti da tante persone di cultura popolare nei decenni passati, quando « si studiavano con un catechismo » problemi impegnativi come quelli riguardanti la fede, la morale, la grazia, la liturgia, la dottrina sociale della Chiesa, perfino la storia della Chiesa.
Certo, la carità pastorale comporta che si sappiano trovare le necessarie gradualità, i momenti e i luoghi adatti, le opportune semplificazioni e traduzioni del linguaggio. Ma non puntare decisamente in alto potrebbe significare una rinuncia al futuro: un mancato appuntamento con le prospettive più reali dell'impegno giovanile.

Istanze pastorali del CdG

Lo stesso titolo del Catechismo, « Non di solo pane », racchiude altri significati importanti per la pastorale giovanile.
Una interpretazione puramente superficiale, o comunque di tipo sociologico, potrebbe fare discutere sulla opportunità delle scelte fatte: non è rischioso rivolgere questo messaggio a chi ha bisogno primario del pane quotidiano, dell'occupazione, della sicurezza sociale, del riconoscimento dei propri diritti? O non potrebbe essere in questo modo strumentalizzata la cosiddetta « nuova domanda religiosa » del mondo giovanile, ancora così confusa e, comunque, così unita a interessi che poco sembrano collegati alla « parola che viene dalla bocca di Dio »? Peggio sarebbe se questa interpretazione superficiale, anche solo inconsapevolmente, portasse a sviluppare una catechesi sprovveduta e alienante, incapace di una vera interpretazione della realtà umana.
È chiaro che il significato corretto del titolo viene dal Vangelo e dal suo contesto. Viene dalla esperienza decisiva che Cristo vive nel momento delle tentazioni e, coerentemente, in tutta la sua vita, fino alla morte e alla risurrezione. E si ricollega con evidenza all'annuncio del Regno e delle sue esigenze, prospettando i cardini dell'itinerario dei discepoli del Signore: la conversione interiore, l'accoglienza del kèrygma, la via della croce, la professione e la celebrazione della fede, l'esistenza nuova, la testimonianza al mondo.
A partire dal messaggio centrale evocato nel titolo, il Catechismo sviluppa appunto non una serie di trattati teoretici di « sapere cristiano », ma le linee dell'itinerario cristiano. E lo fa con la pazienza e il vigore necessari a chi si introduce in un simile viaggio.

Un catechismo per la consultazione e la sperimentazione

Letto con questa chiave, il testo potrà facilmente rivelare il suo significato di fondamento e di sostegno offerto agli « itinerari cristiani di tipo catecumenale » da proporre al mondo giovanile. Gli atteggiamenti, le tappe e i contenuti di un simile itinerario sono espressi con tutta evidenza (basta una attenta lettura dell'indice) e con gli strumenti essenziali per orientare vive e qualificate esperienze ecclesiali.
Il Catechismo non propone una delle tante possibili esperienze concrete di itinerario catecumenale; non indulge a suggestioni emotive e non si sofferma a risolvere problemi che sono di competenza primaria di una comunità cristiana reale, capace di vivere, nel respiro dell'unica Chiesa, il suo anno li-

turgico, il suo impegno di carità, la sua conversione e la sua professione di fede. Certo, si possono auspicare sussidi opportuni che sviluppino modelli esemplificativi di itinerari più concreti della vita di fede. Ma a poco essi serviranno, se l'impegno cristiano non apparirà in tutta la sua austerità e se si continuasse a svuotarlo di uno dei suoi elementi costitutivi: l'« itinerarium mentis », la decisione consapevole e libera della fede. Troppo spesso ha prevalso, negli ultimi tempi, un modello di itinerario cristiano di tipo fideistico, o emotivo, o carismatico, che può dare risultati anche interessanti, ma raramente crea personalità cristiane mature.
Il Catechismo viene proposto alle Chiese locali per una sperimentazione ecclesiale. Non è una formula che dice incertezza, esperienza « in corpore vili », ricerca di mercato, sperimentazione in senso puramente scientifico o accademico. È sperimentazione ecclesiale per l'autorevolezza della proposta in se stessa, della firma e delle autorizzazioni ricevute nell'ambito dell'Episcopato. È sperimentazione ecclesiale perché, pur nascendo da interpretazioni della realtà giovanile e da scelte anche opinabili, intende sprigionare energie ed esperienze nuove di Chiesa.
La realtà viva delle parrocchie, dei gruppi e delle chiese diocesane può in definitiva misurarsi su questo momento di comunione che vuol essere il CdG: per sperimentare — è vero — il testo; per sperimentare, ancor più, la capacità di fare oggi catechesi dei giovani in comunione con il Vescovo, con i suoi preti e con tutta la Chiesa; per sperimentare, in altre parole, se siamo capaci di ritrovare luoghi nuovi per la catechesi, catechisti nuovi, contenuti attuali e linguaggio efficace.

Nel 1566, all'indomani dei Decreti del Concilio Tridentino, veniva pubblicato il « Catechismo per i parroci », senza tanto sapere attraverso quali mediazioni, con quali sussidi, per quali metodi potesse raggiungere anche gli umili e porre un argine agli errori del protestantesimo. Oggi, con il CdG, sebbene in edizione per la consultazione e la sperimentazione, è la Chiesa che, in Italia, esperimenta capacità nuove di dialogo con le culture, di presenza nella storia, di spazi nuovi per i giovani nella Chiesa.
In questo senso noi accogliamo quale autorevolissimo incoraggiamento le parole pronunciate dal Santo Padre Giovanni Paolo II nella Cappella Sistina, la sera del 15 maggio 1979, ai Vescovi italiani:
« Penso al bel testo del "Catechismo dei giovani", per il quale ripeto pubblicamente quanto ho già fatto scrivere all'Em.mo Presidente che me ne ha fatto anticipato omaggio: è un testo che si raccomanda per sapienza pastorale e per esperienza pedagogica. E so dell'altro volume che, con pari impegno, si sta preparando per gli adulti... Debbo, dunque, ripetere quanto già ho detto della pastorale: bisogna dare un grande sviluppo alla *catechesi della gioventù,* come pure alla *catechesi della famiglia* » (cf « L'Osservatore Romano », 17.5.1979).

LITURGIA E CATECHISMO DEI GIOVANI

EDUCAZIONE LITURGICA DEI GIOVANI E APPORTO PASTORALE DEL CATECHISMO

WALTER RUSPI

Tappe di un'educazione liturgica

CARENZE LITURGICHE DELLA PASTORALE GIOVANILE

In un articolo precedente (« Catechesi », n. 9, 1° maggio 1977, pp. 15-26), abbiamo evidenziato i principali aspetti del Catechismo dei giovani (CdG), funzionali a una loro piena educazione liturgica.

Ci proponiamo ora di tracciare, in modo sintetico, alcune ipotetiche tappe per avviare i giovani alla liturgia, descrivendo i ritmi di crescita che devono essere rispettati in un processo di maturazione della fede e di approfondimento della dimensione celebrativo-comunitaria della vita cristiana.

Il tema ci sembra di grande attualità e fascino, non solo per il suo legame con la pubblicazione del CdG, ma anche per il suo inserimento nel capitolo più generale della pastorale giovanile.

Dobbiamo riconoscere che, purtroppo, nella pastorale giovanile attuale, il capitolo dell'educazione liturgica non sembra sufficientemente considerato; al più è lasciato a qualche fortunata improvvisazione. Non si riscontra una seria riflessione teologico-pedagogica per tracciare un progetto motivato di educazione liturgica dei giovani.

Dopo un primo e forse anche promettente avvio negli anni immediatamente successivi al Concilio, con una serie di documenti pastorali di alcuni episcopati (francese, belga e canadese),[1] e dopo le disposizioni pastorali di alcune diocesi italiane (quali ad es., Trento, Torino, Siracusa, Brescia, ecc.),[2] registriamo soprattutto una riflessione stimolante proposta da un numero della

[1] « Nota delle Commissioni Episcopali francesi per la Liturgia, la Gioventù e l'Insegnamento religioso », in « Rivista Liturgica », 55 (1968), pp. 883-888; Commissione interdiocesana di pastorale liturgica, in « Liturgia », 3 (1969) 49, pp. 52-61.

[2] Cf « Rivista Liturgica », 56 (1969), pp. 442-458: *Indicazioni e norme per le « Messe dei giovani » in atto nelle varie diocesi d'Italia.*

« Rivista Liturgica » su « Le Messe dei giovani » (1969).[3] Ma il problema ci sembra ora un po' dimenticato, persino in trattazioni molto estese di pastorale giovanile, o per lo meno non è ripreso in modo sistematico nelle nuove proposte pastorali, nate dopo anni di revisione di metodi e di approfondimento di problematiche teologiche.

L'ATTENZIONE DEL CATECHISMO AI PROBLEMI « LITURGICI » DEI GIOVANI

A prima vista, lo stesso CdG non sembra dare sufficiente rilievo al fatto che la liturgia « fa problema » per i giovani.
Ma non è così. Sfogliando il Catechismo ci si incontra con la descrizione di alcune situazioni di « crisi liturgica ».

1. La Messa: un segno poco trasparente (cap. 13)

Se è evidente l'esigenza di superare il rifiuto della Messa, mediante un approfondimento teologico, le diverse difficoltà psicologiche o pastorali conservano tuttavia una loro provocazione oggettiva, che non viene risolta nel momento in cui « so » che cosa è veramente la Messa, per aver fatto un cammino biblico di riscoperta del significato della Cena del Signore.
L'oscurità delle letture, l'astrattezza della predica, la freddezza dell'assemblea, l'esigenza di segni più espressivi e più comunitari, l'esperienza di vivere relazioni più personali... sono tutte situazioni che richiedono una risposta in ambito liturgico: diversamente si corre il rischio di tornare ad una partecipazione forse molto ricca interiormente, ma solitaria, elitaria, nel contesto di un'assemblea inerte.

2. Comunione ecclesiale e Penitenza (cap. 18)

È questo un altro capitolo della vita liturgica in cui si trova la più grande incomprensione. « Il significato ecclesiale del sacramento della penitenza richiede dunque che i cristiani vivano in maniera abituale la loro responsabilità reciproca. In questo quadro e a questa condizione l'atto sacramentale non apparirà più come una questione privata del singolo con Dio. Se questo sacramento è oggi trascurato e incompreso da molti cristiani, dipende forse da questa difficoltà a riconoscere e vivere il suo significato ecclesiale. Dipende più in generale dallo spirito un po' individualistico e intimistico con cui è vissuta l'esperienza morale; ancora più radicalmente, dipende dalla diffusa attenuazione del senso del peccato » (p. 222).

[3] Di questo numero segnaliamo gli articoli più importanti: F. DELECLOS, *Le « Messe dei giovani ». Una realtà che domanda riflessione*; G. DANNEELS, *La problematica posta dalle « Messe dei giovani »*; D. DUFRASNE, *Celebrare la « Storia della salvezza » o gli avvenimenti di oggi?*; L. MATTAGNE, *La preparazione di una « Messa dei giovani »*; D. SARTORE, *« Messe dei giovani » o Messa... della Chiesa giovane?*

Il ricupero del significato del sacramento della Penitenza starà evidentemente in una presentazione teologico-catechistica pienamente attenta alla dimensione ecclesiale. Ma per esperienza comune, se non si trasformerà la prassi liturgica, giungendo a celebrazioni veramente aperte alla dimensione comunitaria, lo sforzo catechistico resterà spesso pura possibilità o utopia.

3. L'amore umano, sacramento dell'amore di Dio (cap. 20)

Nell'ambito liturgico, un altro processo deformante colpisce il sacramento del Matrimonio, per cui l'evento sacramentale viene ridotto a un insieme di riti, cerimonie e coreografie.
Il CdG, parlando del valore permanente di questo sacramento, ha modo di sottolineare dimensioni valide per tutta l'economia sacramentale. « Quando sentiamo la parola "sacramento", la nostra fantasia pensa immediatamente a preti, altari, candele, formule liturgiche. Per chi si ferma a questo, può suscitare qualche meraviglia il fatto che il Matrimonio sia definito un sacramento. Si noti bene: non si dice che "in occasione" del matrimonio due cristiani ricevono *anche* un sacramento; ma sacramento è esattamente il loro patto reciproco, stabilito nel nome di Cristo e sostenuto dalla fede nella sua parola (...). Ma questa promessa (fra i due sposi) non nasce da una vicenda tutta mondana, da motivazioni che nulla hanno a che fare con la fede? In che senso dunque può essere qualificata come sacramento?
Per la fede ogni realtà "mondana" ha un suo valore in rapporto al disegno di Dio. Per la fede cristiana il culto reso a Dio non è innanzitutto costituito da quei gesti rituali che si fanno ogni tanto in chiesa. Il primo culto è invece la stessa vita quotidiana, un certo modo di vivere i giorni che Dio ci dà. Paolo esprime efficacemente questa nuova idea di culto spirituale... » (pp. 256-257).

Già nel 1969 in un articolo sulla « Rivista Liturgica » Godfried Danneels [4] analizzava le cause profonde del disagio dei giovani di fronte alle celebrazioni liturgiche: disagio che non è solo frutto di una crisi di pubertà o di crescita, ma invece è manifestazione di difficoltà reali, evidenziazione di un problema fondamentale, quello dell'uomo moderno che celebra la liturgia.
Dopo diverse esperienze — che nei momenti più critici hanno rischiato la polarizzazione polemica, suscitando negli adulti (soprattutto tra il clero) reazioni varie — l'esigenza di una liturgia « giovanile » ha lentamente raggiunto un suo equilibrio, realizzando un clima di fede gioiosa e di vivace partecipazione, fino ad influenzare un po' tutte le altre celebrazioni parrocchiali. L'esigenza di una liturgia « giovanile » è diventata, all'interno della più vasta comunità parrocchiale, stimolo a un ripensamento della celebrazione destinata a tutti i fedeli, che si è andata caratterizzando per lo spirito di festa, di partecipazione attiva, di autenticità. Ci si è chiesti quindi se le celebrazioni — a volte chiaramente a sproposito « beat », « dei giovani » — non debbano essere invece le celebrazioni *della « Chiesa giovane »*, liturgie vive di

[4] *La problematica posta dalle « Messe dei giovani »*, in « Rivista Liturgica », 56 (1969), pp. 302-316.

una Chiesa che ritrova la sua perenne giovinezza per poter essere efficacemente, anche nel mondo d'oggi, sacramento dell'incontro con Cristo.

IPOTESI DI EDUCAZIONE LITURGICA

Dopo queste considerazioni preliminari, possiamo proporre una ipotesi di educazione liturgica, formulandola sinteticamente attraverso proposizioni che esigono un riferimento alle possibilità contenute nel Catechismo e insieme un ripensamento che completi i diversi aspetti in esso non ricordati, ma che pure sono indispensabili per un itinerario educativo.

1. Il ruolo dell'intera comunità ecclesiale, soggetto e luogo di una liturgia « giovane »

Prima nota pastorale essenziale per un'educazione dei giovani alla liturgia: se non si vuole che essi siano marginalizzati, lasciati in spazi loro esclusivi, l'intera comunità ecclesiale deve divenire ambito di pastorale giovanile. Agire diversamente sarebbe un errore teologico oltre che pedagogico.
Una liturgia non è « giovane » quando viene riservata ai giovani.
Soggetto e luogo ultimo dell'evangelizzazione dei giovani è l'intera comunità ecclesiale peregrinante: ciò vale anche per la liturgia. L'intero popolo cristiano è infatti chiamato a celebrare nella vita e nella storia il mistero di Cristo e quindi l'intero popolo cristiano deve contribuire a una partecipazione attiva di tutti nel rispetto e insieme nella promozione del ruolo che ciascuno ha come conseguenza del Battesimo ricevuto.
Liturgia « giovane » non è pertanto una liturgia che maschera forme liturgiche lontane dalla sensibilità dell'uomo d'oggi con orpelli giovanilistici: non basta di per sé una chitarra e un « coretto » di giovani a fare una liturgia « giovane », quando il copione rimane sclerotizzato.
Liturgia « giovane » è la liturgia che permette a tutta la comunità cristiana di essere protagonista nella celebrazione, senza deleghe e abdicazioni.
Il problema dell'animazione di tutta la comunità, l'assunzione di quanto di positivo i giovani portano con sé, l'integrazione tra giovani e anziani mi sembrano incisivamente descritti nella pastorale di Mons. Aldo Del Monte, vescovo di Novara: « Una Chiesa giovane per annunziare il vangelo ai giovani » (Ed. Elle Di Ci, Leumann-Torino, p. 34): « È ora che spalanchiamo le porte delle nostre chiese locali al mondo giovanile, che è disposto a pagare di persona perché le cose cambino, e non intende cambiarle giocando al gioco feroce della violenza, ma cambiando coraggiosamente se stesso nel quadro dei valori perenni... Il primo atteggiamento di una pastorale giovane è quello di credere nelle nuove generazioni, di amare sul serio i giovani che stanno maturando in queste nuove sensibilità e dire loro lealmente che abbiamo bisogno del loro aiuto. Ma è vero o non è vero che abbiamo bisogno di loro? Una comunità cristiana ancora asfittica non ha certamente il sentore di questa necessità: può perfino trovare che i giovani siano d'inciampo. Non così una comunità giovane, che è cosciente di doversi missionariamente tuffare nel mondo ed ha capito che per impararne il linguaggio, per conoscerne i

problemi, per recepirne i valori, il discorso deve essere fatto coi giovani; gli anziani sono lo specchio della storia di ieri; i giovani sono già oggi il preannunzio del futuro; unendoci insieme in modo concreto facciamo la Chiesa di oggi ».

2. Educare all'integrazione tra liturgia e vita

Una delle istanze più forti espresse dalle comunità giovanili è quella di far entrare la vita nella liturgia, e più specificamente nella Messa, perché essa possa diventare sorgente ed espressione di testimonianza cristiana e di servizio ecclesiale.
Ogni impegno di catechesi deve formare a una fede consapevole, viva e impegnata nella Messa, per favorire un'esperienza di celebrazione liturgica che sia esperienza di un « momento forte », non di una « parentesi » nella vita cristiana. La riforma liturgica, nel pieno rispetto della struttura fondamentale delle azioni liturgiche, ha aperto ampi ed originali spazi per esprimere la ricerca e il cammino di fede di una comunità, per trasformare cioè la liturgia in autentica « fonte e culmine della vita cristiana ».
Questa viva preoccupazione di un intimo legame tra la liturgia e la vita emerge più volte nel CdG, ma è soprattutto presente là dove si parla dell'Eucaristia. Il cap. 13 (« Il mio corpo che è dato per voi ») si conclude confrontando la descrizione dell'Ultima Cena di Gesù secondo i Sinottici e la narrazione di Giovanni, centrata sul gesto simbolico della lavanda dei piedi, che introduce bene il tema del rapporto fra Eucaristia e Carità. « Se manca quella comunione di vita che nel servizio reciproco trova la sua espressione, la celebrazione eucaristica non può non apparire un segno vuoto. La vita infatti dovrebbe riempire di sempre nuovo contenuto il segno... Quello che troppo spesso manca è la tensione tra segno e vita. Il segno mette in questione la vita e la vita si corregge e continua a sperare confortata dal segno. Quando esiste tale tensione, cadono le obiezioni nei confronti della Messa. Anzi, la Messa diventa una realtà nuova, inesauribile e festosa della nostra giovinezza » (p. 134).
Lasciando a sviluppi più approfonditi il discorso qui avviato, si comprende come il superamento di molteplici pregiudizi o difficoltà nei confronti della liturgia debba contare principalmente sull'impegno di rendere autentiche le celebrazioni liturgiche, intese come momenti in cui è realmente in opera l'economia sacramentale, come *segni* che, nel mistero di Cristo, rinnovano la vita e la storia.
La verifica delle nostre celebrazioni ci porterà a eliminare quanto ostacola l'autenticità della celebrazione: dalle omelie disincarnate, con un linguaggio lontano dalla sensibilità attuale o addirittura incomprensibile, alle preghiere standardizzate, a modulo precostituito, avulse dal vissuto della comunità...
D'altra parte bisogna ricordare che a introdurre la vita nella liturgia non servono certe celebrazioni che riducono l'azione liturgica a un semplice incontro di amicizia o di impegno politico o a una esibizione musicale. Il CdG dice a questo riguardo: « Se la Messa appare "insignificante", il rimedio non deve essere inventato troppo in fretta dalla nostra fantasia o dal nostro attivismo. Non siamo noi — almeno in prima istanza — che dobbiamo cambiare la Messa e prestarle l'anima, ma è la Messa che deve cambiare noi. La Messa può essere questa sorgente di rinnovamento se è intesa innanzitutto non come

"esperienza di gruppo" ma come esperienza di un dono, che ha la sua origine nel gesto che il Signore Gesù compì una sera, l'ultima passata insieme ai suoi discepoli » (p. 126).

3. Recuperare i valori liturgici dell'assemblea

Un'adeguata educazione liturgica esige il recupero di tutte le dimensioni proprie di una *assemblea liturgica.*

Non può infatti esserci liturgia senza l'assemblea, che è il raduno visibile di coloro che credono in Cristo e sono stati battezzati nel suo nome. L'assemblea infatti costituisce il primo « segno » della presenza operante del Signore come radunatore e santificatore del suo popolo. L'assemblea è una realtà dell'ordine della salvezza: essa fa parte del mistero, è segno sacramentale di salvezza. La riunione dei discepoli di Cristo per la celebrazione dell'alleanza non è semplicemente una condizione materiale del culto liturgico: questa riunione è già essa stessa manifestazione visibile e realizzazione storica del raduno dei salvati in Cristo. L'assemblea dei cristiani è, in se stessa, una esigenza antecedentemente a qualsiasi azione liturgica, parola o rito. Essa è già di per sé azione e situazione liturgica; è già in se stessa mistero e sacramento, a motivo della presenza operante del Signore. L'assemblea è un segno misterioso, fatto non di cose, neppure di azioni o parole in quanto tali, ma innanzitutto di *persone umane,* che hanno tra loro vari tipi di rapporti e sono in relazione anche con persone che non fanno parte dell'assemblea.

Per poter adempiere più adeguatamente al suo ruolo di primo segno della Chiesa, tale raduno esige di costituirsi nel rispetto di alcune dimensioni, che possono essere espresse sinteticamente attraverso queste note:

– *comunitarietà:* la liturgia è un raduno di un popolo nella preghiera, per ricevere la salvezza non individualmente, ma comunitariamente;

– *ministerialità:* l'assemblea è compaginata in diversi ministeri, tra loro gerarchicamente ordinati; ciò è indispensabile per una piena manifestazione della Chiesa;

– *incarnazione:* vivo deve essere il rapporto tra la liturgia e la vita; i credenti hanno bisogno di trovare nel momento liturgico contenuti capaci di trasformare la vita di ogni giorno;

– *diversificazione:* Dio parla per segni, rispettando la gradualità pedagogica; nell'assemblea debbono poterci essere livelli diversi di partecipazione, adeguati alle età e al cammino di fede;

– *missionarietà:* ogni gesto liturgico deve poter essere di « annuncio » del Vangelo e provocazione a un invio, a una testimonianza nel mondo;

– *sacramentalità:* l'incontro con Dio e il suo popolo si realizza per mezzo del ministero di persone, membri dell'assemblea, le quali agiscono attraverso azioni simboliche (azioni-segno); le persone sono in rapporto con Dio e tra di loro, mediante una struttura sacramentale. È questa forse la dimensione più difficile da comprendere, quella che ci introduce nella continuità della incarnazione e nella presenza indefettibile del Risorto attraverso i segni sacramentali.

A questo riguardo sarà opportuno meditare quanto il CdG suggerisce a proposito della liturgia come testimonianza della risurrezione di Cristo (pp. 165-166).

4. Curare un itinerario catecumenale e sacramentale

L'ultima tappa dell'educazione liturgica può trovare nel CdG validi punti di riferimento.
L'ingresso diretto nella vita liturgica avviene mediante esperienze graduali, che vanno da forti catechesi di tipo catecumenale alla partecipazione piena alla preghiera della Chiesa, in qualità di protagonisti, con una presenza attiva cosciente e responsabile.

a) La preghiera catecumenale

La consuetudine con le pagine del Vangelo è lo strumento principale per entrare nella liturgia, in quanto dona consonanza con il linguaggio biblico, suscita la disponibilità della fede, promuove l'attenzione a percepire Dio che si rivela nei segni del mistero, provoca la preghiera come risposta al Signore, rimeditazione personale della Parola di Dio e conversazione con Lui intorno alla trama misteriosa del suo Amore nella storia.
Cogliere la problematica delle situazioni e dell'esperienza, rileggere la vita mediante la parola del Vangelo è quanto il CdG abilita a compiere attraverso grandi itinerari di catechesi. Passo consequenziale è quello di tradurre in preghiera quanto si è incontrato e compreso; realizzare una circolazione comunitaria di risposte al Signore, di implorazioni perché ci sia donato il suo Regno, che non è solo parola di illuminazione, ma intervento potente di Dio nella storia che sollecita e sostiene la nostra collaborazione.

b) La partecipazione omiletica

L'approfondimento dei contenuti della fede cristiana, il confronto con la parola di Dio non è arricchimento che si debba esaurire nel gruppo, ma è grazia responsabilizzante per la comunità. Le situazioni esaminate, le risposte nella fede, sono un indispensabile contributo che si deve portare a tutti, per realizzare una parola di edificazione, viva, incarnata, collocata nella situazione della comunità.
Anche solo l'indice tematico del Catechismo e il riferimento al susseguirsi dei capitoli (specie quelli su Gesù Cristo) offrono molteplici stimoli per sviluppi omiletici organicamente correlati all'itinerario delle letture domenicali. Un gruppo giovanile che vive questo itinerario liturgico sarà in grado di fornire a tutta la comunità proposte omiletiche che strappino la parola domenicale dal « predicabile », dal prefabbricato, dal prodotto a volte troppo « clericalizzato ».

c) La partecipazione piena alla liturgia

Sarà questo l'ultimo traguardo, aperto a molteplici programmi pastorali. Il CdG, al cap. 18, fa alcune considerazioni sull'anno liturgico, la Preghiera delle Ore, la celebrazione dei sacramenti che possono essere di grande aiuto per avviare l'esperienza di matura partecipazione alla liturgia, vista come la fonte inesauribile di vita di fede.
Così, per l'apporto insostituibile dei giovani, si manifesterà in pienezza la liturgia « giovane », di una Chiesa « giovane », che si rinnova continuamente mediante l'opera dello Spirito che fa tutto nuovo con la varietà dei suoi doni.

IL TUO DIO?

Conversazioni con i giovani
Leo Josef Suenens (trad. Giacomo M. Medica) - pp. 96 - L. 1.400
Collana « Fede e vita » - 13

Febbraio 1977: il « Sheldonian Theatre » di Oxford è gremito di universitari intenti ad ascoltare il cardinale Suenens su argomenti essenziali della fede cristiana. Di sera in sera il teatro è sempre più affollato. Il Cardinale, senza tergiversazioni, senza imbonimenti, con parola schietta e spoglia di retorica, mira diritto ai cuori e li conquista. Le sue parlate sono rimaste indimenticabli. Se ne chiese la stampa, fedele a come erano state dette. Questo libro della « Missione universitaria di Oxford » non è un testo scritto, ma un libro « parlato ». Più che leggerlo bisogna ascoltarlo. Con sorprendente semplicità di vocabolario e di fraseologia, dice un mondo di cose. Efficacemente, come se scalpellasse le coscienze degli ascoltatori.
Caratteristica prima di queste conversazioni è il fatto che sono, nello stesso tempo, tutte su Dio e tutte sull'uomo. Egli mostra all'evidenza che i veri problemi degli uomini sono problemi di Dio. Non vi è un trapasso, uno slittamento dagli uni agli altri. Dio ci è Padre, Gesù è nostro fratello, lo Spirito Santo è respiro di vita.
Queste conversazioni tracciano un suggestivo itinerario « catecumenale » per giovani e adulti che vogliono ripercorrere le vie della fede, della speranza, dell'amore.

PRETE A 19 ANNI

Testimonianze su Cesare Bisognin
Pier Giuseppe Accornero - 1979 - pp. 180 - L. 2.500

La sera del 4 aprile 1976, in una casa del centro storico di Torino, il cardinale Michele Pellegrino ordinava sacerdote un giovane di appena diciannove anni, Cesare Bisognin. Un fatto forse unico nella storia della Chiesa cattolica.
Il giovane, al primo anno di Teologia, era affetto da un male incurabile, che lo portò alla morte, avvenuta dopo appena 24 giorni di singolare e prezioso ministero sacerdotale.
Cesare Bisognin ha vissuto in sé, con molta disponibilità alla volontà di Dio e con molta serenità, un terribile contrasto: si sentiva fermamente chiamato al sacerdozio e vedeva che la vita gli si spegneva senza la possibilità di raggiungere quella meta.
La vicenda di questo ragazzo ha commosso Torino e l'Italia, ha trovato vasta eco all'estero, anche grazie alla grande diffusione che la notizia ha avuto nell'opinione pubblica attraverso i mezzi di comunicazione sociale.
Pier Giuseppe Accornero, prete-giornalista della diocesi di Torino, ha raccolto e ordinato in questo volume un ampio materiale di informazione e di documentazione sulla vita e sulla « vicenda » di don Cesare. Si tratta di un primo e dettagliato contributo alla conoscenza del messaggio umano e della testimonianza cristiana, davvero eccellenti e di prim'ordine, che questo « prete-ragazzo » lascia in eredità a tutti, ma soprattutto ai giovani e agli ammalati, ai sacerdoti e alle comunità cristiane.

ALLA SCUOLA DI DON MILANI

Maria Grazia Dantoni e Daniele Zambon - pp. 32 - L. 250
Collana « Eroi » - 22

Presentazione brillante di un uomo e un prete dalle straordinarie doti che ha saputo donare ai poveri, tra i poveri a quelli più dimenticati: gli ignoranti e gli analfabeti.

PADRE RAFFAELE CRIPPA

Nella valle del dolore
A. D'Arcas - pp. 32 - L. 250
Collana Eroi - 21

Sacerdote salesiano che scelse come missione il servizio dei lebbrosi: 35 lunghi anni di servizio ininterrotto. Di lui un testimone dice che aveva tenerezza materna per i più miseri. Sua convinzione era che i lebbrosi fossero uomini che, sotto un corpo devastato dal male, nascondevano anime molto più belle di quelle di tante persone sane.

L'USO ECCLESIALE DEL CATECHISMO DEI GIOVANI

INDICAZIONI PER L'ACCOGLIENZA

STIMOLI PER L'UTILIZZAZIONE NEI GRUPPI E NELLE ASSOCIAZIONI

PIETRO DAMU

Ambito del presente intervento

Il discorso sull'utilizzazione del Catechismo dei giovani (CdG) è, ovviamente, molto ampio e articolato. E ciò per due motivi: per la complessità in sé di ogni mediazione pastorale e per la gamma estesissima di situazioni giovanili che devono essere tenute presenti se si vuole realizzare un servizio il più possibile adeguato.

Per forza di cose questo intervento non può quindi essere esaustivo; sarà più che altro una serie di « flash » sull'utilizzazione del CdG: stimoli offerti alle comunità ecclesiali, agli operatori pastorali, ai gruppi per avviare e proseguire la riflessione sul tema. Inoltre, nell'ambito di uno scritto come questo, stilato per giunta subito dopo l'uscita del Catechismo, non possono essere fatte che delle prime ipotesi di utilizzazione: soltanto con il tempo — attraverso riflessioni, confronti, esperimenti, verifiche — potrà maturare, diventando sempre più concreto e attendibile, il discorso sull'utilizzazione del CdG.

Limitandoci qui all'ambito ecclesiale (di un altro molto importante, quello scolastico, parla diffusamente lo studio che segue), distinguiamo queste fattispecie di accostamento e utilizzazione del CdG:

– da parte della *comunità ecclesiale* (Chiesa italiana, diocesi, zone o vicariati, parrocchie);

– da parte degli *operatori pastorali;*

– da parte dei *giovani* riuniti in gruppi e associazioni o singolarmente presi.

Nella trattazione cercheremo di delineare per ciascuna categoria alcuni criteri e attenzioni fondamentali per una corretta accoglienza e valorizzazione del Catechismo e alcune ipotesi di lavoro per una sua concreta utilizzazione.

Accoglienza, valorizzazione, utilizzazione del CdG da parte della comunità ecclesiale

Il CdG, documento ecclesiale

Il CdG, « Non di solo pane », è certamente un « catechismo dei giovani », e quindi *un libro per i giovani.* Ma non è solo questo; anzi, prima e più fondamentalmente, esso è *un libro per la comunità cristiana,* in quanto documento ecclesiale nella sua provenienza e nella sua destinazione.
Nella sua *provenienza* perché, come è noto, « Non di solo pane. Il catechismo dei giovani » viene presentato a firma di un organismo ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana (la Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura), con l'autorizzazione del Consiglio permanente della CEI.
Nella sua *destinazione* in quanto il CdG costituisce il 5° volume della serie « Catechismo per la vita cristiana », proposto all'intera Chiesa italiana « per la consultazione e la sperimentazione ».
Come ogni altro catechismo, anche questo è dunque anzitutto per la comunità ecclesiale: raggiungerà normalmente i giovani nell'ambito della comunità ecclesiale o attraverso qualche sua mediazione più o meno diretta.
Ciò non toglie, com'è ovvio, che essendo il CdG un documento pubblico, possa anche andare (e, a certe condizioni, sia auspicabile che vada) immediatamente in mano ai singoli giovani e ai gruppi giovanili (nonché in mano agli adulti). La destinazione ecclesiale resta comunque prioritaria e fondamentale. Per questo la comunità ecclesiale italiana — nel suo complesso, nella sua articolazione in chiese locali, nella sua espressione in movimenti, associazioni, gruppi — deve sapersi accostare in modo corretto e maturo al CdG per conoscerlo e utilizzarlo nel pieno rispetto della sua originalità e con grande attenzione a tutte le sue potenzialità.

Un libro della comunità e per la comunità

Si è detto sopra che il GdC è per tutta la comunità ecclesiale e da essa deve quindi essere globalmente recepito.
Cerchiamo di chiarire meglio le ragioni di questa affermazione.
– Il CdG è di tutta la comunità ecclesiale perché, nella forma in cui ci viene offerto, si qualifica come un'ottima introduzione fondamentale al cristianesimo, una « rifondazione » e « rimotivazione » dell'adesione a Cristo e alla Chiesa. È un intervento quindi di interesse generale, proponibile alla riflessione dei singoli e delle comunità.
– Il CdG si presenta inoltre come un intelligente e coraggioso tentativo di « rilettura » del messaggio cristiano nel nostro tempo e, insieme, di « reinterpretazione » della realtà d'oggi alla luce del vangelo di Cristo. Costituisce perciò un prezioso contributo catechistico-pastorale che supera ampiamente l'utilizzazione in ambito soltanto giovanile.
– Preso sul serio, il CdG sollecita la Chiesa a essere *giovane,* cioè attenta ai segni del nostro tempo, capace di presenza e di dialogo con essi. È dunque mezzo efficace di ampio rinnovamento ecclesiale.

– Il CdG è infine dato alla Chiesa come specifico strumento di catechesi e di pastorale giovanile, intese non come attività riservate a pochi specialisti, ma come impegno globale della comunità.

Il CdG, stimolo per il rinnovamento pastorale

Da quanto è stato detto sopra è facile esplicitare alcune importanti conseguenze pastorali:
– Il CdG provoca nella Chiesa una nuova sensibilità nell'ascolto e nell'espressione della Parola di Dio, con ovvio influsso sul ministero della Parola (omelia, predicazione in genere, catechesi, incontri biblici...).
– Il CdG sollecita una particolare attenzione (critica e insieme dialogica) nei confronti della cultura del nostro tempo, aiutando a superare l'iato ancora ampiamente esistente fra esperienza umana ed esperienza cristiana, fra scienze « profane » e scienze « sacre », ecc.
– Il CdG obbliga a una leale e approfondita revisione della catechesi e della pastorale giovanile (dove esse esistono), per renderle sempre più adeguate ed efficaci, e spinge a un impegno concreto per farle nascere dove esse ancora non esistessero.

Sviluppando brevemente quest'ultimo riferimento facciamo notare che un serio rinnovamento della pastorale e della catechesi giovanile sollecita ovviamente una profonda « conversione » da parte della comunità ecclesiale a livello di atteggiamenti, di comportamenti e di strutture, così da risultare *credibile* ai giovani. Sarebbe infatti assai grave se essi, dopo essersi incontrati con un'immagine accattivante, matura di cristianesimo e di Chiesa dovessero poi imbattersi in una realtà troppo distante, troppo divergente rispetto al « modello » da loro conosciuto. Quella intravista nel CdG è infatti una Chiesa fedele a Cristo e fedele all'uomo, capace di adattarsi a tutti, anche ai giovani, che li sa accogliere, che sa creare per loro veri spazi di inserimento per la realizzazione della loro vocazione cristiana. Una Chiesa simile, almeno come sincera tensione, è quella che devono incontrare i giovani.

Accostamento ecclesiale al CdG

Implicitamente, e talora anche esplicitamente, il CdG sollecita dunque il coinvolgimento dell'intera comunità ecclesiale nella dinamica del rinnovamento cristiano.
Di qui l'esigenza che soprattutto coloro che hanno responsabilità nella Chiesa, che hanno maggiori possibilità di influsso sul suo rinnovamento conoscano bene il CdG.
Concretamente ciò comporta che il testo vada in mano a tutti gli operatori pastorali, a tutti coloro che lavorano in qualunque campo all'edificazione della Chiesa e non solo agli operatori di pastorale giovanile.
Questo accostamento ecclesiale del CdG deve essere sollecitato, sostenuto e guidato attraverso i diversi mezzi che si hanno a disposizione: stampa nazionale e a grande tiratura, stampa regionale, diocesana e locale, radio e televisione, incontri, corsi e convegni...

Questo impegno per la divulgazione del CdG non può apparire esagerato se si pensa anche solo all'importanza assunta oggi dalla questione giovanile e quindi dalla pastorale giovanile. Infatti, se è vero che il futuro della Chiesa, del cristianesimo, della fede è sempre stato — umanamente parlando — nelle mani dei giovani, questo è ancor più vero nel nostro tempo di grandi e rapide trasformazioni, di profondo trapasso culturale.
In ordine all'accoglienza e alla valorizzazione del CdG l'impegno della comunità ecclesiale può configurarsi in concrete *iniziative,* come ad es. le seguenti:
– stimolare alla lettura del Catechismo tutti i cristiani adulti che hanno sensibilità e interesse per la problematica giovanile (genitori, educatori, insegnanti, oltre che ovviamente i responsabili della pastorale parrocchiale e gli animatori dei gruppi e delle associazioni);
– fare pubbliche presentazioni del Catechismo, possibilmente attraverso serie di conferenze e gruppi di lavoro a cui vengono invitate tutte le persone interessate;
– realizzare un confronto fra la prassi locale di pastorale giovanile (sensibilità, orientamenti operativi, concrete iniziative..., specialmente a livello di catechesi) e le istanze del Catechismo;
– passare, conseguentemente, a nuovi progetti di pastorale giovanile.

L'assimilazione e l'utilizzazione del CdG da parte degli operatori della pastorale giovanile

Il servizio degli operatori pastorali al CdG

Perché il Catechismo possa giungere ai giovani è necessaria normalmente la mediazione degli operatori pastorali. Di qui l'importanza di una riflessione sul loro ruolo e sulle loro possibilità di azione.
La mediazione da parte degli operatori di pastorale giovanile è esigita da più di un motivo:
– essendo il CdG uno strumento fondamentalmente e prioritariamente ecclesiale, molti giovani che non sono immediatamente interessati a tali strumenti o sono prevenuti verso di essi non entrerebbero mai in contatto con il CdG se qualcuno non mediasse l'incontro;
– parecchi giovani sono inseriti in gruppi ecclesiali strutturati, che comportano già la presenza o il coordinamento da parte di un cristiano adulto: è normale che sia proprio lui a sollecitare e a guidare l'accostamento al CdG;
– alcune caratteristiche proprie di questo « catechismo dei giovani » (quali, ad es., la serietà, la complessità, l'organicità del discorso) sono esse stesse ad esigere la mediazione di un adulto teologicamente e pastoralmente preparato...
Ciò fa comprendere come sia importante che gli operatori di pastorale giovanile realizzino un buon approccio al CdG.
Essi devono giungere a considerarlo uno strumento offerto personalmente a ciascuno di loro, di cui farsi intelligentemente e generosamente carico. Non è esagerato dire che se il Catechismo non sarà ben accolto e compreso dagli operatori di pastorale giovanile, resterà lettera morta, nonostante tutti i suoi pregi.

Attenzioni per un appoggio corretto al CdG

In primo luogo gli operatori pastorali devono capire che il CdG è un punto di riferimento obbligato per la pastorale giovanile in Italia. Una pastorale giovanile che intenda essere seriamente e onestamente ecclesiale non può fare a meno di confrontarsi con questa proposta ufficiale, significativa anche se è « per la consultazione e la sperimentazione ».
Allo stesso tempo, però, devono sviluppare alcune attenzioni, pena il travisamento del Catechismo stesso, con le conseguenti delusioni o i facili e ingiusti apprezzamenti negativi.
Il fatto che il CdG occupi necessariamente un posto di particolare rilievo nella pastorale giovanile italiana, non toglie che esso, di per sé, sia solo *uno strumento.* Non si può quindi pretendere che diventi il « toccasana » della pastorale giovanile, che realizzi dei « miracoli » facendo maturare, in un deserto pastorale, chissà quali frutti di evangelizzazione e di catechesi.
Bisogna inoltre ricordare che *non è* (e non potrebbe essere) *l'unico strumento* pastorale: esso può e deve essere sorretto e arricchito da altri strumenti, complementari e integrativi, e da quanto può essere realizzato dalla creatività pastorale dell'animatore e dei membri del gruppo.
È naturale che uno strumento unico per tutto l'arco dell'età giovanile e per tutto il territorio nazionale esiga, soprattutto da parte dell'operatore pastorale, una vasta serie di adattamenti, a seconda dell'età, della situazione socio-economica e culturale (Nord, Centro e Sud Italia, città e campagna...), dell'occupazione (operai e studenti), dell'ordine e tipo di scuola frequentato (classica, scientifica, tecnica e professionale...), della maturazione religiosa, dell'inserimento o meno in gruppi giovanili (politici, ricreativi, ecclesiali...).
Ogni strumento pastorale concreto è costretto (se vuole salvare l'organicità e la coerenza interna) a fare delle scelte precise. Non gli si può quindi chiedere di dire tutto, di offrire la risposta a ogni esigenza pastorale. Di qui la necessità di comprenderlo per quello che vuole essere e l'impegno di cercare e trovare altri strumenti ad esso complementari.

Il lavoro intorno al CdG

Ma perché la mediazione richiesta agli operatori pastorali possa realizzarsi in modo corretto ed efficace, è necessario anzitutto che essi raggiungano un'adeguata conoscenza dello strumento.
Ciò deve avvenire in primo luogo attraverso un attento e meditato studio personale. In questo potrà essere di notevole aiuto la lettura di sussidi preparati dall'Ufficio Catechistico Nazionale e dai diversi Centri catechistici e pastorali. Di grande utilità saranno, inoltre, i convegni, i corsi, i gruppi di lavoro impegnati a illustrare le opzioni, la struttura, i contenuti, le utilizzazioni del CdG.
La conoscenza approfondita del Catechismo non può non provocare l'esigenza di un confronto con la prassi locale di pastorale giovanile, per misurarsi con questo strumento e individuare eventuali nuove scelte pastorali, più corrette in se stesse e più funzionali. Anche questo confronto potrà essere realizzato, oltre che a livello personale, a livello comunitario (in gruppi di operatori pastorali e in ambito più largamente ecclesiale).

Inoltre, durante la sperimentazione del Catechismo sarà necessario incontrarsi fra operatori pastorali per lo scambio di impressioni e suggerimenti, a proposito dei limiti e delle potenzialità del Catechismo, delle difficoltà incontrate nell'uso di esso, dell'esigenza di ampliamenti, integrazioni, sussidi di appoggio, della verifica dei tentativi avviati...

Alcune implicazioni metodologiche fondamentali del CdG

Si è detto più volte che il CdG ha essenzialmente il carattere di una introduzione al cristianesimo. Si può quindi pensare che esso abbia come destinatario « privilegiato » il giovane « medio », in « crisi » non su aspetti marginali o puntuali della fede cristiana, ma sull'insieme del cristianesimo, tanto da chiedersi più o meno esplicitamente che senso abbia e che cosa significhi « essere cristiano ».
In realtà, per motivi psicologici aggravati da ragioni di ordine socio-culturale, si può dire che tutti i giovani d'oggi, in un modo o nell'altro, hanno l'esigenza di rivedere la loro situazione religiosa. Per questo è giusto ritenere che il Catechismo sia virtualmente adatto a tutti i giovani e passibile anche di una lettura diretta da parte di quanti di loro sono capaci di utilizzare una certa strumentazione intellettuale.
In particolare il CdG appare prevalentemente preoccupato di condurre il giovane lungo un itinerario di maturazione cristiana che può essere così caratterizzato: riscoprire gli aspetti fondamentali del messaggio cristiano nell'orizzonte delle più significative sollecitazioni culturali, operanti nell'attuale contesto storico. Il riferimento del Catechismo a tale orizzonte non vuole essere di tipo controversistico o « apologetico » in senso deteriore, ma intende piuttosto restituire al giovane la consapevolezza dell'irriducibile originalità del messaggio cristiano e il coraggio di un rapporto *anche* polemico nei confronti di alcuni luoghi comuni, troppo facilmente dati per scontati.
Tutto ciò fa sì che il Catechismo sia caratterizzato da una notevole ampiezza e densità contenutistica e da una particolare strutturazione del discorso, fatto di passaggi successivi che segnano di volta in volta nuove e importanti acquisizioni e richiedono quindi attenzione e tempo per l'assimilazione.
Di qui la necessità di un accostamento prolungato e progressivo al Catechismo, di un'accurata programmazione del cammino che i singoli giovani e/o i gruppi sono chiamati a percorrere.

Proseguire il percorso aperto dal CdG

Sul ruolo di mediazione dell'animatore pastorale deve essere fatta un'altra osservazione di notevole importanza.
Se è vero — come è vero — che il CdG è anzitutto impegnato a restituire consistenza al fatto cristiano mediante l'offerta di un solido fondo contenutistico, questa scelta costituisce il suo maggiore pregio, ma comporta insieme un « limite »: sostanzialmente il Catechismo *apre* una strada, che deve poi essere pazientemente percorsa con la comunità, mediante una significativa esperienza liturgico-sacramentale, di presenza cristiana nella prassi e di comu-

nione ecclesiale. Sollecita dunque un impegno che va ben oltre un accostamento semplicemente razionale al cristianesimo.
Il Catechismo deve essere perciò correttamente collocato in un più vasto contesto pastorale: non può restare un « masso erratico », per colpa di una fiducia esagerata nella sua portata e funzione, o per pigrizia e miopia pastorale che non vogliono o non sanno vedere oltre.
Questo grave compito — che è il cuore della « mediazione » — è affidato soprattutto agli operatori di pastorale giovanile.
Queste dunque le attenzioni di fondo che dovranno essere tenute presenti dagli operatori pastorali nella loro azione a servizio del CdG. Nel paragrafo seguente si scenderà a maggiori dettagli metodologici.

L'accoglienza e l'utilizzazione del CdG da parte dei gruppi, delle associazioni e dei singoli giovani

Una situazione complessa e articolata

Data l'amplissima varietà delle situazioni, il discorso sull'accostamento dei giovani (in gruppo o individualmente) al Catechismo risulta assai complesso e articolato.
Di tali situazioni — che non possono essere ignorate nel concreto momento pastorale, a meno che non lo si voglia rendere puramente accademico, del tutto incapace di agganciare i giovani — diamo qui un elenco, che costituisce come un indice delle mediazioni pastorali da realizzare. Pur non essendo esaustivo, l'elenco è già molto lungo: a noi, ovviamente, è possibile in questa sede sviluppare brevemente solo qualcuno dei punti enumerati.
Si propongono dunque all'attenzione pastorale situazioni diverse:
– a *livello psicologico:* è necessario cioè tener conto dell'età, del sesso, della maturazione intellettuale, affettiva, sociale... dei giovani;
– a *livello socioeconomico* e *socioculturale:* la sensibilità e le esperienze giovanili mutano in corrispondenza con l'estrazione economica, sociale, culturale (figli di operai o figli di impiegati e di professionisti; già inseriti nel mondo del lavoro o ancora studenti; residenti in città o in campagna, al Nord, al Centro o al Sud Italia...);
– a *livello religioso* o più *specificamente ecclesiale:* giovani agnostici, non credenti, in ricerca, all'inizio dell'itinerario della fede, già avanti in esso, in atteggiamento di contestazione della Chiesa, inseriti in gruppi di parrocchie e centri giovanili o in gruppi facenti parte di associazioni e movimenti a raggio nazionale; e ancora, giovani incontrati nei corsi di preparazione al matrimonio, nei corsi di formazione dei catechisti, ecc.

L'utilizzazione del CdG nei gruppi giovanili

Come si è detto, è possibile qui proporre soltanto qualche brevissimo sviluppo. Cominciamo dalla categoria più usuale, quella dei gruppi che si incontrano solitamente nelle parrocchie e nei centri giovanili.

Il problema della catechesi nei gruppi ecclesiali è, come si sa, di grande urgenza e rilevanza. Qui parliamo dei gruppi già costituiti; un discorso a parte dovrebbe essere quello su come far sì che il CdG diventi occasione di avvio di un gruppo ecclesiale.
L'esperienza diretta e lo scambio di impressioni fra operatori pastorali ci dicono quante difficoltà incontra la catechesi nei gruppi giovanili, da quali carenze sia segnata, anche se è giusto ricordare che esistono in questo campo esperienze assai positive (o almeno momenti felici di più ampie esperienze giovanili), ed esistono soprattutto notevoli potenzialità e prospettive.
Per molti gruppi il problema cruciale è quello di creare momenti espliciti di catechesi nell'ambito della loro vita comunitaria.
A parte la catechesi occasionale — che dovrebbe realizzarsi con una certa spontaneità e frequenza se l'educatore è veramente un testimone maturo, convinto, coraggioso della fede —, è la « *meta* » della catechesi sistematica che costituisce il grosso nodo pastorale, alla cui soluzione deve essere dedicato molto impegno.
Che la catechesi sistematica sia un'esigenza oggettiva a un certo momento dello sviluppo umano è cosa ammessa da tutti. Il problema sta nel come giungere alla sua realizzazione. L'ipotesi di servirsi del CdG è del tutto plausibile. Ogni gruppo dovrà però studiare le modalità concrete della sua utilizzazione, tenendo conto della propria effettiva situazione (in riferimento soprattutto all'età e alla preparazione culturale e religiosa dei giovani).

Il CdG nella catechesi sistematica

Per i casi in cui sia possibile utilizzare il CdG per una catechesi sistematica, proponiamo alcune brevissime indicazioni operative.

a) Se si tratta di un piccolo gruppo, in cui sia possibile prendere di petto il testo del CdG, leggendolo e commentandolo comunitariamente, l'animatore dovrà soprattutto preoccuparsi di:
– far reagire i giovani nei confronti del testo (impegnandoli a misurarsi onestamente con la sua linea portante, senza disperdersi in questioni marginali);
– far percepire la rilevanza del discorso e sollecitarli alla sua attualizzazione (far leggere in chiave personale, di gruppo, locale...).

b) Nel caso di gruppi ampi, parte del lavoro dovrà essere fatta necessariamente in sottogruppi, con i noti problemi del reperimento di coordinatori efficaci (che per lo meno sappiano guidare un lavoro di gruppo, anche se non sono degli « specialisti » in Bibbia o in teologia) e della gestione dei momenti assembleari (all'inizio per la sensibilizzazione generale, e al termine, per la relazione del lavoro fatto e per il confronto fra i sottogruppi). L'animatore principale del gruppo dovrà preoccuparsi di far migliorare le prestazioni dei coordinatori di sottogruppo, attraverso eventuali incontri integrativi (per l'impostazione del lavoro, per il suggerimento e l'offerta di sussidi...).

c) Ovviamente il lavoro per gruppi non esclude il lavoro individuale da parte di ciascun giovane. Esso potrà consistere, per es., nella lettura (previa o successiva, a seconda dei casi) di un congruo numero di pagine (per es., un capitolo), con l'esposizione in gruppo delle impressioni e reazioni personali

(interesse, perplessità, difficoltà...), avviando eventualmente un confronto o discussione.

L'utilizzazione « occasionale » e « per temi » del CdG

Ma, come è evidente, non in ogni gruppo è possibile un'utilizzazione massiccia o addirittura integrale e rigidamente progressiva del CdG.
In molti casi l'operatore di pastorale giovanile dovrà accontentarsi semplicemente di ispirare la sua catechesi al CdG, magari nella prospettiva di un successivo accostamento più diretto e sostanzioso al Catechismo stesso.
Naturalmente può essere fatta un'altra ipotesi: quella dell'*utilizzazione occasionale del CdG* da parte dell'operatore pastorale e anche da parte del gruppo giovanile.
A certe condizioni, tale operazione appare perfettamente sostenibile, anzi può essere di notevole utilità quando non sia addirittura indispensabile. Ci limitiamo qui a indicare quella che riteniamo la condizione base: l'operatore pastorale deve conoscere a fondo il Catechismo, deve averlo assimilato a tal punto da saperlo usare in modo corretto e allo stesso tempo creativo, inserendolo senza forzature o travisamenti in un adeguato contesto catechistico.
Più complessa è l'ipotesi di un'*utilizzazione « per temi » del CdG.* Anch'essa, comunque, se vuole mantenersi rispettosa degli intenti globali del Catechismo e insieme pastoralmente efficace, deve necessariamente collocarsi in un progetto catechistico coerente e fondamentalmente in sintonia con quello proposto dal CdG.

Il nuovo Catechismo e la tradizione pastorale delle associazioni e dei gruppi

Data la loro rilevanza pastorale, dedichiamo una breve riflessione ai gruppi che hanno già una loro tradizione di catechesi sistematica.
Per essi si pone un altro problema: come coniugare tale tradizione con la stimolazione offerta dal CdG, visto che, com'è evidente, non sarebbe saggio rinunciare a un'esperienza, spesso faticosamente e intelligentemente costruita, per cominciare un cammino totalmente nuovo con il Catechismo nazionale.
È il caso di associazioni come l'Azione Cattolica Giovanile, l'AGESCI, Comunione e Liberazione, ecc.; di molti gruppi parrocchiali (fra l'altro, i gruppi di preparazione al matrimonio e di giovani coppie) e di centri giovanili; è anche il caso, in una certa misura, dei gruppi di giovani catechisti e dei corsi per la loro formazione.
Se è lecito usare in questo senso il vangelo, anche del CdG si può dire che non è venuto per abolire, ma per portare a compimento.
Di qui, da una parte, la necessità di una seria assunzione di esso come termine di confronto, come stimolo per una revisione dei contenuti e dei metodi della propria catechesi che sappia anche giungere a una coraggiosa correzione o ristrutturazione e, più frequentemente, a un'intelligente integrazione.
D'altra parte, senza presunzione, ma anche senza inutile modestia, le associazioni e i gruppi possono offrire un grande contributo alla « consultazione » e alla « sperimentazione » del CdG: partendo precisamente dalla loro esperienza — spesso originale e preziosa — possono suggerire quanto nel Catechi-

smo potrebbe essere meglio chiarito, sviluppato, integrato e forse anche corretto, perché diventi uno strumento sempre più conforme alle esigenze della catechesi giovanile.
Stanti l'attesa del CdG e i propositi espressi soprattutto da alcune associazioni giovanili, si ha l'impressione che il CdG sarà preso nella massima considerazione. L'impegno è certamente lodevole, ma dovrà essere accompagnato dalla preoccupazione di coniugarlo intelligentemente con la propria esperienza catechistico-pastorale: cosa che esclude di norma un uso « materiale », « meccanico » del Catechismo.
Questo discorso, tutt'altro che semplice, resta ancora da approfondire e da precisare: compito che le associazioni e i gruppi hanno davanti a sé e che maturerà meglio nel tempo se ci si scambieranno ipotesi di lavoro ed esperienze.

L'utilizzazione individuale del CdG

Concludiamo con un semplice accenno all'uso individuale del CdG.
La brevità dell'intervento è giustificata soprattutto dalla possibilità di applicare molte delle osservazioni fin qui fatte al punto in questione.
Esistono ovviamente dei giovani capaci di un accostamento diretto e immediato al Catechismo e che, magari, sono restii o impossibilitati, per motivi diversi, a utilizzarlo in gruppo.
Mettendolo loro in mano, sembra conveniente che l'operatore pastorale dia, a seconda delle esigenze, qualche orientamento.

a) Alcuni giovani potranno essere sollecitati a farne una lettura attenta e continuata, cercando eventualmente di discutere con amici o con un adulto preparato (e questo sia durante il corso della lettura che a lettura ultimata).

b) Per altri tale lettura potrà risultare difficile o faticosa. Bisognerà allora aiutarli a organizzarla in modo differente (per es.: partire da un punto particolare e dare una successione diversa ai capitoli; limitarsi a un solo capitolo, ad alcuni capitoli o a una parte. In ogni caso ci si dovrà però preoccupare di garantire la correttezza dell'accostamento al Catechismo).

c) Oltre ad assicurare la possibilità di un confronto con altri, sarà opportuno, a seconda dei casi, suggerire anche delle letture di complemento o di approfondimento, sia in campo teologico (teologia sistematica, storia della Chiesa, liturgia...), sia in campo culturale (storico, filosofico, psicologico, sociologico...), sia in campo specificamente esegetico.

IL REDENTORE DELL'UOMO

Lettera enciclica « Redemptor hominis » di Giovanni Paolo II
Collana « Servizio dell'unità », 17 - pp. 80 - L. 500

Questa lettera enciclica del Sommo pontefice Giovanni Paolo II ai venerati fratelli nell'episcopato, ai sacerdoti e alle famiglie religiose, ai figli e figlie della Chiesa e a tutti gli uomini di buona volontà, scritta all'inizio del suo ministero pontificale, è un inno d'amore a Gesù Cristo, « Redentore dell'uomo », « centro del cosmo e della storia ». Divisa in quattro parti, l'enciclica tratta successivamente questi temi: l'eredità lasciata dal Concilio e dai precedenti Pontefici della Chiesa; il mistero della Redenzione; la missione della Chiesa e la sorte dell'uomo.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

IL CATECHISMO DEI GIOVANI NELLA SCUOLA: PERCHÉ E COME

PRIME INDICAZIONI PER L'USO NELLE SECONDARIE SUPERIORI

FLAVIO PAJER

Premessa

– Non si possono associare i due termini — catechesi e scuola — senza partire dal dato nuovo maturato durante l'ultimo decennio nella coscienza dei credenti in Italia, e cioè che l'insegnamento della religione nella scuola (IR) rivendica un suo statuto autonomo e originale rispetto alla catechesi propria della comunità ecclesiale (a questo proposito si vedano, per esempio, *Il rinnovamento della catechesi,* n. 154, il documento 1° settembre 1971 dell'Ufficio Catechistico Nazionale, le posizioni del Sinodo Tedesco [novembre 1974]). Rimane tuttavia ancora inconclusa da noi la trattativa del Concordato, che dovrebbe sancire la natura dell'IR cattolica nella scuola pubblica.

– Il Catechismo dei giovani (CdG), è noto, non è stato pensato espressamente per la scuola: non vuol essere né un nuovo programma di religione né un testo didattico per l'uso scolastico. Tuttavia una sua utilizzazione nelle ultime classi della secondaria può essere consentita e persino consigliabile a certe condizioni (cf anche quanto ricorda mons. Del Monte nella presentazione del Catechismo, a p. 7).

– Scopo di queste rapide annotazioni è di evidenziare la possibilità ma anche i limiti di un uso scolastico di questo catechismo, per far intravedere, da una parte, l'obiettivo arricchimento che ne può venire all'attuale scuola di religione, e per prevenire dall'altra facili entusiasmi, destinati a mutarsi presto in delusione in chi, per es., scambiasse il Catechismo per un'antologia di letteratura religiosa, per un manuale di teologia, per un testo di spiritualità o per un libro di esegesi...

– Di qui la scaletta di motivi e indicazioni pratiche, che non svilupperò se non per cenni sommari: 1. ragioni pro e contro l'uso scolastico; 2. alcuni criteri d'utilizzazione; 3. quali condizioni soddisfare; 4. alcune ipotesi di programmazione della materia; 5. le urgenze immediate.

Ragioni pro e contro l'uso scolastico del CdG

Va affermato intanto che non esistono in assoluto ragioni positive che obblighino o ragioni contrarie che vietino un'adozione scolastica di « Non di solo pane ». Spetta in definitiva all'insegnante di religione, sentito il parere del consiglio di classe, decidere se e in che modo utilizzare in classe il CdG: decisione che dipenderà certo dalla situazione concreta in cui è posto ad insegnare, oltre che dalle capacità personali di poter utilizzare correttamente uno strumento non facile come il CdG.
Restando su un piano di considerazioni obiettive, possiamo tuttavia rilevare quanto segue.

1. Valore documentario del CdG

Il CdG ha un suo valore intrinseco anche dal solo punto di vista documentario. Anche a prescindere dalla sua intenzione e valenza propriamente catechistica, « Non di solo pane » può essere letto come un *documento* tra altri, un documento che ha la sua autonomia e una sua logica, una sua storia e una sua collocazione sociale e culturale. Da questo punto di vista, anche un non credente, purché onestamente aperto al confronto, può essere interessato a conoscere il contenuto e l'itinerario di formazione che la Chiesa in Italia propone ai giovani degli anni 80. Anche se il Catechismo si rivolge normalmente a dei lettori disposti a lasciarsi interpellare personalmente al fine di maturare le loro scelte di fede, nulla impedisce di per sé ad altri lettori un approccio anche solo cognitivo del testo, allo scopo, per es.:
– di informarsi sulle ragioni su cui i cristiani pretendono fondare la loro pratica di fede;
– di verificare in che modo oggi i cristiani mostrano di « resistere » all'impatto con culture e valori considerati postcristiani;
– di conoscere un tipo di iter pedagogico proposto oggi ai giovani che scelgono di militare nelle file cristiane;
– di provare semplicemente ad accostare in modo critico una lettura guidata dei vangeli...

La scuola di religione, senza dover presupporre o domandare l'adesione di fede nei suoi alunni, può indubbiamente operare sulla base di questi o altri simili obiettivi minimali.

2. Dimensioni « scolastiche » del CdG

In quanto documento, « Non di solo pane » presenta almeno quattro dimensioni che, singolarmente o globalmente, possono interessare l'IR nei suoi obiettivi specifici e nei suoi contenuti preferenziali:

a) La dimensione linguistica

Come per capire qualsiasi cultura, così per introdursi nella religione cristiana occorre conoscere il codice specifico del suo linguaggio, un minimo cioè di concetti e vocaboli che sono originari del cristianesimo e che fungono da

veicolo culturale di epoca in epoca, di generazione in generazione. Anche il cristiano ha una « lingua madre » senza la quale ben difficile sarebbe conquistarsi e conservare una certa identità. Il CdG offre un capitale notevole di vocaboli e concetti propri di una fede cristiana che non rifiuta di misurarsi con le espressioni culturali anche più critiche del nostro tempo.
Un capitale linguistico, quello del Catechismo, che risulterà relativamente nuovo alla media di molti giovani studenti, ma che anche per questo meriterebbe di essere correttamente valorizzato dalla scuola, in coerenza tra l'altro con gli obiettivi culturali della scuola stessa. Una semplice scorsa all'indice analitico del Catechismo (cf pp. 318-330) può dare un'idea dell'ampiezza anche solo lessicale del testo.

b) La dimensione informativa

È costituita dalla massa di informazioni storiche, esegetiche, dottrinali, morali, offerte da 300 fitte pagine di testo. E offerte dentro una architettura che dà loro organicità e sistematicità, per cui ogni singola informazione riceve senso e funzione in un quadro di riferimento idoneo a integrare, all'occorrenza, altre informazioni che nel Catechismo non hanno potuto evidentemente essere esplicitate. Se la scuola di religione si propone tra gli altri obiettivi anche quello di superare la cronica disinformazione religiosa oggi imperante, il CdG può indubbiamente costituire uno strumento qualificato e funzionale.

c) La dimensione interpretativa

È strettamente connessa alla precedente, per il fatto che il testo non offre informazioni neutre, fredde, a mo' di enciclopedia, ma le offre già cariche di senso, cioè mediate dalla fede di una comunità che l'ha ricevuta a sua volta da una tradizione. Anche per chi non condividesse (o non condividesse ancora) l'interpretazione cristiana dei fatti storici e dell'esperienza umana, non è privo di interesse inoltrarsi in questo universo simbolico e culturale, se non altro per rendersi conto della singolarità della visione cristiana rispetto ad altre visioni (religiose e non). Tanto più che il Catechismo, dando la sua interpretazione, non chiude l'orizzonte alla ricerca ulteriore di altri significati possibili, anzi pretende abilitare l'utente ad andare oltre i luoghi comuni, gli automatismi verbali, gli stereotipi culturali ed etici. Intende abilitare cioè a un uso critico e non dogmatico dei significati veicolati dalla tradizione e recepiti nel contesto culturale d'oggi.

d) La dimensione pedagogica

Tutto il contenuto del Catechismo è elaborato in funzione di una certa progressione antropologica oltre che teologica, in funzione cioè di un giovane che deve maturare più che in funzione di un sapere cristiano da esplicitare in ogni suo dettaglio. La materia è già strutturata in prospettiva educativa, anche se non si tratta ancora di un vero e proprio testo didattico. Ciò significa, per esempio, che un capitolo non è facilmente intercambiabile con un altro; ogni passaggio presuppone normalmente un certo cammino già fatto; ci si esporrebbe a malintesi se si pretendesse capire la terza parte senza aver assimilato la seconda, e non si è motivati a leggere la seconda se si vuol scansare la fatica di affrontare i problemi posti dalla prima...

3. Alcune esigenze del momento attuale

Ma ad incoraggiare l'uso del CdG nella scuola, oltre il valore intrinseco del documento, stanno altre ragioni se vogliamo più contingenti o legate alla congiuntura scolastica attuale, ma non meno urgenti:
– la nuova domanda religiosa di non pochi studenti, che sono magari inconsciamente alla ricerca di un nuovo senso del vivere e che non sono più disposti a lasciarsi manipolare dai profeti del momento e tanto meno recuperare dalle strutture burocratiche di un partito o di un'ideologia...;
– la riabilitazione del religioso e la riscoperta recente del personale contro o al di là dell'invadenza del politico: una nuova strategia culturale è allo stato nascente e anche l'educazione religiosa scolastica domanda nuovi strumenti per poter inaugurare nuovi percorsi;
– la necessità, da tempo unanimemente invocata, di ridare credibilità, dignità, efficacia all'IR scolastico, specie nelle medie superiori. Certo, il nuovo catechismo non può essere un « deus ex machina » che viene a risolvere d'incanto tutti i problemi; può fornire tuttavia delle « chances » che non vanno sottovalutate;
– l'imminente entrata in vigore della riforma della secondaria superiore e, contestualmente, il nuovo statuto della materia religione prospettato dalla revisione del Concordato inclinano a riconsiderare l'educazione religiosa scolastica in termini culturalmente più aggiornati. In attesa della codificazione giuridica e della relativa strumentazione didattica che ne nascerà, il CdG può già anticipare preziose intuizioni che meritano di essere sfruttate con intelligenza e correttezza pedagogica;
– per quei giovani che già utilizzano il Catechismo nei loro incontri di gruppo, si apre l'opportunità che la scuola offra loro una lettura complementare, secondo un taglio e uno spirito specifici, evitando un uso ripetitivo o parallelo a quello assicurato in sede comunitaria, o dalla parrocchia o da tale o tal altro movimento giovanile.

4. Impegno per un uso corretto

« Non di solo pane » può anche fungere da testo di riferimento, a cui ispirarsi sia per elaborare testi scolastici veri e propri, sia per costruire altri strumenti didattici parziali pensati per situazioni particolari e locali, sia per il singolo insegnante che volesse semplicemente « appoggiarsi » al Catechismo per trovarvi spunti e materia per il suo insegnamento.

a) Non vanno intanto sottovalutati i *rischi* di simili operazioni. I due maggiori sembrano:
– il « saccheggio » indiscriminato dell'opera nell'intento di pescare temi e spunti da ricollocare in un'altra ottica, al di fuori cioè del quadro organico originario in cui ciascun tema trova un suo posto ben preciso;
– la banalizzazione dell'itinerario complessivo proposto dal Catechismo mediante un'eccessiva semplificazione dei passaggi obbligati, o una riduzione delle esigenze critiche, fino a disattendere proprio quegli obiettivi per cui il Catechismo è nato e vuol qualificarsi.

Va comunque sottolineata nel contempo l'opportunità se non la necessità di qualche forma di « adattamento » del testo all'ambiente scolastico. È quanto ci proponiamo appunto di indicare, ancora per sommi capi, nelle pagine che seguono.

b) Tante ragioni a favore non devono però far dimenticare alcuni *fattori che inclinano a sconsigliare un uso indiscriminato del CdG nella scuola.* Per esempio:
– il rischio di favorire una certa invadenza « confessionale » nell'ambiente della scuola pubblica, immettendovi di peso un catechismo ufficiale della Chiesa Cattolica, e di suscitare reazioni irritate da parte di non credenti o anche di credenti, che ormai ritengono acquisita e irrinunciabile la distinzione tra catechesi della e nella comunità e IR nella scuola pubblica;
– l'inadeguatezza attuale della struttura scolastica (una sola ora settimanale, l'inagibilità di serie ricerche interdisciplinari, la povertà di mezzi didattici a disposizione...) non garantisce un uso dignitoso ed efficace di un testo così impegnativo com'è « Non di solo pane »;
– la scarsa o poco apparente « incarnazione » dei contenuti del Catechismo, oltre che l'elevato livello lessicale e culturale, potrebbero creare in non pochi studenti un rigetto iniziale, in parte motivato e in parte pretestuoso, che sarà poi difficile far superare; e sarebbe certo increscioso far perdere credito al Catechismo solo perché lo si è voluto introdurre precipitosamente in classe, o perché lo si è usato con una pedagogia scostante e malaccorta.

Criteri di fondo per l'utilizzazione del CdG

Gli insegnanti che adottano « Non di solo pane » come libro di testo, gli alunni che lo scelgono come strumento di ricerche religiose, i redattori di « adattamenti » o di materiali didattici, gli sperimentatori che intendono verificare la validità pedagogica di un itinerario non possono prescindere nella loro azione da alcuni criteri operativi, pena il travisamento delle scelte fondamentali e della natura stessa del Catechismo.
Sotto certi aspetti, si è visto, l'uso scolastico del Catechismo potrebbe anche apparire... abusivo. È indispensabile dunque partire da alcuni criteri non equivoci, da cui trarre le debite conseguenze nelle realizzazioni pratiche. A questo scopo riteniamo irrinunciabili questi quattro criteri:

1. Laicità

È intesa qui come categoria espressiva di quei valori umano-universali che rappresentano la condizione preliminare di una normale convivenza civile che abilita positivamente ogni uomo (nel nostro caso, ogni alunno) a realizzarsi attraverso il confronto critico con chi è diverso. Nella scuola essa è un metodo che in sé non è incompatibile con il contenuto della materia religiosa. Un IR laico non si caratterizza tanto per l'argomento che tratta, ma per la qualità dei metodi e degli obiettivi adottati nel trattare la materia religiosa.

In pratica, l'introduzione di « Non di solo pane » (per natura sua ecclesiale, anche se non esclude una lettura semplicemente culturale) nella scuola pubblica (per natura sua laica, aconfessionale, ma non per questo indifferente al problema religioso) richiede che vengano soddisfatte alcune condizioni, quali:
– proporsi degli obiettivi educativi che siano in coerenza con le finalità della scuola intesa come struttura della società civile e quindi come luogo e momento dell'educazione del cittadino (e non direttamente del credente), senza per questo mortificare o ignorare l'appartenenza di fatto di una frazione più o meno consistente di alunni alla fede della Chiesa;
– instaurare in classe un metodo di lettura o di lavoro sul Catechismo, che non porti al semplice « consumo » passivo di quello che il testo propone e di come lo propone, ma che solleciti il confronto con altre posizioni anche divergenti, che apra il dibattito verso ulteriori interpretazioni invece che chiuderlo dogmaticamente nell'unica formula proposta: un metodo di lavoro, dunque, che non tolleri la contrapposizione ideologica per esempio tra credenti e non credenti, o tra « spiritualisti » e « politici », ma che impegni gli uni e gli altri a motivare criticamente le proprie posizioni ed eventualmente a superarle;
– considerare « Non di solo pane » come « catechismo » nel senso deteriore del termine (che è purtroppo il senso che sopravvive ancora nella mentalità corrente), cioè come un testo normativo per la condotta e insindacabile quanto alla dottrina che esprime, agli argomenti che adduce, al linguaggio che privilegia, agli autori che cita, ai temi che tratta... E questo non perché tutto sia opinabile, ma perché niente, soprattutto nella scuola, va preso o inculcato senza una mediazione critica. Invece che nella sua veste di « catechismo », « Non di solo pane » può entrare nella scuola come un *documento* tra i tanti (vedi sopra), un esempio di itinerario di iniziazione adulta al cristianesimo, un tipo di sintesi ragionata dei presupposti e dei contenuti della fede, un modo accanto ad altri di leggere il vangelo e di riferirlo alla condotta sociale e personale dei credenti;
– valorizzare l'analisi dei dati obiettivi più che attardarsi a considerazioni di tipo intimistico; dar maggiore respiro alla storia più che ai problemi soggettivi immediati, maggior attenzione ai processi d'elaborazione del linguaggio religioso che al contenuto ideologico veicolato; privilegiare una formazione critica e autocritica più che sollecitare un consenso emotivo o volontaristico intorno a determinati valori; educare a vivere il pluralismo della società democratica piuttosto che coltivare gelosamente una monocultura...

2. Organicità

Non c'è formazione intellettuale e tanto meno critica se con l'acquisizione delle conoscenze non si acquisisce anche un quadro d'insieme, una struttura mentale portante, un principio genetico di coordinamento gerarchico delle singole verità: un principio che impedisca di confondere la parte col tutto, ma che aiuti a collocare ogni verità parziale nel suo insieme organico. Il CdG è, da questo punto di vista, un esempio singolarmente rigoroso di costruzione organica della verità cristiana.
Usato nell'IR, il Catechismo non sopporterebbe, per esempio:

– una lettura aneddotica, per selezione arbitraria di temi, anche col pretesto che sono più appetibili ai giovani o che si presumono più accessibili alla loro comprensione;
– una lettura frettolosa, in diagonale, senza assimilazione di certe « chiavi di lettura » che risultano indispensabili all'intelligenza dell'insieme e che misurano, per così dire, il « tempo » o il ritmo della lettura stessa (impossibile, per es., capire « Fede e politica » della terza parte senza aver capito la nozione di « Regno di Dio » nella seconda parte; non si capisce la speranza cristiana offerta dai vangeli senza aver smantellato o ridimensionato le illusioni dell'uomo « maggiorenne » trattate nella prima parte...);
– una lettura asettica, isolata dal contesto socioculturale e psicologico degli utenti, tagliata fuori dall'attualità vissuta: non basta cioè rispettare l'organicità formale dei contenuti e dell'itinerario, se manca nel contempo un riscontro permanente con la realtà quotidiana (è qui che dovrà giocare la mediazione e l'inventiva dell'insegnante, se non vuol rassegnarsi a funzionare da semplice commentatore del testo scritto).

3. Progressione

Essa comporta gradualità metodica nel procedere rispettando, da una parte, l'esigenza del giovane di arrivare a piccoli passi a determinati livelli di maturazione, dall'altra la dimensione storica della verità stessa che va colta nelle sue ascendenze-discendenze culturali, nel suo prodursi storico spesso in modo dialettico, provvisorio, relativo. Di qui la necessità di privilegiare nell'IR:
– non solo l'analisi contenutistica o « essenziale » di determinate affermazioni dottrinali o morali (studio della verità in sé);
– ma anche l'analisi storica, socioculturale, dei processi di produzione-trasmissione di tali verità (studio della verità relativamente alla sua genesi e alle condizioni culturali, istituzionali, sociali, della sua produzione);
– per arrivare infine a trovare il significato o la portata di quella verità per la nostra vita qui e ora (attualizzazione o lettura esistenziale).

Di qui ancora l'opportunità di procedere nell'IR per unità didattiche programmate in funzione non solo di determinate tematiche, ma anzitutto di determinati obiettivi educativi (il tema che si tratta è sempre secondario rispetto all'obiettivo che ci si propone di raggiungere).

4. Interdisciplinarità

Questo criterio pedagogico viene reclamato:
– sia dal Catechismo che, in misura più o meno esplicita secondo i capitoli, fa appello alla storia, alle scienze esegetiche, alla filosofia, e ciò non tanto per mutuare dalle rispettive ricerche scientifiche i loro risultati quanto per iniziare il lettore a entrare nella dinamica esigente di una ricerca religiosa che non sia puramente ideologica e che per questo non può non confrontarsi con le varie scienze dell'uomo;
– sia dalla scuola che, da una parte, può offrire un ventaglio assai vasto di espressioni culturali atte ad integrare, situare, confermare o relativizzare il

dato religioso, e dall'altra esige che venga valorizzata o per lo meno che non venga pretestuosamente ignorata la componente religiosa delle aree disciplinari o delle singole discipline.

A quali condizioni un uso scolastico del CdG?

Il Catechismo è certo leggibile direttamente così com'è. Presumibilmente con più fatica dagli alunni più giovani e meno provveduti culturalmente; con maggior interesse e profitto dai più maturi. La mediazione dell'insegnante e quella dei compagni nel dibattito di classe o nella ricerca in sottogruppi potranno appianare non poche difficoltà e, anzi, arricchire la lettura del testo con appropriati adattamenti alla domanda della classe e alle situazioni vissute in concreto dal gruppo.

Non vanno minimizzate tuttavia *alcune precauzioni:*
– per evitare di provocare un rigetto del testo a causa, per es., di una maldestra imposizione del medesimo;
– per creare nei giovani la « domanda » del Catechismo prima di dar loro la nostra « risposta », fosse pure confortata dai testi più autorevoli;
– per qualificare pedagogicamente uno strumento che — ricco sotto il punto di vista teologico e contenutistico — appare relativamente povero di suggestioni didattiche, di esemplificazioni, di concreti itinerari applicativi;
– per comprendere e far comprendere il contenuto del testo all'interno di un procedimento pedagogico che non si limita alla sola fase dell'insegnamento-apprendimento, ma che fissa obiettivi, sceglie strumenti, adotta metodi, verifica risultati (sono queste le operazioni classiche che sono richieste da un'impostazione « curricolare » dell'IR).

Di qui almeno una doppia serie di *condizioni* da soddisfare:

1. Relativamente al contesto scolastico

– Informare anzitutto famiglie, colleghi, alunni sulla natura del CdG e sui possibili usi, anche scolastici, del medesimo.
– Consultarsi con gli interessati, in sede di consiglio di classe e di istituto, prima di decidere l'adozione (sia che si pensi a un'adozione individuale come a un acquisto più limitato per la biblioteca di classe o per i lavori di gruppo).
– Concordare con qualche collega di altre discipline (per es., di filosofia e storia, di materie umanistiche) dei percorsi interdisciplinari interessanti una classe o più classi parallele.
– Studiare la possibilità di usare il CdG come testo base con l'ausilio di altri documenti (Bibbia, dizionario teologico, storia della Chiesa, documenti del Vaticano II...), o in complementarità con un altro libro di testo adottato precedentemente.
– Che l'insegnante, ovviamente, abbia lui per primo assimilato tutta la materia del Catechismo e la sua logica interna, per poter destreggiarsi con suffi-

ciente padronanza, e fungere così da orientatore e propulsore di ricerche alternative o subordinate, da dilatatore della materia trattata o appena allusa nel testo.

2. Relativamente alla programmazione didattica

Se il CdG offre le strutture di un itinerario pedagogico, non offre però le infrastrutture della messa in atto di tale itinerario. Per infrastrutture pedagogiche intendiamo qui la definizione degli obiettivi educativi propri dell'IR, la scelta e la distribuzione dei contenuti in unità didattiche, l'adozione di metodi, tecniche e strumenti adeguati sia per l'attività didattica come per la verifica finale. In particolare:

a) Definire gli *obiettivi educativi* che ci si propone di raggiungere a livello di educazione religiosa in quella determinata classe; obiettivi che saranno definiti:
– sia a livello di conoscenza come di acquisizione di criteri di giudizio, di interpretazione e di comportamento;
– in coerenza con gli obiettivi collaterali e complementari di altre aree disciplinari proposte dai programmi scolastici;
– secondo varie scadenze prescelte: annuale, trimestrale, mensile, o per sequenze omogenee di lezioni incentrate sullo stesso tema;
– in funzione del livello della classe o delle competenze specifiche dell'insegnante di religione.

b) Scegliere e distribuire i *contenuti* (o i temi, i problemi, i filoni di ricerca):
– costruendo sequenze organiche di unità didattiche incentrate su un determinato argomento, in modo che il « programma » di un trimestre o almeno quello di un anno abbia una certa completezza e unità;
– prevedendo e programmando eventuali integrazioni da apportare al Catechismo circa tale o tal altro argomento, e predisponendo la relativa documentazione sussidiaria;
– adottando un criterio di distribuzione della materia, che non faccia violenza al testo e che insieme sia coerente con le finalità tipiche dell'IR scolastico (si vedano più sotto alcune ipotesi di ripartizione della materia nel triennio superiore).

c) Impostare di preferenza l'attività didattica secondo una *metodologia della ricerca,* invece che rassegnarsi al classico (ma spesso inefficace) cliché della lettura-commento-dibattito; ciò significa, per esempio:
– privilegiare l'interrogativo (che mobilita, inquieta, mette in stato di ricerca) piuttosto che la risposta definitiva (che chiude la bocca, tranquillizza, atrofizza la capacità dialettica);
– far verificare le ragioni critiche di quanto nel testo è dato come scontato: problematizzare i dati, metterli a confronto, ricodificare i risultati...

d) Predisporre una *strumentazione* funzionale a questa opzione metodologica:
– fornendo la classe e i gruppi di lavoro di testi di appoggio e di consultazione (cf biblioteca scolastica e biblioteca di religione);

– creando anche gli strumenti tecnici per una migliore efficacia della ricerca: griglie di analisi, chiavi di lettura, questionari per un lavoro individuale, schede biografiche su autori citati, strumenti di verifica oggettiva dei risultati ottenuti, ecc.

Alcune ipotesi di lettura

Va da sé che molti insegnanti si riferiranno al CdG solo come a fonte di materiali che utilizzeranno poi all'interno di un altro quadro di riferimento. Un uso saltuario, episodico, ab extrinseco. Atteggiamento comprensibile, soprattutto nei primi tempi quando il Catechismo risulta nuovo agli insegnanti stessi.

Ipotizziamo qui il caso di chi adotta « Non di solo pane » come vero e proprio libro di testo.
Che metodo di lettura adottare in classe? Che libertà di movimento prendersi all'interno delle varie parti e dei singoli capitoli? Come distribuire la materia, per esempio, lungo l'arco di un triennio? Come fare per non « bruciare » il Catechismo a scuola ed evitare che il giovane ne perda poi il gusto per gli anni successivi?

Nell'accennare a queste ipotesi d'uso scolastico, ricordiamo che:
– nessuna di queste va accettata per buona fino a che non venga verificata praticamente in determinate situazioni;
– la preferenza all'una o all'altra ipotesi dipenderà dalla specifica competenza dell'insegnante, dall'abitudine o meno dei ragazzi a un determinato approccio ai problemi religiosi, dalla disponibilità di strumenti adeguati;
– ognuna di queste ipotesi, per essere credibile e sperimentabile, andrebbe completata con la specificazione di obiettivi, criteri, metodi e strumenti didattici (è quanto si cercherà di precisare in altra sede, con esempi concreti di unità didattiche costruite a partire dal CdG).

1. Lettura continuata del testo, seguendo l'ordine attuale delle parti e dei capitoli

Volendo ripartire il CdG lungo il triennio superiore, si troverà abbastanza scontato trattare una delle parti per ciascun anno, data anche la relativa autonomia e originalità dei tre blocchi successivi (anche se non dissociabili).
La relativa brevità della prima parte potrebbe permettere, durante il primo anno, ulteriori digressioni su l'uno o l'altro dei problemi vivi affrontati. Il terzo anno si trova avvantaggiato sia per il tipo di problematica indubbiamente più consona alle attese dell'età, sia per la possibilità di scegliere i capitoli anche in ordine diverso da quello seguito dal testo.

L'ipotesi è ragionevole, ma non priva di aspetti discutibili:
– il contenuto della prima parte, specie i capp. 2 e 5, risulterà meno signi-

ficativo e meno accattivante per alunni che non fanno ancora (o che non faranno mai) lo studio della filosofia e delle correnti culturali contemporanee;
– quanto alla seconda parte, potrà risultare pesante impostare tutto un anno di scuola sull'esegesi dei vangeli: si può ingenerare facilmente stanchezza e inappetenza per questo « cibo solido »;
– un altro dubbio: c'è da far affidamento sulla « memoria » dei giovani da un anno all'altro? Basterà cioè aver fatto l'anno precedente un blocco di capitoli per poter affrontare l'anno dopo la parte seguente? Quale continuità e organicità è possibile garantire?
– e ancora: il ritmo di sviluppo del Catechismo può venir fatto corrispondere impunemente alla durata degli anni scolastici? Non è forse più naturale poter spaziare da capo a fondo del testo nell'arco magari dello stesso anno, oppure, all'opposto, soffermarsi anche un paio d'anni su un solo blocco di capitoli?

2. Lettura in trasversale per filoni tematici, scelti in funzione del livello della classe, degli interessi profondi degli alunni, delle preferenze dell'insegnante

È una lettura che risulterà inevitabilmente selettiva.
Un tema individuato nella prima parte (mettiamo la speranza, cap. 4) può essere rincorso nella seconda parte (e lo si incontra per esempio in 6.5, in 15.3), e ripescato ancora più volte nella terza parte (cf 17.4 e cap. 22). Proponiamo qualche esempio di grappoli di temi, tra le decine facilmente individuabili, che sarebbe possibile isolare e inseguire da un capo all'altro del Catechismo:
– beni materiali e beni ultimi: 3.3-5; 12.6; 17.4; cap. 21;
– chiesa, comunità, identità cristiana: 1.1-2; capp. 11 e 18; 21.9-11;
– libertà, promozione umana, diritti dell'uomo: 3.3-5; 4.1; 8.2-5; 21;
– senso della storia, futuro, progresso: cap. 5; 12.6; cap. 22;
– salvezza, redenzione: 2.3; 4.3-5; 8.5; 14.8; 22.7-8;
– impegno sociale, servizio: 4.5; 12.5-6; cap. 21.
– ...

Un primo aiuto per reperire i filoni tematici più rilevanti è dato dall'indice per argomenti che figura in fondo al Catechismo. È chiaro che questo metodo di lettura suppone anzitutto una padronanza non superficiale del testo e inoltre comporta una rielaborazione personale del materiale, se non si vuole cadere in una discutibile operazione di « mosaico » senza disegno di fondo.
L'obiezione più pertinente contro questa ipotesi sembra essere quella della perdita dell'unità sistematica dell'introduzione alla fede: la scelta di temi — sia pure secondo un piano prestabilito o, peggio, secondo la discrezione del momento — può coincidere spesso con la caduta nel frammentario, nell'inconcludente, ciò che appunto il Catechismo si propone di far superare con il suo impianto solidamente architettato e con il suo procedere per tappe successive difficilmente intercambiabili.
Questa seconda ipotesi appare più plausibile per coloro che usano già un altro testo di religione e che dal CdG non intendono ricavare che spunti o trattazioni monografiche: ma in questo caso il contenuto del Catechismo è

sollecitato da un'altra logica, da un altro quadro di pensiero (con tutti gli inconvenienti che comporta questo genere di... contrabbando!).

3. Lettura per approcci differenziati

Si possono individuare nel CdG diversi approcci al fatto cristiano, nessuno dei quali però è trattato in modo autonomo dagli altri. Il Catechismo volutamente li fonde in un insieme organico al punto che non è facile isolarli senza rischio di mutilare o di forzare l'impianto globale.

I principali approcci individuabili nel Catechismo sono:

– *approccio storico-culturale* al fatto religioso e cristiano, presente soprattutto nella prima parte come analisi dei presupposti della cultura contemporanea nei confronti della religione, nella seconda come lettura critica della vicenda di Gesù e della sua comunità attraverso i vangeli, nella terza come proposta di integrazione dei valori cristiani nell'esistenza quotidiana;

– *approccio biblico-esegetico,* prevalente quasi esclusivamente nella seconda parte, ma non assente nella terza;

– *approccio filosofico-apologetico,* evidente nei primi capitoli; ma tutta l'opera risente positivamente di un sano taglio « apologetico », nel senso che intende fondare criticamente un'intelligenza contemporanea della fede;

– *approccio esistenziale-morale,* più apparente nella terza parte, ma presente in filigrana lungo tutto l'itinerario, dall'evocazione delle esperienze fondamentali dell'uomo nei primi capitoli al coinvolgimento del lettore nell'analisi dei vangeli, alle trattazioni esemplari del comportamento cristiano nei capitoli finali.

È chiaro che ognuno di questi approcci non è isolato né isolabile dagli altri: c'è tra loro una connivenza più o meno forte, tanto più se si tiene presente la finalità prevalentemente educativa e interpellante e non semplicemente informativa del Catechismo.

È ipotizzabile tuttavia impostare nella scuola, su un arco di due o tre anni, un « programma » che intenda privilegiare anno per anno uno degli approcci menzionati. Ciò richiederebbe non tanto una selezione materiale di pagine che meglio illustrano l'approccio prescelto (come nell'ipotesi 2), ma una rielaborazione abbastanza radicale di tutto il Catechismo per arrivare a itinerari completi ed esclusivi di ricerca storica, di iniziazione biblica, di fondazione apologetica, di interpretazione morale.

Ognuna di queste letture si fonda su una particolare « epistemologia »: il metodo d'analisi varia di volta in volta, pur trattandosi sempre della stessa materia. L'ideale sarebbe che gli studenti delle superiori potessero appunto accostare il problema religioso-cristiano per successivi attacchi formalmente diversi e tra loro complementari. Ma può l'insegnante di religione avere insieme tutte le competenze specifiche esigite dai singoli approcci? Può essere a un tempo specialista di storia, di esegesi, di filosofia, di teologia morale, per permettersi ogni anno un approccio qualitativamente diverso al cristianesimo?

Alcune urgenze immediate

– *Informazione* tempestiva dell'opinione pubblica, e anzitutto degli operatori scolastici direttamente interessati: da una parte per non creare false attese e conseguenti disillusioni, dall'altra per far conoscere le obiettive possibilità che si aprono per l'IR scolastico con la diffusione del CdG: possibilità di riguadagnare in credibilità e sistematicità, in promozione dell'ambiente scolastico, in capacità di confronto in un clima di pluralismo culturale...

– Necessità di una *mediazione editoriale* per fornire strumenti e materiali che siano di stimolo alla creatività e non un comodo ricettario di cose da applicare; anche e soprattutto nel caso nostro della « volgarizzazione » del CdG c'è bisogno di favorire un'editoria scolastica che non infantilizzi né insegnanti né alunni!

– Necessità di predisporre quanto prima *strutture di sperimentazione* scolastica del CdG: a livello regionale e locale almeno, gli insegnanti che utilizzano il testo dovrebbero poter contare su un minimo di coordinamento da parte dei responsabili locali, poter incontrarsi periodicamente per verificare itinerari didattici, strumenti, risultati.*

* Questi appunti schematici sono ripresi e sviluppati nella *Guida all'uso scolastico del CdG*, in « Religione e scuola » n. 10, settembre 1979, contenente anche numerosi esempi concreti di unità didattiche adattabili alle varie classi della scuola secondaria superiore.

ENCICLICA AI GIOVANI

che Paolo VI non sapeva di avere scritto
A cura di Enzo Bianco - pp. 32 - L. 250

Fra tutti i papi, Paolo VI è quello che più ha parlato ai giovani e sui giovani.
Questa « lettera enciclica ai giovani » è il montaggio di alcuni dei testi più significativi. Mentre è un invito ai giovani perché entrino nell'ascolto di uno che ha osato parlare loro francamente e senza secondi fini, l'« enciclica » è anche una proposta agli adulti: proposta di uno stile nel comunicare con i giovani e di contenuti ideali da trasmettere loro.

GIOVANNI PAOLO II IN MESSICO

25 gennaio-1° febbraio 1979 - Collana « Servizio dell'unità », 16 - pp. 80 - L. 700

La verità su Gesù Cristo, sulla missione della Chiesa e sull'uomo; l'unità del corpo ecclesiale; l'impegno per la difesa e la promozione della dignità umana; l'originalità della liberazione cristiana; l'indicazione di alcuni compiti prioritari in favore della famiglia, delle vocazioni e della gioventù sono i temi principali del discorso di inaugurazione della III Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano tenuto a Puebla.
Ma accanto a questo discorso, che è quasi un'enciclica, vengono raccolte nel presente volumetto altre nove allocuzioni, omelie e discorsi a varie categorie di persone (indios, studenti, campesinos, operai, seminaristi e lavoratori) nei quali il papa ribadisce i temi della fedeltà alla Chiesa, la testimonianza di Cristo e l'impegno per la promozione della giustizia e il servizio all'uomo. Questi discorsi restano come il frutto più duraturo dello storico viaggio apostolico del Papa in Messico.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

GUIDA AL « CATECHISMO DEI GIOVANI »

Contributi per lo studio e l'utilizzazione pastorale
pp. 112, L. 2.800

Il volume raccoglie contributi presentati nell'ambito di alcuni incontri di studio, promossi dall'**Ufficio Catechistico Nazionale.**
Con la cura redazionale di Pietro Damu, del Centro Catechistico Salesiano di Leumann, sono stati pubblicati una prima volta su diversi numeri della rivista « Catechesi ». Ora vengono riproposti in volume, a servizio di un più vasto numero di operatori pastorali.
Scopo precipuo del sussidio è quello di guidare gli operatori di pastorale giovanile nello studio e nell'utilizzazione concreta del nuovo Catechismo.
Gli Autori degli articoli si accostano al testo con sensibilità propria e da diversi punti di vista, sempre però in una convergenza fondamentale di giudizio.
I primi quattro contributi (Del Monte, Caporello, Gargini, Angelini) offrono strumenti per una **lettura globale** del Catechismo e per la sua collocazione nel più ampio **contesto sociale e pastorale.**
Altri cinque studi (Betori, Ruspi, Pajer, Pasini, Buzzetti) aiutano ad analizzarne le **dimensioni fondamentali**, vale a dire quella biblica, quella liturgica, quella « esperienziale », quella « testimoniale » e quella « linguistica ».
Gli ultimi due contributi (Damu, Pajer) sono dedicati esplicitamente all'**uso ecclesiale e scolastico** del Catechismo, proponendo concrete e dettagliate indicazioni metodologiche. Il volume può servire sia come sussidio per i singoli operatori di pastorale giovanile, sia come testo-base in corsi e convegni o in gruppi di lavoro.

Contributi di:

Mons. A. Del Monte, G. Angelini, G. Betori, C. Buzzetti, E. Caporello, P. Damu, R. Gargini, F. Pajer, G. Pasini, W. Ruspi.

Della stessa collana:

Sezione I: Presentazione dei nuovi catechismi

1/« IL CATECHISMO DEI BAMBINI »
Un contributo per la « sperimentazione »
pp. 104, L. 1.000

2/« IL CATECHISMO DEI FANCIULLI »
1° momento. Un contributo per la « sperimentazione » di « Io sono con voi »
pp. 104, L. 1.000

3/« IL CATECHISMO DEI FANCIULLI »
2° momento. Un contributo per la « sperimentazione » di « Venite con me »
pp. 116, L. 1.200

4/« IL CATECHISMO DEI FANCIULLI »
3° momento. Un contributo per la « sperimentazione » di « Sarete miei testimoni »
pp. 112, L. 1.300

Sezione II: Studi, esperienze, sussidi

1/UNA CHIESA PER GLI UOMINI
Evangelizzazione, Sacramenti e Promozione umana, oggi
pp. 176, L. 2.600

2/GIRO DI BOA PER LA PASTORALE
Elementi di analisi della situazione attuale e nuovi impegni per la Chiesa
pp. 176, L. 2.800

3/ANNUNCIARE CRISTO, OGGI
Problemi, istanze, proposte teologiche e pastorali
pp. 176, L. 2.800

4/LA CHIESA È DI TUTTI
Un contributo teologico-pastorale per presentare e vivere la Chiesa oggi
pp. 216, L. 4.500

AZIONE CATTOLICA E CATECHISMO DEI GIOVANI

ANNOTAZIONI SULL'UTILIZZAZIONE

GIOVANNI GIUDICI

UN ACCOSTAMENTO ORIGINALE AL CATECHISMO DEI GIOVANI

La pubblicazione di un testo ufficiale di catechesi per i giovani da parte della Chiesa italiana è un fatto di grande rilievo per la pastorale delle nostre chiese locali. Per questo, in quanto gruppi parrocchiali di Azione Cattolica, che fanno riferimento a un Centro Diocesano (quello di Milano) e ad una Associazione Nazionale, ci è sembrato essenziale studiare seriamente come favorire l'incontro con il Catechismo.

Si tratta infatti, per un verso, di assumerlo con tutta quella convinzione che merita una proposta così impegnativa, sia per la serietà con cui è stato preparato sia per la novità della sua impostazione: sappiamo tutti per esperienza quali difficoltà continuano a incontrare i gruppi giovanili nel lavoro catechistico svolto al loro interno e non in funzione di un impegno educativo.

Per altro verso dobbiamo cercare, proprio come gruppi di A.C., di dare un apporto in qualche modo specifico alla lettura e alla utilizzazione di questo testo. In che senso altrimenti ciascun gruppo, o associazione o movimento può riconoscere utile il suo cammino, in qualche modo differenziato da altri gruppi, associazioni e movimenti, e per altro verso con loro convergente nella riflessione sulla fede che un unico testo nazionale propone a tutti i giovani?

Mossi da queste considerazioni, stiamo mettendo a punto una serie di interventi: qui li esponiamo, di null'altro desiderosi se non di contribuire ad un dibattito sul Catechismo dei giovani (CdG), perché divenga strumento utile alla fede dei giovani. Articoleremo l'intervento nel seguente modo:

a) Il lavoro di catechesi in un gruppo giovanile: come situarla.

b) Piste di lavoro per favorire la catechesi nel gruppo:

- la mediazione del testo,
- gli animatori,
- i valori educativi,
- il diversificato apporto alla pastorale del Vescovo.

Il punto di partenza: come situare la catechesi in un gruppo

Presentiamo il caso di un gruppo giovanile che, a settembre-ottobre voglia assumere la catechesi dei giovani proposta dalla CEI. Tale gruppo ha già sviluppato un cammino educativo, proponendo esperienze e valori, favorendo determinate scelte nei giovani che ne fanno parte, creando quei collegamenti con altri gruppi parrocchiali, in particolare, per noi, con l'esperienza di A.C. È ovvio che il testo del Catechismo e il suo uso devono entrare in una realtà che ha già una propria storia, che già comunica la fede con una prassi educativa, con scelte che privilegiano, per esempio, alcuni servizi caritativi o alcune preoccupazioni di rapporto con comunità sociali.

DUE OSTACOLI DA SUPERARE

Avvertiamo dunque *due ostacoli* a un fruttuoso innesto nella vita dei gruppi giovanili del nuovo Catechismo della CEI.

L'indifferenza per la catechesi

Un *primo ostacolo* sta nel fatto che in questi anni abbiamo riscontrato nei gruppi giovanili una generalizzata indifferenza alla catechesi in quanto tale. A parte la reale scarsità di testi adatti, in genere i componenti del gruppo, e spesso anche i sacerdoti assistenti, hanno preso la distanza da un vero e proprio lavoro catechistico, preferendo lo sviluppo di tematiche varie, proposte dalla situazione culturale o locale, oppure organizzando studi biblici anche ben fatti, ma che non possono sostituire la catechesi. Per superare però questo ostacolo abbiamo già delle premesse: non è difficile infatti, in colloqui personali o a piccoli gruppi, avvertire in molti giovani la sensazione di estremo bisogno di una autentica « conoscenza » della fede, sul piano delle idee e delle ragioni che motivano i giudizi. Si trovano infatti molto spesso sguarniti di fronte alle interpellanze che la pratica di vita o le idee correnti propongono loro, magari attraverso discussioni in classe o sul luogo di lavoro; e, ancora di più, sotto lo stimolo di esempi contrari, non sanno alle volte darsi ragione di comportamenti morali loro richiesti dall'appartenenza ecclesiale.
Inoltre, senza una conoscenza della fede, la stessa lettura della Bibbia e la partecipazione alla liturgia sono continuamente in bilico tra un intimismo senza prospettive di impegno umano e di dialogo con i non credenti e una conoscenza tecnicamente anche avanzata, ma priva di anima e di spinta alla comprensione della propria vita.

La « rigidità » della vita di gruppo

Un *secondo ostacolo* consiste nella collocazione corretta dell'impegno catechistico nel contesto della vita di gruppo. Questa difficoltà ci sembra superabile

nella misura in cui si faccia lo sforzo di definire meglio il compito proprio della catechesi, con la preoccupazione — insegnataci da un prestigioso francese! — di distinguere per unire.

In questo caso particolare la distinzione consiste, a nostro avviso, nel far comprendere ai giovani del gruppo che la catechesi ha uno specifico carattere di conoscenza della fede. La rivelazione è infatti parola detta all'uomo da Dio perché comprenda la vita, perché affronti la propria situazione esistenziale, con determinate certezze, che sono anzitutto dono suo. (Su questo aspetto, che non è l'oggetto del nostro contributo, anche se ne sta alla base, è utile consultare *Un Sinodo per la Catechesi,* AVE, Roma 1978, pp. 97-126).

È certo che alle volte queste certezze della Chiesa sono state troppo in fretta reperite o troppo angustamente proposte, per cui il giovane medio può avvertire la catechesi quasi come un ulteriore tentativo di incastrarlo in comportamenti impegnativi, o dei quali non riesce a cogliere tutta la portata, e dei quali dunque non vuol fidarsi a priori. C'è dunque un lungo lavoro di introduzione ai temi catechistici, nel quale è indispensabile riannodare delle certezze già presenti nel gruppo, ma che debbono essere portate a ulteriore chiarezza. Pensiamo alla consapevolezza che la fede è dono; pensiamo alla coscienza, già presente nel gruppo, della novità della vita di Cristo rispetto alla vita dell'uomo così come è generalmente intesa, ecc.

Inoltre bisogna far scoprire — e questo sarà più facile farlo durante la pratica stessa della catechesi di gruppo — che la proposta catechistica deve formare oggetto di riflessione e di risposta personale, con tutte le possibilità di formarsi un autonomo giudizio su quanto presentato, ma anche di sollevare giustamente un dialogo di approfondimento e di attualizzazione rispetto ai contenuti del Catechismo.

Se però la catechesi è approfondimento della conoscenza della fede, essa va posta accanto — vedremo poi con quali attenzioni — alle altre componenti della comunicazione della fede, come si attua in un gruppo. Pensiamo allo stile amicale che contraddistingue una comunità giovanile e che è come l'ambiente vitale in cui si fanno proposte di educazione a determinati impegni e a determinate abitudini che conducono a facilitare la comprensione e la traduzione in pratica della vita cristiana; pensiamo alla insostituibile educazione alla preghiera che, per certi versi, è indubbiamente favorita da una buona catechesi, ma per altri versi deve trovare momenti specifici e indicazioni caratterizzanti. Pensiamo infine a come il gruppo educa ad attività concrete, scelte e perseguite con competenza e continuità, sia all'interno della comunità cristiana stessa, sia nella società. Anche qui, la catechesi può favorire, ma non è suo compito motivare e sostenere, far assumere o concretizzare tali impegni.

La catechesi, dunque, intesa anzitutto come sapere della fede, come il « deposito della fede » che la comunità cristiana italiana propone oggi per i giovani, è momento caratterizzato all'interno della vita di un gruppo giovanile, anche se in più maniere connesso con la vita intiera di queste comunità e con gli interventi educativi che nei confronti dei giovani attuano i membri adulti delle comunità parrocchiali, i sacerdoti, gli animatori del gruppo.

Come favorire l'inserimento del CdG nella pratica della catechesi

MEDIAZIONE DEL TESTO

Già da una prima lettura del testo « Non di solo pane », emerge il suo carattere fortemente impegnativo dal punto di vista dei contenuti, cioè del messaggio. Pensiamo che questo aspetto sia non solo importante, ma anche necessario, se vogliamo, con i giovani, percorrere un cammino di conoscenza della verità. È certo però che una tale impostazione (bene illustrata nelle sue ragioni dall'articolo di G. Angelini in « Catechesi » del marzo 1979) presenterà notevoli difficoltà per un pubblico giovanile che, pur ruotando attorno ad ambienti parrocchiali, non sempre eccelle per interessi culturali o almeno di ricerca o di approfondimento.
Converrà dunque fare uno sforzo di rilettura, non però per tradurre il testo (cosa non solo obiettivamente difficile, ma addirittura dannosa, perché rischierebbe di compromettere il tipo di contenuti che i vescovi hanno voluto in tale testo privilegiare).
Ci è parso importante piuttosto rileggerlo con il proposito di collegare i reali o supposti problemi esistenziali dei giovani con i nodi fondamentali che il Catechismo presenta. Si tratta di partire dalla scontata affermazione del giovane sul « cosa mi interessa » o sul « cosa serve », per mostrare come la non soluzione di alcuni temi centrali contenuti nel testo possa realmente compromettere la propria vita. Occorrerà insomma operare nel gruppo e con i singoli perché venga suscitato un reale e concreto interesse verso la catechesi, e perché l'impatto con il testo avvenga in maniera da non causare crisi di rigetto.

L'articolazione in tre anni

Con l'Azione Cattolica Nazionale proponiamo ai nostri gruppi della diocesi di Milano una divisione del testo in tre anni. Già la stessa stesura di « Non di solo pane » indirizza a questa divisione; si pensa però di renderla più organica e capace di reggere il lavoro di un anno intiero.

In concreto si pensa di dedicare un *primo anno* al tema « Alla ricerca di Dio », utilizzando i capitoli 1-4 del testo, nei quali si presentano e si superano i problemi posti oggi dalla cultura a chi voglia attuare una conoscenza credente di Dio. Poi occorre mettere a tema il discorso su Dio, che vorremmo articolare su alcune linee sintetiche prese dai cc. 6.14.15.16.
Si può concludere questo primo anno con una attenta considerazione del c. 17, che presenta i punti centrali della conversione di vita del credente: preghiera e vita morale.

Un *secondo anno* sarà dedicato all'incontro con Gesù. Il testo stesso ha una chiara indicazione in questo senso, dato che la seconda parte (cc. 6-16) è tutta dedicata a Gesù. Si potrebbe partire dalla questione del Gesù storico (c. 5), per affrontare poi più analiticamente la figura di Gesù (cc. 6-10 e 12-15) e

concludere con linee sintetiche tratte dai cc. 17 e 18, che introducono al tema della Chiesa.

Il *terzo anno* può avere come punto di riferimento il discorso della vita nuova che si attua nella Chiesa, comprendente nel testo la terza parte. La costruzione di un itinerario potrebbe riprendere il discorso della connessione tra Cristo e la Chiesa (c. 11), fare un cenno sintetico sul tema della comunione ecclesiale (v. cc. 13 e 18) e illustrare la vita nuova in Cristo (v. cc. 19-23).

Una sussidiazione secondo tre istanze di fondo

Per meglio valorizzare questa suddivisione del testo, la proposta dell'Azione Cattolica Nazionale, che noi intendiamo seguire, propone una sussidiazione che aiuti a passare con chiarezza dalla *problematica esistenziale*, a cui i giovani sono oggi tanto attenti, alla *ricerca intellettuale* giustamente richiesta dal testo della CEI. Per esempio, nella prima parte del Catechismo viene messo a tema il rapporto tra l'uomo e la verità. Si tratta di pagine veramente affascinanti, ma forse nei nostri gruppi c'è ancora il problema dell'« a che cosa serve la verità? » e non tanto proposta come domanda, quanto piuttosto vissuta come inutilità della ricerca intellettuale. L'aiuto da dare sarà dunque quello di analizzare la vita concreta di un giovane oggi, mostrando o che si è posto il problema senza saperlo e lo ha risolto con una « sua » verità, oppure non se lo pone, e allora altri lo risolveranno al posto suo, perché senza riferimenti ultimi non si può decidere nulla e al limite non si può agire.

Ancora, la sussidiazione concreta che siamo intenzionati a far pervenire ai gruppi sarà la messa in evidenza, quasi la visualizzazione di *parole-chiave* dei passaggi che il Catechismo propone. Questo verrà fatto con una semplice ambizione: da una parte vorremmo rendere più chiaro, a chi prende in mano il testo per la prima volta, quale tipo di cammino intellettuale il Catechismo propone; dall'altra parte siamo convinti che il testo di catechismo diviene catechesi quando chi lo legge o lo studia si lascia provocare con chiarezza dalle scelte culturali dei suoi contemporanei, e insieme è in grado, proprio a partire dal Catechismo, di criticare e distinguere all'interno delle proposte culturali contemporanee. In questa linea è ovvio che, nella ricchezza dei contenuti del CdG, intendiamo privilegiare ciò che aiuta a continuare il modello di educazione giovanile laicale uscito dalle tre assemblee nazionali che l'A.C. ha attuato dopo il nuovo statuto del 1969.

Infine, un'ultima linea di sussidiazione sarà l'indicazione di *testi biblici* con i quali accompagnare lo studio del testo, di anno in anno. Pur fondata dal punto di vista esegetico, questa lettura dei testi biblici è finalizzata a dare una risonanza di preghiera e di sapienza credente al lavoro intellettuale giustamente esigito dal Catechismo. Anche qui, a mo' di esempio, si può dire che è spontaneo accostare i primi quattro capitoli del Catechismo, improntati alla ricerca della verità, con il libro della Sapienza; più d'uno degli stupendi passaggi di questo testo biblico pongono con chiarezza, con forza poetica non comune e con profondità di fede, il problema del rapporto tra l'uomo e la verità. Accostare dunque in questo modo la ricerca intellettuale della propria

fede con la fondamentale proposta della rivelazione biblica non può che aiutare all'edificazione di una fede intellettualmente motivata, e insieme esperienzialmente ricca di valori acquisiti nella preghiera e nella meditazione credente.

PREPARAZIONE DEGLI ANIMATORI

Il catechismo « Non di solo pane » è, lo sappiamo, costruito per credenti che si trovano nell'età evolutiva, e vuol mostrare a costoro le verità della fede che sono richieste perché sia possibile vivere la vita con piena aderenza ad essa, e con fedeltà alla maniera di vivere che è propria di Gesù di Nazaret. (Su questo punto cf « Catechesi » del marzo 1979, pp. 26-29).
Siamo infatti di fronte a un mondo giovanile che, proprio perché tale, è in situazione di verifica della propria fede, quando addirittura non è in situazione di ricerca di fede. Inoltre, questa ricerca o quella verifica si attua in una situazione sociale e culturale di pluralismo così ampio da essere addirittura alle volte più descrivibile come un tempo di conflittualità tra diverse visioni del mondo che come un tempo di semplice pluralismo.
Dunque il testo è consegnato a questo mondo giovanile e a questa situazione sociologica. Ma, nonostante l'attenzione degli estensori di parlare a tale mondo e a tali frequentatori della società contemporanea (veramente magistrale in ciò è la prima parte del testo), dobbiamo pensare che il Catechismo non sia in grado di « navigare » felicemente da solo nel gruppo giovanile medio, che vive nelle nostre parrocchie un poco per dovere di impegno verso i più piccoli, un poco per fornire almeno un momento di incontro ai giovani che frequentano... la messa domenicale.
Può darsi che questa descrizione minimalista delle motivazioni di un gruppo possa sembrare parziale; non si dimentichi comunque l'alta percentuale di parrocchie in cui solo il prete segue il gruppo giovanile e si faccia attenzione a quelle situazioni, non poi così rare, nelle quali il prete è anziano e non sempre in grado di seguire, con reciproca soddisfazione sua e dei giovani, la vita e la catechesi giovanile.
Rimane dunque vero che il Catechismo chiede assolutamente degli animatori. E di essi bisognerebbe parlare a lungo: speriamo che chi è più competente lo faccia. Per ora ci sembra essenziale dire che gli animatori dovranno essere interpreti originali del testo. E anche qui ci sembra di individuare lo spazio per una rispettosa ma anche necessaria diversificazione dell'opera catechistica che valorizzi i vari gruppi e le diversità legittime dei movimenti e associazioni. Infatti il legare l'annuncio di fede alle condizioni concrete, sociali e culturali, in cui i giovani credenti si trovano ad agire, richiederà anche all'animatore una lettura attenta, creativa e missionaria di ciò che sta attorno e di ciò che la fede è in grado di proporre per i giovani contemporanei.
Tutta la pastorale, dunque, e i singoli sacerdoti o adulti che hanno a cuore una pastorale giovanile seria devono interessarsi alla formazione dell'animatore del gruppo di catechesi giovanile.
Ci sembra addirittura di poter dire che questa preoccupazione deve esserci anche in gruppi numericamente forti e seguiti da un sacerdote incaricato pro-

prio della pastorale giovanile. Infatti, un libro come quello che la CEI dà alle comunità cristiane per i giovani, richiede momenti di lavoro e di dialogo in gruppi più ristretti, ed essi non possono essere seguiti sempre e solo dal prete.

Alcune attenzioni

Nell'ipotizzare un percorso formativo per animatori di gruppi giovanili che fanno catechesi, ci sembra che si debba tener presenti almeno tre punti fondamentali:
– chiarezza sulla realtà della catechesi come momento della proposta della verità della fede, che parla alla vita dell'uomo perché la rende comprensibile e permette di affrontare i problemi con certezze che appartengono alla Chiesa di oggi;
– competenza sui contenuti di questo specifico testo;
– capacità e attenzione a leggere le proposte contenute nel o negli umanesimi contemporanei.
Naturalmente in questo contesto di formazione degli animatori è evidente l'assoluta importanza di alcune caratteristiche umane che divengono indispensabili per chi voglia far gioire della scoperta della fede i giovani che sono in ricerca: intendiamo dire che la loro fede deve essere personalmente vissuta, che devono avere capacità di amare coloro con cui operano, che devono possedere dialogicità così da farsi carico, non per dovere o addirittura per astuzia metodologica, delle difficoltà dell'ascoltatore.
Non è dunque difficile intuire che sarà importante, oltre ad un « curriculum » di competenze che favorisca il discorso catechistico, un collegamento tra animatori che permetta la frequente verifica di scoperte o difficoltà e la messa in comune di metodologie acquisite. Il gruppo di animatori, il movimento o l'associazione sono l'ambito che può favorire questo tipo di concreto e insieme indispensabile aiuto da dare agli animatori della catechesi giovanile.

I VALORI EDUCATIVI CONTENUTI NEL TESTO

Una terza pista da seguire riguarda il collegamento tra la catechesi proposta da « Non di solo pane » e le scelte educative del gruppo.
All'inizio del discorso abbiamo distinto l'aspetto veritativo della proposta pastorale da fare ai giovani dall'aspetto educativo; ora dobbiamo considerare il profondo rapporto di connaturalità che questa determinata proposta di fede ha sul versante dell'educazione ai valori e dell'educazione agli « abiti operativi buoni » o virtù.
Non stiamo a dimostrare qui il rapporto tra verità e comportamento. Quello che ci interessa è segnalare che alcuni richiami del testo possono divenire, per l'attenzione dell'educatore, proposte di esperienze, di incontri con gruppi o situazioni, di lavori che facciano acquisire a tutto il gruppo determinati atteggiamenti o almeno determinate sensibilità. Anche qui un esempio può essere facilmente desunto dal medesimo CdG.
A partire dalla divisione di un triennio che più sopra è stata illustrata, ci si avvede subito che il primo anno richiama marcatamente il tema della verità.

Gli aspetti educativi che si possono trarre, e che saranno richiamati dall'educatore del gruppo, possono essere vari; ci limitiamo a indicarne qualcuno:
– Far acquisire a tutto il gruppo l'attenzione alla fondamentale importanza della verità nella vita dell'uomo. Ma la verità è ricerca, ed è così strettamente legata al tema della libertà che questa è puro nome se non è in grado di scegliere ciò che appare come bene. Pensiamo a esperienze, lavoretti, ricerche che facciano risaltare l'amore alla convinzione personale, la rigorosità del linguaggio e del metodo, l'attenzione al mondo circostante, la giusta considerazione alle posizioni culturali anche diverse, ecc.
– Far acquisire il senso che la vita si realizza proprio nelle scelte che l'uomo è in grado di fare. Non è vita il lasciarsi vivere, ma lo scegliere ciò che è bene. Di qui la spinta a che ciascuno nel gruppo abbia impegni, sia nei confronti della comunità cristiana, sia nei confronti della vita sociale; di qui la sollecitazione a un ripensamento delle proprie scelte vocazionali, o almeno dell'inizio di tali scelte attraverso la scuola, il lavoro, l'affettività.
– Ripresentare, in questo contesto di ricerca della verità sull'uomo, la straordinaria importanza della preghiera.

UN DIVERSIFICATO RAPPORTO CON LA PASTORALE DEL VESCOVO

Risulta evidente che il nuovo Catechismo « cade » in una situazione italiana per lo meno confusa, per quanto riguarda la pastorale giovanile. Conosciamo tutti le diversità esistenti per i gruppi e a volte ci impressiona l'estrema varietà delle posizioni educative, teologiche e spirituali presenti in esse. Quando si tocca il tema dell'unitarietà della pastorale giovanile si mette veramente la mano in un vespaio. Sarebbe comunque auspicabile non solo che tutti i gruppi accettassero di confrontarsi sul CdG — è poi il testo ufficiale della Chiesa italiana — ma che il confronto avvenisse con le caratteristiche proprie dei singoli gruppi.
Una delle proposte che facciamo come gruppi di A.C. nella diocesi di Milano è appunto di sperimentare questo testo nei confronti degli « indifferenti ». La presentazione dei contenuti (cf « Catechesi » del marzo 1979, pp. 30-33) G. Angelini afferma giustamente che si tratta di un catechismo che è scritto per confermare, ma anche per far giungere alla fede. In questo senso verrà chiesto ad alcuni gruppi più capaci di farlo, un tentativo di uso del testo con quanti sono ancora in ricerca della fede o partono da posizioni di indifferenza nei confronti della Chiesa. È infatti proprio dell'A.C. il presentarsi come gruppo che intende educare dei laici, attenti al tema della missione, nei confronti della notevole massa di cristiani che vivono ai margini delle nostre comunità, pur non essendo ad esse decisamente ostili o ideologicamente contrari.

Il quadro tracciato non è tutto composto di figure già definite e di tratti sicuri; vi sono cose certe, speranze e semplici intuizioni. Lo si guardi con atteggiamento dialogico, perché il discorso sull'utilizzazione del CdG possa continuare, secondo o contro le cose dette. L'impegno di porre un pilastro catechistico nella pastorale giovanile italiana, troppo spesso lasciata alla generosità o all'improvvisazione di pochi, è dovere così grande e irrinunciabile che deve essere intrapreso ogni sforzo.

AGESCI
E CATECHISMO DEI GIOVANI
INDICAZIONI SULL'UTILIZZAZIONE NELL'AMBITO DELL'ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUT CATTOLICI ITALIANI (AGESCI)

GIACOMO GRASSO

L'impegno catechistico dell'Associazione

Riviste, campi scuola, convegni

Il faticoso ma fecondo itinerario che va dalla pubblicazione del « Documento di base » su *Il rinnovamento della catechesi* (1970) alla pubblicazione del Catechismo dei giovani (1979), ha trovato costantemente presente l'Associazione di cui mi occupo. Sarebbe sufficiente scorrere le riviste per capi (educatori) dal 1970 in avanti, per rendersi conto della veracità dell'affermazione. Prima dell'unificazione dell'Associazione maschile (l'ASCI) con quella femminile (l'AGI), le due riviste per capi (« *Estote Parati* » e « *Il trifoglio* ») e dopo l'unificazione avvenuta nel 1974 la rivista « *Scout* », hanno via via non solo segnalato ma fornito opportuni sussidi perché sia il « Documento di base » che i catechismi pubblicati potessero essere assimilati dagli educatori scout e utilizzati coi fanciulli. Negli stessi anni, dal 1972, si sono tenuti numerosi convegni di catechesi. Nel 1972, 1973, 1974, 1976 per educatori e assistenti ecclesiastici di ragazzi e ragazze dai 16 ai 20 anni (rover e scolte); nel 1976 (ad Assisi, presenti circa 800 educatori) per capi riparto (nei riparti i ragazzi hanno dai 12 ai 15 anni); nel 1977 e 1978 per tutte le tre fasce di età di cui si occupa lo scoutismo (8-11; 12-15; 16-20). Da tre anni, poi, si tengono « campi catechesi » per capi, nell'abbazia umbra di Sassovivo (diocesi di Foligno).

Si tratta, mi sembra, di uno sforzo considerevole che ha trovato su base regionale o zonale (talora le zone corrispondono alle diocesi e/o alle province) una sua risposta. Nei campi scuola, sia di branca (a livello regionale), sia nazionali, l'argomento « catechesi » è sempre affrontato. Nel 1978 i « campi di branca » sono stati frequentati da tremila educatori (dai 19 anni in su); quelli nazionali da novecento educatori (dai 20 anni in su). Le riviste per ragazzi (« *Giochiamo* » per lupetti e coccinelle, 8-11 anni; « *Avventura* », per scouts

e guide, 12-15 anni; « *Camminiamo insieme* », per rover e scolte, 16-20 anni), dedicano costantemente alcune pagine alla catechesi.
Fin qui quello che si fa a livello istituzionale da parte dell'Associazione.

La prassi quotidiana, secondo la « spiritualità scout »

Esiste poi l'attività educativa quotidiana, quella fatta di riunioni, uscite, imprese, campi, ecc. Nonostante la diminuzione degli assistenti, mi sembra si possa evidenziare un'attenzione da parte dei capi perché ciascuno di questi momenti educativi abbia una fisionomia che permetta l'avvenimento catechistico. Il tutto, ovviamente, secondo lo stile scout. Tale stile passa attraverso una vera e propria spiritualità che è già presente nello scoutismo in sé, prima ancora che nella sua realizzazione che caratterizza lo scoutismo dei cattolici. Ho cercato altrove di delineare le caratteristiche di questa spiritualità.[1] Qui mi limito a dire che la « spiritualità scout » è, rubando l'espressione a G. De Rita e a E. Bianchi, quella di « monaci delle cose », quella cioè di gente che viene aiutata dal metodo educativo dello scoutismo a contemplare la realtà. Nell'ambito, diversificato ma ricchissimo, dello scoutismo dei cattolici, questa contemplazione diventa proclamazione meravigliata di Dio e riconoscimento di Gesù Cristo sul volto dei fratelli. La *natura* che per il credente è Creazione (nella quale già si intravede il piano di salvezza), e l'*uomo* (immagine e somiglianza di Dio, reso come Dio in Gesù Cristo salvatore), sono due punti di passaggio, direi obbligati, in un cammino scout che dice servizio, inserimento nella natura, espressione piena di fantasia, di gioia, di ottimismo creativo, di libertà.[2]
A livello di giovani (non è mai facile determinare l'arco d'età « giovanile »: nello scoutismo dei cattolici in Italia, cioè nell'AGESCI, tale arco va dai 16 ai 20 anni), la « spiritualità » degli scout prende un nome. La chiamiamo « spiritualità della strada », anche se comprende le altre due dimensioni fondamentali del metodo: la comunità e il servizio. *Strada* dice impresa, avventura, libertà, impegno, povertà, preparazione, fortezza, disponibilità; *comunità* dice fraternità, aiuto reciproco, approfondimento, ricerca, inchiesta, studio comune; *servizio* dice ancora disponibilità e fraternità, gratuità, impegno...
È nell'ambito di uno stile spirituale di questo genere (già presente in ogni scoutismo ma colorato, cioè profondamente segnato dal Cristo, nello scoutismo dei cattolici) che deve collocarsi quanto andrò osservando sull'utilizzazione del Catechismo dei giovani (CdG).

L'istanza di « evangelizzazione »

Voglio comunque premettere un'annotazione. Nello scoutismo dei cattolici in Italia, specie dopo il Vaticano II, è presente questa chiara impostazione, del tutto in linea con l'impegno di evangelizzazione della Conferenza Episcopale Italiana: i capi sono cristiani che hanno compiuto con chiarezza, anche se

[1] G. Grasso, *Note per una spiritualità scout,* in « R-S, Servire. Rivista scout per educatori », 1, 1978, pp. 69-74.
[2] Estremamente significativo al riguardo: R. Baden-Powell, *Taccuino. Scritti sullo Scoutismo 1907-1941.* Antologia a cura di M. Sica, Ancora, Milano 1976.

pur sempre nei limiti della loro fragilità, una scelta cristiana e sanno di essere educatori alla fede e così di collocarsi in qualche modo in quei ministeri ai quali fa riferimento il documento della CEI « *Evangelizzazione e ministeri* ».[3] In questo senso è molto chiaro il testo del *Patto associativo*,[4] e dello *Statuto*.[5] Un'occhiata a quelli che saranno tra poco i nuovi *Regolamenti* delle diverse branche chiarisce ancor meglio la questione. I ragazzi sono, certo, per lo più dei battezzati ma molto spesso (nella fattispecie per le branche Rover e Scolte) giovani talora ancora da evangelizzare, almeno esplicitamente, o giovani che, pur avendo avuto nella fanciullezza e nell'adolescenza una formazione catechistica, sono in ricerca, nel dubbio, in « crisi », come si dice. Giovani, cioè, con i quali si sta maturando una scelta cristiana ma che talora, non sempre, tale scelta non hanno ancora pienamente compiuta.
Questa situazione, comune a molte altre associazioni, deve essere intesa come situazione ottimale, perché se lo scoutismo dei cattolici riesce a raggiungere tanti giovani « da evangelizzare » e fa uno sforzo al riguardo, compie proprio quello che compiva il buon Pastore, alla ricerca non già delle pecore sicure ma di quella smarrita, quello che compiva il Signore Gesù che ha detto di essere venuto non già per i sani ma per i malati. Eppure esistono ambienti di Chiesa nei quali ancora non si comprende il senso di questo impegno e si vorrebbero tutti giovani « tranquilli nella fede » o « già entusiasti » e talora ci si dà da fare per entusiasmarli davvero con pratiche di iniziazione cristiana che a me non paiono corrette e che comunque non sono tipiche dello scoutismo (esso è, come faceva notare con grande acume il padre Forestier, « una strada di libertà »).[6]

L'utilizzazione del Catechismo

Dato questo clima il CdG, così come si presenta, può essere di grande utilità all'educatore scout, ma a diverse condizioni e fatte alcune indispensabili osservazioni. Credo, del resto, che lo spirito del testo non sia quello di far calare dall'alto, ma di permettere a ciascuno un utilizzo adeguato.
Alcuni anni fa abbiamo pubblicato, proprio per i rover e le scolte, un libro che rappresenta un po' il loro *vademecum*. Si tratta di *Insieme per vivere e sperare*.[7] Contiene anche una parte riguardante l'educazione alla fede.[8] Il libro, nel suo insieme, non è « facile ». Lo abbiamo costruito per « rover e scolte », lasciando fuori ragazzi e ragazze che si preparano ad entrare nelle comunità rover-scolte. Abbiamo lasciato fuori, cioè, i noviziati (nel gergo della nostra

[3] CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, n. 82.
[4] Cf « Scout », 1-2, 1975, pp. 45-48.
[5] Cf « Scout », 19, 1977, pp. 16-22.
[6] Cf M. D. FORESTIER, *Il metodo educativo dello scoutismo*. Tr. it., La Scuola, Brescia 1960 (il titolo originario è: *Scoutisme, route de liberté;* l'A. è un domenicano francese, recentemente scomparso, per lunghi anni assistente generale degli Scouts de France).
[7] *Insieme per vivere e sperare. Proposta dello scoutismo ai giovani di 17-20 anni*, Borla, Bologna 1975 (la 2ª ed. è di Borla, Roma 1977).
[8] È la parte intitolata *Vivere in Cristo* (pp. 51-102). Oltre a questa parte specifica, costanti elementi di educazione alla fede appaiono negli altri capitoli.

associazione si chiamano noviziati, più o meno dalla metà degli anni '50, le unità scout che raggruppano i 16-17enni con i quali si fa un'attività di iniziazione alla vita rover-scolte). Ritengo che il CdG, ben più difficile nella sua struttura e nei suoi contenuti di quanto non sia *Insieme per vivere e sperare,* debba essere utilizzato nelle comunità rover-scolte e non prima. E debba essere utilizzato un po' sulla traccia di come è, e continua ad essere, utilizzato il nostro libro. Una comunità rover-scolte che si rispetti presenta *Insieme per vivere e sperare* ai suoi membri e ne propone la lettura singola, poi la riflessione e la discussione di gruppo, collegando le singole parti del libro ad attività, di riunione o all'aperto, che in qualche modo si adattino ai contenuti presi via via in considerazione.

Un libro da « studiare »

Il CdG non è un libretto qualsiasi. Troppi giovani cristiani si sono abituati, specie negli ultimi dieci anni, a leggere pochissimo, riducendosi a testi di... canti o di preghiere un po' emotive. Il testo in questione chiede un cambiamento di qualità, come in qualche modo lo ha chiesto *Insieme per vivere e sperare.* Può diventare, cioè, un *vademecum* da leggere, da studiare, sul quale anche ritornare per la meditazione personale. Le attività rover-scolte prevedono momenti di silenzio. Durante un'uscita, un campo invernale o pasquale, durante la « route » estiva, non possono mancare tempi lasciati a ciascuno. Alcuni di questi tempi possono diventare meditativi sulle verità che il Cristo Signore ci ha rivelato e che la comunità ecclesiale ci ha trasmesso.
Un costante confronto, come quello offerto dal CdG, con la cultura contemporanea è pure esso richiesto. Il tempo dei rover e delle scolte deve anche essere caratterizzato dall'inchiesta. Questa non si fa soltanto interrogando gente nei paesi o nelle città. Si fa anche studiando su documenti i problemi affrontati. Nello scorrere di ogni anno, sulla base di un programma ben delineato in antecedenza, devono potersi collocare « *capitoli* » di comunità (sono riunioni impegnate su un argomento che si affronta, si studia, si discute magari nel corso di qualche mese o anche di tutto l'anno). Almeno un capitolo all'anno può essere riservato all'educazione alla fede (altro è dedicare una mezz'ora per riunione alla lettura del vangelo). Il CdG può diventare una prima tappa obbligata per una strada che negli anni successivi potrà trovare altri argomenti specifici sui quali scorrere.

Una ripartizione triennale

Una comunità, nel fare il suo programma — proprio in riferimento a una costante dello scoutismo che propone « la continuità del metodo » — non può limitarsi a bloccare di anno in anno le sue prospettive. Un buon programma di comunità rover-scolte chiede di essere triennale. Su questa base si presta l'andatura offerta dal CdG.
Nel *primo anno* ci si mette « alla ricerca », nel *secondo anno* si studia « Gesù il Cristo », il terzo anno è dedicato alla « vita nuova ».
La comunità procede « a ciclo ». Una delle esperienze più vitali dello scoutismo è quella di evitare i gruppi orizzontali. Gli archi di età permettono, infatti,

di slegare il gruppo da uno schematismo al quale i ragazzi sono assoggettati nell'esperienza scolastica. Nel gruppo dei lupetti e delle coccinelle ci sono bambini e bambine di otto anni, ma anche di dieci, di undici, talora dodici anni; in quello degli scout e delle guide ci sono dodicenni con quindicenni e anche sedicenni; nella comunità di rover e di scolte l'arco comprende giovani dai 17/18 ai 20/21 anni. Tutto questo ci sembra molto positivo (e sarebbe interessante cogliere le osservazioni di don Lorenzo Milani al proposito, e le sue esperienze educative), ma nel nostro caso offre una difficoltà. Infatti, se si procede a ciclo, c'è il rischio di essere immessi nell'approfondimento della vita in Cristo senza avere le fondamenta solide.
La difficoltà si supera sulla base di quanto ho detto inizialmente. Il CdG non è un testo che si possa seguire pagina per pagina, in gruppo. Richiede uno studio personale. La riflessione di gruppo potrà allora avvenire sul « tema dell'anno ». Ma il resto, se il Catechismo diventa un *vademecum*, va conosciuto da ciascuno per suo conto.

Educatività degli impegni forti

Ho detto che il CdG è un libro difficile. Nell'ascoltare, mesi fa, una relazione sul testo in questione, svolta da uno dei suoi autorevoli compilatori, ho sentito affermare che questa riconosciuta difficoltà vuol essere una specie di sfida e un invito ad affrontare con coraggio e impegno la propria educazione alla fede. Un giovane non può onestamente essere invitato a « giocare » con un argomento così importante come questo.
Ritengo che lo scoutismo appoggi questo tipo di pedagogia. Si tratta, infatti, di una pedagogia che, secondo una famosa vignetta disegnata per un suo libro dal fondatore dello scoutismo, Robert Baden-Powell, « dà un calcio all'impossibile » e chiede « sulla strada e nel servizio » un impegno costante. Per chi sa di dover « condurre la propria barca », di avere l'*I care* (il *mi interessa*), come costante punto di riferimento, per chi conosce che cosa sia « far strada », il sentirsi chiamare per nome e il sentirsi impegnare anche ad una lettura e ad uno studio per crescere nella fede, o per affrontare il cristianesimo in maniera adeguata alla propria età, non può che corrispondere a un'abitudine.

Situazioni tipiche nell'associazione

Una certa conoscenza che ho di comunità rover e scolte, di capi e di assistenti ecclesiastici, mi fa però concretamente pensare a situazioni abbastanza diversificate.
Una prima situazione è quella che vede comunità, capi e assistenti impegnati a « rispettare un programma ». La fedeltà nelle piccole cose continua ad essere per questa categoria un elemento importante di educazione. Per essa credo si tratti solo di rendersi conto dell'importanza dell'iniziativa CEI e di cominciare a utilizzarla.
C'è anche una seconda situazione: è fatta da chi procede occasionalmente. Chi fa parte di questa seconda categoria avrà bisogno di una conversione. È su questo fronte che l'associazione, con i suoi quadri centrali, regionali,

zonali, dovrà impegnarsi maggiormente: il problema comunque non riguarda solo l'educazione alla fede. Riguarda tutto l'itinerario educativo. L'improvvisazione è negativa a tutti i livelli, anche se si copre del *cachet* della... creatività. Una terza situazione è rappresentata da chi ha già un suo metodo di educazione alla fede e non vorrà facilmente accettare un metodo nuovo e un'impostazione contenutistica che con ogni probabilità non combacierà con quella da tempo seguita. Questa categoria è rappresentata da capi e da assistenti ecclesiastici che frequentano abitualmente i « convegni catechesi » dell'associazione. Si tratterà di discutere con loro le nuove indicazioni e di capire in che parte possano entrare in programmi già rodati.

L'occasione privilegiata dei campi scuola

Un luogo nel quale sarà molto importante lavorare per l'assimilazione del CdG saranno, ancora, i campi scuola nazionali e di branca e le comunità capi.
In quanto assistente ecclesiastico centrale per la formazione capi sto studiando le modalità per poter fornire un servizio a questo livello. Non è lontana la pubblicazione del « Catechismo degli adulti ». Ritengo però che i capi che partecipano ai campi nazionali e lavorano localmente nelle comunità capi siano anch'essi da ritenere interessati al documento in questione e non solo in quanto educatori di giovani. Il discorso per gli allievi dei campi di branca è invece scontato perché essi sono, in genere, membri di comunità rover e scolte. D'altronde (e i dati li ho già precedentemente riferiti), il numero di allievi che frequenta tali occasioni formative è così alto da doverle considerare di grande rilevanza.
Ai campi scuola, però, non è possibile una presentazione contenutistica del CdG. I campi di branca durano sei giorni (altrettanto le « routes » di orientamento al servizio associativo che interessano i diciottenni). Non si può pretendere di trovare un tempo adeguato per una presentazione sistematica in sei giorni, e neppure negli otto del campo nazionale. È però possibile una presentazione che privilegi il metodo e offra delle comparazioni (e non è difficile trovarle) tra le esigenze generali di educazione scout e il testo in questione. Per la comunità capi, invece, sarà necessario fornire — attraverso la stampa associativa (periodica e no) e attraverso l'agenzia stampa (« Agescout ») — materiale introduttorio al testo, che ne permetta una prima masticatura. Sarà pure indispensabile rifornire materiale prodotto in precedenti « convegni catechesi », allo scopo di riandare ad alcuni temi di fondo che sono stati sviluppati sulla base de *Il rinnovamento della catechesi.*

Mediazioni da elaborare con altre associazioni

Resta una difficoltà, non piccola. Ho già accennato al fatto che il CdG si presenta come « difficile ». Ho detto, per quanto riguarda la metodologia scout, che questa « difficoltà » si armonizza con uno stile che chiede di saper affrontare le difficoltà. In effetti il CdG non solo è nel suo insieme « impegnativo », perché sistematico, perché richiede applicazione, studio, approfondimento; è anche oggettivamente difficile per ragazzi privi di una cultura scolastica « superiore » o, almeno, da « scuola media superiore ». Ora lo scou-

tismo riunisce, specie nei piccoli e medi centri, non pochi giovani operai e anche giovani agricoltori. Chi compirà l'ulteriore « mediazione culturale » necessaria perché questi ragazzi, o quelli, numerosissimi, che provengono da istituti tecnici o ancora li frequentano, possano aggredire il testo in questione? A questo proposito non credo che l'associazione possa farcela da sola. Del resto questo problema credo riguardi altre associazioni e movimenti; sarebbe interessante un collegamento organico (specie con quelle associazioni che si occupano esplicitamente di giovani lavoratori, come GiOC, Gioventù Aclista, CL-Lavoratori, Focolarini), per arrivare a conclusioni e a sussidi comuni.
Devo con un certo dispiacere far notare che le occasioni offerte alla mia associazione dall'Ufficio Catechistico Nazionale — che ha prodotto il Catechismo dei giovani — per una compartecipazione fattiva all'elaborazione del testo non sono state molte. Un'occasione potrebbe essere data ora, nel lavoro necessario per una diffusione e un adattamento del Catechismo alle diverse condizioni di vita. Tale occasione potrebbe vedere aggregate le realtà ecclesiali interessate a quelle necessarie « mediazioni culturali » cui facevo riferimento sopra.
Ho esposto l'atteggiamento che credo debba assumere l'AGESCI nei confronti del CdG; ho fatto anche un « voto ». Spero, nel Signore, che atteggiamento e voto si traducano in operazioni concrete, sorrette teoreticamente, perché il messaggio possa essere ben conosciuto e vissuto.

NOVITÀ ELLE DI CI

IL LIETO ANNUNCIO DEL BATTESIMO IN FAMIGLIA

Guida per gli animatori degli incontri battesimali con i genitori
Gaetano Gatti - Collana « Formazione dei catechisti », 10 - pp. 128 - L. 2.200

Diventano sempre più numerosi i laici che nelle comunità cristiane oggi si impegnano ad animare gli incontri battesimali con i genitori e svolgono in tal modo un ministero di fatto: gruppi di coppie, catechisti, religiose, diaconi...
Come formare questi « evangelizzatori » del Battesimo?
L'autore analizza i problemi catechistici che suscita oggi nella parrocchia questo settore della pastorale, precisa la metodologia per l'animazione degli incontri familiari, ne indica i contenuti e suggerisce alcune tracce concrete per un itinerario di fede battesimale per i genitori. La via proposta aiuta l'animatore a stabilire con le famiglie una relazione cordiale, una simpatia e un calore umano, da cui scaturisce un dialogo aperto e attento alle esigenze e alle situazioni degli interlocutori. L'incontro diventa esperienza umana e di fede. L'annuncio aiuta ad avvertire la grandezza del dono del Battesimo e la responsabilità di crescere nella fede nella propria situazione concreta di vita. D'altra parte, dalla tensione spirituale a vivere profondamente la vocazione del proprio Battesimo scaturisce anche la forza e l'efficacia del ministero presso le famiglie.

MATRIMONIO E FAMIGLIA VISSUTI CRISTIANAMENTE

Sinodo collettivo delle diocesi della Repubblica Federale in Germania
Collana « Maestri della fede », 141 - pp. 40 - L. 400

La visione del matrimonio come istituzione per la procreazione e l'educazione della prole è stata integrata nel Concilio Vaticano II attraverso il concetto del matrimonio-comunione d'amore fra gli sposi, che hanno uguale dignità e diritti. Questo modello di matrimonio è oggi più vulnerabile, viene spesso realizzato solo in parte e soffre della contraddizione tra ideale e reale.
Il documento dei Vescovi tedeschi mira a chiarire i concetti di matrimonio e di famiglia secondo la fede cristiana e suggerisce i necessari aiuti per superare le difficoltà della vita coniugale.

IL CATECHISMO DEI GIOVANI NELLA FORMAZIONE DEI GIOVANI ANIMATORI E CATECHISTI

IPOTESI DI LAVORO DELLA DIOCESI DI TORINO

GIANNI CARRÙ

Difficoltà della catechesi giovanile

Le principali difficoltà che la nostra diocesi incontra nella catechesi giovanile sono le seguenti:
– la mentalità tecnico-positiva che lascia ben poco spazio non solo alla riflessione di fede, ma persino a un discorso semplicemente filosofico-umanistico;
– la relativizzazione storica del cristianesimo, sia rispetto ad altre religioni apparentemente più funzionali, sia rispetto alle ideologie di successo più immediato e appariscente;
– la non funzionalità della fede in Dio confermata dall'efficienza della razionalità e ricerca scientifica per cui vero e utile diventa ciò che riesce, dà risultato, risolve problemi e situazioni.

Questi sono alcuni tra i condizionamenti sociali e culturali. Ad essi vanno aggiunti i condizionamenti ecclesiali e istituzionali, come:
– la mancanza nella catechesi di una chiara proposta culturale che « morda » nel tessuto vero dei problemi umani;
– la mancanza di guide preparate e disponibili, di gruppi efficienti che sappiano introdurre a un'autentica esperienza di fede e aiutino a evitare astrazioni o inutili intimismi;
– la mancanza di comprensione e di dialogo da parte dei cristiani adulti verso il mondo giovanile.

Rifiuto e ricerca

La difficoltà più seria e da prendersi in maggiore considerazione penso sia questa: i giovani sembrano disposti a lasciarsi assorbire dalla proposta di

fare della marginalità sociale una contro-cultura. Sembra che con il loro comportamento dicano agli adulti: « Voi avete una cultura e noi ne inventiamo un'altra; anziché reagire ci ripieghiamo nella condizione di separati, rifiutati, senza speranza di carriera ». Tale desiderio di marginalità si esprime anche nel rifiuto di accogliere le proposte dei partiti e dei sindacati, sino a reagire violentemente contro chi propone l'austerità e il « principio della realtà », contro chi vuol farli ragionare.
Per quanto riguarda la fede, la religione, la Chiesa, si osserva tuttavia un interesse nuovo; è un interesse però che va unito al rifiuto più drastico di una chiesa istituzionale che predica la moralità del dovere o che presenta come ideale un uomo sottomesso a norme di cui non capisce le motivazioni. L'interesse verso Dio sembra essere presente, ma in modo diverso da quello di un tempo. Ci pone le domande su Dio e subito si afferma che le relative risposte sono solo proiezioni dei desideri migliori dell'uomo che invece devono essere appagati nella società attraverso il corpo.
Si tratta dunque di una ripresa polemica dell'interesse religioso; ma è questo il primo modo con cui molti giovani si aprono a Dio.
Non tutti i giovani, è vero, sono così problematici; c'è un'altra grande massa di giovani che appare tentata da indifferentismo, da desiderio del piacere per il piacere, da difficoltà di comunicazioni significative con gli adulti, specie sulle questioni centrali del senso della vita.

Esigenza di una pastorale « nuova »

In ogni caso occorre una nostra conversione a una pastorale più illuminata e maggiormente attenta alle domande di senso rivolte dai giovani. Occorre che la comunità cristiana viva risposte evangeliche adeguate a queste domande implicite, angosciate e anche polemiche.
Dalle considerazioni fatte penso risulti chiaro che dai giovani sale una richiesta di senso per la vita e una domanda religiosa per così dire « rovesciata ». Si dovrà quindi evitare una presentazione del Vangelo che favorisca la separazione tra fede e vita.
Se si accetta l'affermazione che la situazione giovanile è un campo di missione, penso si concordi anche nel dire che l'annuncio cristiano ai giovani non può essere ridotto a formulazioni rigide, quali quelle del vecchio catechismo, ma deve essere caratterizzato dall'annuncio del Signore Gesù come Signore della vita, dalla presentazione del Dio della speranza e del futuro, Dio come garante della possibilità di giustizia e autore di una fattiva comunità di fratelli.
Una pastorale giovanile rischia di fallire se la Chiesa non è capace di accogliere le realtà giovanili con il suo carico di contraddizioni o di domande. Ciò impone, dove ancora non si è fatto, un profondo cambiamento del modo di essere della Chiesa locale, della parrocchia, delle strutture pastorali: si deve optare per una comunità viva, luogo di ascolto, di confronto tra le pluralità delle esperienze presenti; per una comunità più attenta allo Spirito che alle strutture, capace di esprimere nuove forme di vita e di presenza tra gli uomini, preoccupata più della comunione nella carità che di una unità esteriore spesso paralizzante.

Come è presente la pastorale giovanile in diocesi

Breve descrizione

Lo sforzo per raggiungere in modo efficace la massa giovanile è portato avanti, nella nostra diocesi, da parecchie istituzioni che, pur battendo strade diverse, concordano nell'obiettivo di realizzare l'integrazione tra fede e vita:
– L'Azione Cattolica, grazie al suo rilancio e allo spirito ecclesiale rinnovato, sta elaborando per i giovani egregi piani di lavoro, linee di metodo che vengono poi attuati in campi scuola e negli incontri di formazione permanente.
– Comunione e Liberazione sviluppa un programma molto articolato di formazione cristiana e lo attua attraverso una fitta rete di incontri scolastici, di verifica, di impegno nei settori più diversi: la scuola, il quartiere, la fabbrica, la parrocchia, la famiglia.
– Il Sermig (Servizio Missionario Giovani) — nato dal rifiuto dell'anonimato e dall'impegno del servizio ai poveri, in particolare al terzo mondo — è maturato nella scoperta del valore cristiano della povertà e nella esigenza di farsi poveri per combattere la miseria e la povertà spirituale. Nel Sermig il cammino di fede si compie nell'ascolto della Parola di Dio e nell'approfondimento della Scrittura, nella preghiera, nell'impegno a fare comunione con i vescovi, nella condivisione dei beni.
– Il Gruppo Abele è nato da un confronto generoso con le fasce dell'emarginazione: ragazzi del riformatorio ed ex carcerati, drogati, prostitute... Il Gruppo s'impegna ad accogliere, convivere e condividere con gli emarginati; a realizzare piccole comunità, un lavoro comune o la stessa comunione dei beni; a testimoniare in concreto la carità cristiana; a fare « strada insieme » anche con chi non professa la fede cristiana, uniti dalla « fede nell'uomo ». Il Gruppo vuole vivere insieme a chi crede e chi non crede. Questa convivenza sollecita continuamente a uno stile semplice, a un linguaggio immediato, a una trasparenza degli atteggiamenti, a una testimonianza anche creativa. I momenti qualificanti dell'itinerario di fede possono essere ricondotti alla preghiera comune all'interno della comunità (in particolare la messa); alla ricerca della semplicità e della partecipazione, così che nessuno possa sentirsi a disagio; alla comunione dei beni, alla povertà e al servizio.
– Gruppi giovanili di lavoratori cristiani (sono circa 30 Gruppi) che si impegnano a studiare i problemi specifici del lavoro e della fabbrica verificandosi sul Vangelo e sulla visione cristiana della realtà.
– Gruppi di revisione di vita, di preghiera, di studio e di riflessione sul Vangelo, sparsi un po' in tutta la diocesi. Sembra producano buoni frutti, resistendo alla moda del momento fuggente, là dove sono ben guidati da persone serie e preparate.

Cenni di valutazione

Parlando con i responsabili e i componenti dei vari gruppi giovanili si ha l'impressione che da tutti sia sentita l'esigenza di una pastorale giovanile significativa e concreta; e ciò vuol dire chiarezza in tutto un impianto pastorale: mète finali, obiettivi intermedi, strumenti, programma concreto, operatori qualificati, opzione per la massa o per il gruppo...

In sostanza, mentre sono state fatte scelte ben precise e sono stati offerti strumenti adeguati per le età precedenti, non si è invece affrontato con serietà, competenza e organicità, il problema giovanile con tutto il peso umano, morale, politico e professionale che esso porta. Di fatto esistono studi, ricerche, pubblicazioni lodevoli e anche sperimentate, ma tutto resta un fatto pressoché privato se non c'è l'intervento meditato e indicativo della chiesa ufficiale.

Che cosa prevediamo di fare per accogliere il Catechismo dei giovani (CdG)

– Tra le tante possibili, una prima cosa che intendiamo fare è quella di preparare degli « animatori giovani » per catechizzare gli stessi giovani. Il Catechismo andrà incontro a un insuccesso, come in parte si è verificato per il Catechismo dei bambini, se mancheranno gli animatori a cui dare il testo in mano da usare con gruppi giovanili.
Di qui l'opportunità di formare un gruppo di animatori a livello zonale e con essi studiare attentamente il testo. Questi animatori non dovranno essere semplicemente catechisti segnalati dalle singole parrocchie, ma giovani che già hanno una presenza animatrice nei diversi gruppi esistenti nel territorio.
– Un'altra iniziativa su cui insisteremo sarà quella di utilizzare il CdG come testo-base per il cammino formativo dei giovani catechisti. Essi non hanno bisogno di ricette confezionate, anche se spesso le richiedono, ma di contenuti vitali. È indispensabile che i catechisti facciano un vero e proprio cammino di ricerca, che si pongano gli interrogativi propri di ogni uomo di fede.
La prima parte del CdG è una felice sintesi di questi problemi esistenziali. Cristo deve essere colto come Colui che promette di dare un nome alle speranze indecifrabili insite nel cuore di ogni uomo. È una premessa indispensabile per poter comprendere la funzione di Cristo, per poter percepire e sperimentare la Salvezza, la Redenzione, la Liberazione: parole spesse volte prive di pregnanza esistenziale perché manca il primo passo. Si tratta cioè di fare in modo che i catechisti riscoprano il momento del « riscatto » personale che significa: riscoperta della dimensione del profondo come luogo privilegiato della religiosità umana. D'altra parte, i catechisti non sono forse chiamati a dare « ragione della speranza che è in noi » attraverso la propria vita, prima ancora di tematizzarla e formularla?

STUDIO ATTENTO DEL CdG

Per tutti, specie per gli animatori, si impone un serio studio del CdG che non vuol dire solo apprendimento dei contenuti, ma utilizzazione e studio di metodi adeguati. Nutro forti riserve sul fatto che l'utilizzazione del testo sia fruttuosa se ci si limita a prenderlo in mano, leggerne alcune pagine e lavorarci sopra « commentandole ». La tecnica della lettura in gruppo è un'impresa ardua, specie quando si tratta di giovani. Bisognerà utilizzare tecniche e sussidi appropriati. Il testo dovrà essere lo stimolo di partenza per una

ricerca seria e il punto di riferimento per una verifica: una *ricerca* della « fede » che parta dall'analisi del fenomeno cristiano come realtà socio-culturale presente efficacemente nella società (e questa analisi tenderà a scoprire il senso, anche politico, della presenza della Chiesa nei diversi settori della società); una *verifica* nella quale si confrontino i dati di questa ricerca con le esigenze fondamentali del cristianesimo, così come sono presentate nel CdG.
Utilizzando il testo in questo modo si avrà il vantaggio:
– di porre il gruppo al centro del processo formativo, in quanto si parte dalle situazioni che il gruppo trova problematiche;
– di stimolare nel gruppo la capacità di scomporre la complessità dei problemi e di ricomporla in una prospettiva modificata dalle ipotesi formulate e verificate;
– di consentire la pratica di un rigore mentale che non produce verità « dogmatiche » ma certezze « provvisorie », anche se durature.

UTILIZZAZIONE PRATICA DEL CdG

Il CdG propone tre grossi momenti o tappe:
– ricerca
– rottura
– superamento.

Primo momento: la ricerca

In questo « momento » possono essere utilizzate come testo di appoggio le prime trenta pagine del *Nuovo catechismo olandese* (Elle Di Ci) sulle misteriosità dell'esistenza e l'ottimo libro di A. VERGOTE, *Psicologia religiosa* (Borla). Si tratterà di fondare la dimensione religiosa non su semplici affermazioni, ma su esperienze. È importante che i catechisti facciano bene questa ricerca, perché è la base per trasmettere ad altri la religiosità nella sua purezza. Si parlerà di meccanismi psicologici, di proiezioni, di ambivalenze che hanno dato origine a tutte le religioni; nello stesso tempo si scoprirà che questi meccanismi psicologici costituiscono il primo momento di tensione verso il divino: in qualche modo partecipano anch'essi di quella « Parola » che Dio dice all'uomo nella creazione e che chiama l'uomo alla comunione con lui. Questo momento sarà quindi visto come il momento della ricerca, in cui l'uomo « cerca Dio », tentando di sentirlo e di afferrarlo, « come a tastoni » (*At* 17,27). È il momento della filosofia e delle proiezioni psicologiche, degli antropomorfismi, della religiosità fondata su ciò che l'uomo immagina di Dio. Strumenti concreti da utilizzare in questo lavoro di approfondimento possono essere: *La religione ha un senso?, Quale Dio?, Psicoanalisi e religione* (« Dossier giovani », Elle Di Ci); i « Quaderni RES » su *Ateismo* (Queriniana).
Questo primo momento del lungo cammino che l'uomo è chiamato a percorrere per incontrare Dio è ambiguo, suscettibile di diverse interpretazioni. Partecipa infatti di una dimensione puramente umana e contemporaneamente è oggetto dell'azione di Dio (partecipa cioè di quella dinamica che realizzerà progressivamente l'incontro interpersonale con Dio, ma come tappa provvi-

soria, come momento di passaggio che, come tale, deve essere necessariamente superato, pena il permanere in uno stadio religioso immaturo). Si potrà far notare come noi stessi vediamo Dio, all'inizio del nostro cammino religioso, come risposta ai nostri bisogni, o come garanzia alla nostra angoscia di colpa. È un meccanismo provvidenziale, nel senso che Dio stesso lo ha creato in noi, come primo stimolo alla nostra ricerca. Ma guai se ci arrestiamo a questo stadio. Egli stesso si incaricherà di deluderci in un secondo momento: il momento della rottura, della Parola che, come vedremo, introduce una rottura, una crisi, un vuoto che ci chiamerà a superarci.

Secondo momento: la rottura

È questo il momento decisivo, il momento del riscatto; si tratta di far prendere coscienza che Dio non è quella immagine piacevole corrispondente ai propri desideri, ma è Colui che obbliga ad arrenderci di fronte a una realtà « diversa » da quella sognata. Questa diversità è il segno della trascendenza di Dio, della sua irriducibilità a ogni schema umano, a ogni sapiente costruzione dottrinale o psicologica. L'uomo è chiamato a scegliere: o ad accettare un Dio « diverso » dalle proprie proiezioni, oppure a rifiutarlo in nome del « buon senso » umano.
Questo secondo momento è un momento di crisi: l'uomo è spinto in una situazione di profonda insicurezza, dalla quale è tentato di difendersi con aggressività o con scetticismo: l'uno e l'altro sono atteggiamenti di immaturità, come quelli che l'adolescente è tentato di assumere in una situazione molto simile qual è il passaggio dall'immaginario al reale attraverso la parola dell'altro, che lo realizza come persona adulta, ma che lo strappa dalle sue difese infantili, dal suo mondo fantastico, dalle sue rassicuranti fantasie di eroismo e di riuscita a poco prezzo. Sulla base di questa analogia, possiamo spiegarci come ogni intervento della parola di Dio nella storia abbia sempre suscitato (e stia ancora oggi suscitando) identiche reazioni. Si farà notare come anche la nostra storia personale abbia come passaggio obbligato questa crisi nei rapporti con Dio: crisi che non necessariamente deve esprimersi in maniera drammatica, anche se qualche volta ciò avviene; ma che comporta sempre un passaggio, una purificazione, una conversione dall'idolo al Dio-Vivente, dal Dio-risposta al Dio che non risponde direttamente, dal Dio paternalista al Padre di Gesù Cristo: se vogliamo, un passaggio dalla « religione » alla fede. E ogni passaggio è un passaggio attraverso la morte.
Anche Gesù Cristo è passato « da questo mondo al Padre » attraverso la morte! E Gesù è la Parola definitiva, preparata e interpretata lungo i secoli, che permette questi passaggi.
Penso sia opportuno far precedere a questa sezione centrale su Gesù Cristo qualche nozione sulla Storia della Salvezza, cioè fare una introduzione sommaria sul cammino compiuto dal Popolo di Israele per far vedere come Gesù sia il compimento di tutta la Rivelazione. Possono essere in ciò di utile aiuto i seguenti libri: C. MESTERS, *... E Dio parla ancora* (Cittadella); L. MONLONBON, *Lettura cristiana dell'Antico Testamento* (EDB); J. F. SIX, *Gesù* (Cittadella); la voce *Gesù* nel *Dizionario di Teologia Biblica* (Marietti); C. MESTERS, *Dio dove sei?* (Queriniana); V. MESSORI, *Ipotesi su Gesù* (SEI).

Strumenti di immediata utilizzazione possono essere i seguenti fascicoli: *Leggere la Bibbia, Cristo nella storia degli uomini, Un uomo di nome Gesù* (« Dossier Giovani », Elle Di Ci) e *Gesù di Nazareth* (Queriniana).

Terzo momento: il superamento

È lo sblocco conclusivo del cammino proposto dal CdG, il momento in cui si edifica l'esistenza credente. Con questi termini voglio indicare quell'atteggiamento dell'uomo che ha accettato di abbandonare le sue posizioni di difesa, le sue fallaci sicurezze sensibili per lasciarsi « realizzare » nel passaggio alla relazione interpersonale. È il momento delle domande: « Che cosa dobbiamo fare? », « in che modo Cristo ci unisce a lui? », « che tipo di impegno richiede da noi? ». Ormai si è certi che vale la pena di « giocare » la vita per lui e al suo seguito. Si tratta ora di sistematizzare il suo messaggio.

Non bisogna avere premura di giungere a queste decisioni esistenziali: si cerchi prima di costruire con pazienza e tenacia le fondamenta; il resto arriverà: « La casa fondata sulla roccia non crollerà ».

Possono essere di utile e facile utilizzazione in questa fase del lavoro: *Il nuovo catechismo olandese,* la IV e V parte (Elle Di Ci); L. Boros, *Incontrare Dio nell'uomo* (Queriniana); P. Thomas e P. Griolet, *Lavoro Amore Politica* (Elle Di Ci); S. Dianich, *La Chiesa mistero di comunione* (Marietti). Anche qui, come negli altri due momenti, ci si può servire di strumenti agili come *La Chiesa degli inizi, Ipotesi sulla Chiesa, Libertà e liberazione,* ecc. (« Dossier Giovani », Elle Di Ci) e *La liberazione dell'uomo, La morale: che cosa è?, Amore e sesso, Impegno nel mondo* (« Quaderni RES », Queriniana).

NOVITÀ ELLE DI CI

CATECHISTI NUOVI NELLO SPIRITO

Appunti per una spiritualità del « ministero catechistico »
Gaetano Gatti - pp. 80 - L. 1.100

Assorbito dal « fare » e dal « dire », il catechista può correre il rischio di concedere poco spazio di tempo per l'« essere » e per il « crescere » nella spiritualità che è propria di coloro che sono chiamati ad annunciare la Parola di Dio e a convertirsi ad essa.
Diventa allora particolarmente urgente il richiamo del Maestro rivolto a Marta: « Tu ti affanni e ti agiti per troppe cose: una sola è necessaria »: l'ascolto della Parola.
È infatti nell'ascolto della Parola, nella vita di comunione con il Maestro, nel senso di appartenenza all'intera comunità cristiana che si alimenta la spiritualità del catechista. In tal modo egli non è travolto dalla sua stessa attività e neppure perde di vista lo scopo principale del suo servizio alla Chiesa.
La spiritualità del catechista qualifica e approfondisce quella propria di ogni battezzato, e in particolare quella di chi ha ricevuto il dono della Parola.
Questo volumetto intende rispondere alla « domanda spirituale » del catechista, perché, nell'esercizio del suo ministero, avverta profondamente l'urgenza della santità della vita e, mentre annuncia la Parola, cresca nell'amore verso il Signore e i fratelli, realizzando le esigenze del Battesimo.

MISTERO DELLA FEDE

Preghiera e fede della Chiesa cattolica
I Vescovi di Francia - Collana « Mondo Nuovo », 21 - pp. 48 - L. 350

Il mistero della fede è Dio stesso, così come si è fatto conoscere in Gesù Cristo, come si dona alla Chiesa, comunità di salvezza. Commentando la quarta preghiera eucaristica del messale promulgato da Paolo VI, i Vescovi francesi presentano i punti principali della nostra fede per quelli che credono e vogliono credere meglio, per quanti sono in ricerca e per coloro che guidano altri nella maturazione della fede.

ESPERIENZE

La catechesi nella diocesi di Napoli

Situazione, problemi, prospettive

CIRO SARNATARO

Una rivista catechistica deve essere strumento e ambito di comunicazione pastorale.
L'esperienza di una chiesa locale, con le sue luci e le sue ombre, con i suoi timori e le sue speranze... può dire molto alle altre chiese. Certamente stimola alla riflessione e al confronto, suggerisce vie nuove, provoca la creatività...
Perciò la nostra rivista sarà felice di ospitare altre relazioni come questa che ora presentiamo.

Alcuni anni fa, precisamente nel 1971, in occasione della celebrazione del primo lustro di servizio pastorale nella Diocesi di Napoli di S. Em. il Cardinale Ursi, l'allora direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano mons. Luigi Pignatiello, evitando il rischio di mancanza di prospettiva, piuttosto comune nelle commemorazioni o analisi celebrative, stabiliva alcuni accordi importanti con i periodi precedenti, che possono servire come individuazione di tappe percorse dalla Diocesi di Napoli nell'attività catechistica.

Raccordi e fasi di sviluppo

« Il decollo della catechesi a Napoli, nei tempi più recenti, ha una data: il febbraio del 1952, quando mons. Luigi Rinaldi, allora Vicario Generale, decise la ricostituzione su nuove basi dell'Ufficio Catechistico Diocesano. Pochi mesi dopo moriva il Card. Ascalesi e gli succedeva il Card. Mimmi, che diede un impulso decisivo alla catechesi, coadiuvato prima da mons. Rinaldi e poi da mons. D'Agnese. Il riordinamento organizzativo di quel periodo ebbe il suo riflesso sull'approfondimento ideologico e metodologico sviluppatosi durante il governo del Card. Castaldo ».[1]
I temi affrontati in quel periodo (descritto come periodo di « approfondimento ideologico e metodologico ») possono indicarsi come segue:
– fine del catechismo come scuola;
– passaggio dal primato del catechismo al primato della catechesi;
– responsabilizzazione degli operatori pastorali.

TRE DOCUMENTI E REALIZZAZIONI

Il periodo, invece, che va dal 1966 al 1971 trova il suo significato intorno a tre documenti e realizzazioni: il catechismo dei segni; il Direttorio Catechistico Diocesano; il documento sull'Iniziazione cristiana ed ecclesiale dei fanciulli.
– Il *catechismo dei segni* voleva essere un'alternativa, per metodo, se non per contenuto, al « catechismo della dottrina cristiana ». Questo, naturalmente, senza sminuire il va-

[1] LUIGI PIGNATIELLO, *Un quinquennio di catechesi: 1966-1971*, in « Ianuarius » (Rivista diocesana di Napoli), 1971 (LII), nn. 8-9, pp. 492-497.

lore della dottrina cristiana, come sintesi delle elaborazioni teologiche; ma superando la degenerazione nozionistica e mnemonica della catechesi tradizionale ai fanciulli e indicando come preferibile la metodologia adoperata da Dio stesso nella sua rivelazione agli uomini, nella quale la conoscenza del piano della salvezza era mediata da fatti ed eventi significativi. Nel progetto, la sintesi dottrinale veniva rimandata ad un momento più opportuno e ad una sede più idonea.

Il *Direttorio Catechistico Diocesano,* pubblicato il 28 agosto 1967, rappresentò il primo contributo ufficiale di una diocesi agli studi che si cominciavano a fare per il rinnovamento della catechesi in Italia. Esso affermava con decisione il superamento della catechesi concepita esclusivamente come trasmissione in termini intellettualistici del messaggio cristiano, ridotto negli schemi dottrinali, e sottolineava invece la sua esigenza di investire tutto l'uomo; in più fu un documento precursore nell'applicazione degli indirizzi conciliari relativamente agli operatori della catechesi e alla rivalutazione della missione catechistica dei genitori. Similmente, presentò per primo una organica ipotesi di differenziazione della catechesi nei vari quadri istituzionali.

Infine, il documento sulla *Iniziazione cristiana ed ecclesiale dei fanciulli,* promulgato il 29 giugno 1968, rappresentò il primo tentativo di restaurazione del catecumenato, sia pure in funzione di ritorno. Esso non si identifica con la catechesi, anche se ovviamente le riconosce una funzione importantissima. È ordinato, in prospettiva, alla fondazione di autentiche comunità cristiane, poiché stabilisce l'introduzione dei fanciulli nelle strutture portanti della comunità ecclesiale: la catechesi, la liturgia, la carità, il servizio missionario.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Non è possibile tentare una descrizione dell'attuale situazione della catechesi nella diocesi di Napoli, senza fare un cenno almeno al contesto generale, fortemente caratteristico in rapporto alla catechesi. Si ricordi che a partire dal 1970 si è aperta, per l'Italia, la *« stagione del nuovo catechismo della vita cristiana »*. Quanto abbia influito il primo volume del catechismo per la vita cristiana nel rinnovamento tuttora in atto in ogni parte del paese, probabilmente è troppo presto per poterlo valutare. Ma certo esso è già un punto di riferimento obbligato per ogni sviluppo futuro.

Parimenti, non si può sorvolare sul fatto che, per l'intelligente opera dei massimi responsabili dell'episcopato italiano, all'incirca negli stessi anni è stato portato avanti un progetto pastorale pluriennale (*« Evangelizzazione e sacramenti »*), sul quale è già abbondante la bibliografia. Indubbiamente, il piano pastorale ha obbligato tutte le diocesi ad approfondire il significato dell'evangelizzazione, il primato di questa attività e funzione rispetto alle altre, e il rapporto con l'attività e la funzione liturgico-sacramentale della Chiesa. Anche a questo riguardo, dobbiamo dire che non si può valutare l'influsso del piano sul rinnovamento delle comunità cristiane, in ordine ad una pastorale adulta rinnovata.

Ma non solo a livello italiano, bensì a livello internazionale e universale, gli anni settanta sono stati particolarmente ricchi di indicazioni e documenti di particolare interesse per la pastorale catechistica. Richiamiamo soltanto il *Direttorio Catechistico Generale* e i due Sinodi dei Vescovi per l'*Evangelizzazione del mondo contemporaneo* e la *Catechesi del nostro tempo* (accompagnati in Italia da un apprezzabile lavoro di preparazione e docu-

mentazione) e l'Esortazione Apostolica *L'impegno di annunziare il Vangelo* del compianto Paolo VI.

La programmazione dell'attività catechistica nella Diocesi non poteva non orientarsi lungo *due direttrici:* la prima consistente nello sviluppo delle indicazioni e delle realizzazioni avviate dal Vescovo negli anni immediatamente precedenti; la seconda, invece, consistente nell'attuazione e localizzazione dei progetti e piani generali. Sia in rapporto alla prima che in rapporto alla seconda direttrice, la descrizione che sarà ora tentata si riferisce a iniziative promosse, ma anche ad approfondimento e sviluppo delle linee « ideologiche ».

1. SVILUPPO NELLA CONTINUITÀ

È giusto iniziare con una segnalazione, che sembra in contrasto rispetto al titolo generale: con la pubblicazione del « Catechismo per la vita cristiana » e la promessa della pubblicazione dei catechismi per le diverse età, l'esperimento della diocesi di Napoli di rinnovamento della « catechesi dei fanciulli » — che più sopra abbiamo chiamato « catechismo dei segni » — fu deliberatamente sospeso. Fu un segno di attenzione e di sensibilità per una decisione presa a livello nazionale, ed aprì la fase all'impegno di accoglienza dei nuovi testi.

Il lavoro di *accoglienza dei testi per i bambini e i fanciulli* poté inserirsi convenientemente, invece, nel *progetto dell'iniziazione cristiana ed ecclesiale dei fanciulli.* Alla lettera del 1968 seguirono altri due documenti: una nuova lettera pastorale e un volumetto familiarmente chiamato « manuale per catechisti » (la prima del 1971 e il secondo del 1975). La lettera del 1971 non poteva certamente tirare le somme, essendo passati appena tre anni, ma opportunamente offrì un contributo di chiarificazione per gli operatori pastorali, che si trovavano un po' frastornati rispetto alle complesse situazioni nelle quali erano costretti ad operare da un lato, e rispetto alle indicazioni, contenute nei documenti nazionali e internazionali, dall'altro.
Il manuale del 1975, infine, collegava i primi volumi del catechismo nazionale dei fanciulli (e prima ancora quello dei bambini) con il progetto dell'iniziazione cristiana, offrendo più ampie indicazioni di carattere contenutistico e metodologico alle diverse strutture responsabili della catechesi, con particolare preferenza per la famiglia e la parrocchia.

La continuità con le precedenti indicazioni è ancora più evidente nella preoccupazione della *formazione dei catechisti e degli operatori pastorali.* A partire dal 1970 si è iniziata una intensissima attività di formazione, estesa a tutti i periodi dell'anno, senza soste neppure durante l'estate. Anzi, i corsi di aggiornamento estivi della diocesi di Napoli per catechisti, svolti in amene località turistiche dell'Italia centrale e settentrionale, hanno offerto un modello interessante a molte altre diocesi e centri. Per andare incontro alle esigenze dei catechisti delle diverse comunità parrocchiali, nel corso di questi anni, sono cresciute di numero le « scuole » o i centri zonali di formazione.[2]

2. CONTRIBUTO LOCALE AI NUOVI IMPEGNI

In rapporto alla pubblicazione dei volumi del « Catechismo per la vita cristiana » non si possono contare le iniziative organizzate per l'accoglienza, l'adozione e la sperimentazione dei testi. Molti dei corsi di aggiornamento dell'estate e dei corsi istituiti nelle « scuole zonali » sono stati dedicati a questi temi. Questo è stato già accennato. Qui si vuole mettere in luce, invece, l'*originalità dell'accosta-*

[2] Pur essendo dedicata la presente analisi alla catechesi parrocchiale e non a quella che solo in certo senso le si apparenta, vale a dire la « catechesi » nella scuola, tuttavia non si può tacere che, dal 1973 ad oggi, sono stati organizzati molti corsi di aggiornamento per insegnanti di religione, sia durante l'estate, che nel corso dell'anno, nel tentativo di comporre un quadro globale di aggiornamento permanente. Molto importante anche lo sviluppo della presenza degli insegnanti di religione laici, i quali, oltre all'insegnamento nella scuola, costituiscono una promessa di impegno e collaborazione pastorale molto ampia, e soprattutto aperta all'attività catechistica: considerata la loro qualificata preparazione teologica, il loro contributo è molto apprezzabile.

mento ai documenti, e delle sperimentazioni realizzate.

La responsabilità degli operatori della catechesi si è dimostrata in diverse occasioni ad alto livello, pari alla sensibilità e alla preparazione conseguita. Così si è verificato nella offerta dei contributi diocesani nelle fasi di preparazione del rapporto italiano per il Sinodo dei Vescovi, e per diverse attività della Conferenza Episcopale Italiana. È presunzione ricordare che in preparazione al Sinodo dei Vescovi sulla catechesi, la Diocesi ha pubblicato un libretto di informazione e divulgazione sui diversi incontri sinodali, da utilizzare anche per una celebrazione di preghiera comune, e che forse è stata se non l'unica diocesi certo la più tempestiva?

Anche la preparazione all'accoglienza del Catechismo è stata condotta su linee di riflessione e di ricerca molto originali, con approfondimenti che non si sono rivelati solo di utilità locale, ma che in diverse altre diocesi sono stati suscitatori di altre più adeguate iniziative.
Tra le sperimentazioni realizzate, almeno una merita di essere ricordata, perché probabilmente i lettori potranno verificare direttamente l'obiettiva validità della valutazione, in quanto il risultato è in via di pubblicazione: è l'iniziativa di tracciare un itinerario di educazione alla preghiera per i fanciulli, da realizzare attraverso esperienze progressive di preghiera, ispirate ai volumetti del catechismo nazionale dei fanciulli. Un'altra serie di riflessioni, che si configura come un itinerario molto ricco di indicazioni, attualmente in fase di pubblicazione, sempre per l'educazione dei fanciulli, è intitolata « L'incontro dei fanciulli con Gesù ». Non è possibile ritenere questi come i frutti più maturi unicamente perché verranno pubblicati a stampa. Ma non è neppure corretto non offrire ai lettori la possibilità di una verifica diretta.

3. RICERCHE TEORICHE E LINEE « IDEOLOGICHE »

Caratteristica costante della situazione diocesana, così come emerge anche da quanto è stato detto finora, è la capacità e l'impegno, non solo delle attività concrete, ma anche della riflessione critica e dell'approfondimento teorico dei problemi relativi alla catechesi. Si è messo in risalto, all'inizio, l'elenco dei temi affrontati. È ora il caso di mostrare come la riflessione si sia ulteriormente arricchita, in diverse direzioni.

a) Il primato della catechesi

La riflessione su questo tema, che aveva già portato alla relativizzazione del catechismo, ha ulteriormente evidenziato il ruolo del catechista. A questo riguardo, molte cose sono state dette recentemente, e diversi volumi si occupano con nuovo interesse della formazione del catechista.[3]

In diocesi si è portato molto avanti il discorso della « creatività » del catechista, e si è riconosciuto il « nuovo ruolo » del catechista nella comunità cristiana. Quanto alla « *creatività* », è evidente che essa non significa avallo o legittimazione di ogni stravagante fantasia; piuttosto, tenuto conto dell'inserimento vivo del catechista nella comunità, si è accentuato il suo carattere di responsabile mediatore, formato in vista di un adattamento sapiente alle esigenze del suo gruppo di crescita nella fede. Creatività significa anche non accettazione acritica dei nuovi volumi del « catechismo per la vita cristiana », ma rimaneggiamento, manipolazione, invenzione di itinerari di educazione alla fede.

Quanto al « *nuovo ruolo* » *del catechista,* si è in primo luogo contestata l'identificazione assoluta del « catechista » con il « catechista dei fanciulli ». Anche in riferimento alla concezione di catechesi sviluppata dal Pignatiello (catechesi vista come « riflessione comunitaria sui fatti della propria vita, della storia e del mondo alla luce della Parola di Dio, in obbedienza all'annuncio di fede ricevuto ed accettato », concezione che, si rileva d'inciso,

[3] Cf i voll. di S. PINTOR, G. GATTI, e soprattutto S. RIVA, *Una nuova tipologia del catechista per la catechesi del nostro tempo,* LDC, Torino-Leumann 1977. Anche il convegno annuale del Gruppo Italiano Catecheti del 1979 si è svolto sul tema della formazione dei catechisti.

offre notevoli analogie a considerazioni raccolte nell'ultimo Sinodo dei Vescovi),[4] il ruolo del catechista è stato identificato in quello di animatore della ricerca e riflessione religiosa in gruppi di giovani e adulti. Catechista non più come « insegnante » dunque, ma impegnato in una funzione più complessa, stimolante, responsabile.
Vale la pena di mettere in risalto che non si è trattato di sostituire il nome al catechista dei fanciulli, ma di aprire al « catechista » nuovi spazi di responsabilità all'interno della comunità cristiana, in direzione soprattutto di giovani e adulti.

Per quanto riguarda, invece, il problema dell'*educazione religiosa dei fanciulli,* in diocesi si è messo molto in risalto il ruolo del gruppo dei catechisti, come piccola ma vera comunità cristiana, con responsabilità di vivere con impegno la propria fede, e di esercitare un chiaro influsso nei confronti dei membri adulti della comunità. Il gruppo dei catechisti « media » così la comunità cristiana, che molti giudicano inesistente nelle parrocchie, nei confronti dei piccoli, esprimendo ad essi la preoccupazione e l'attenzione, non a livello di singole persone, ma di comunità, per la loro crescita.

b) La promozione delle famiglie

La sperimentazione del progetto di *Iniziazione cristiana ed ecclesiale dei fanciulli,* mise in risalto che molte resistenze venivano da genitori impreparati sia ad assumere il loro ruolo di « primi educatori della fede dei propri figli », sia ad accettare le più profonde esigenze dell'iniziazione cristiana. Dove i genitori erano disponibili e sensibili, il rinnovamento si realizzava e dava frutti, non solo nel senso che consentiva una più ampia educazione dei fanciulli, ma in direzione del coinvolgimento di tutte le strutture della comunità cristiana.

Si impostò così la riflessione sull'*evangelizzazione delle famiglie,* e sulla necessità di promuovere il loro passaggio da oggetti di attenzione e cura pastorale a soggetti attivi di evangelizzazione. La realizzazione di questa trasformazione non poteva essere fissata secondo scadenze prevedibili. Piuttosto, si individuarono dei momenti di passaggio. All'inizio potevano essere destinati a questo compito i catechisti dei fanciulli più esperti, sensibili, disponibili. Poi le famiglie avrebbero dovuto gestire, con sempre maggiori spazi di responsabilità, tutta questa operazione.
Si precisarono anche i criteri per riconoscere l'eventuale maturazione avvenuta nelle famiglie. Non si trattava di esami, di conseguire particolari titoli di studio, o di realizzare certe collaborazioni in parrocchia o in altri ambienti, bensì di sviluppare nella propria famiglia capacità alla riflessione catechistica, come sopra descritto.

c) Gli adulti destinatari privilegiati della catechesi

L'affermazione del « Documento Base » sembra pronunziata proprio per richiamare l'attenzione sugli adulti, in un tempo nel quale le più antiche e consolidate forme di catechesi agli adulti (nel pomeriggio della domenica e dei giorni festivi; i quaresimali, le novene, il mese mariano, ecc.) sono pressoché inefficaci, scarsamente seguite, senza alcuna speranza di essere ricuperate.
D'altra parte, la « confusione delle lingue » non si è mai manifestata così intensamente. E, soprattutto a livello delle persone che hanno minori possibilità di approfondimento personale, o di partecipazione a scuole di cultura religiosa, ecc., è facile assistere a contaminazione del messaggio cristiano, all'accettazione superficiale di affermazioni contrarie alla dottrina cristiana, alla pratica superstiziosa, e così via.
Nel tentativo di porre un argine e un rimedio a questo stato di cose, negli anni 1973 e 1975 con le lettere pastorali « L'ascolto che salva » e « La giornata settimanale della parola di Dio », l'Arcivescovo segnalava a tutti

[4] L. PIGNATIELLO, *Comunità, catechesi e catechisti. Una ipotesi di sviluppo,* in « Via Verità Vita » n. 3-4, stet.-ott. 1971, pp. 9-18. Per il Sinodo dei Vescovi e, in particolare, per le analogie cui si fa cenno nell'articolo, cf C. SARNATARO, *I criteri della comunicazione catechistica negli interventi dei Padri al Sinodo del 1977,* in « Via Verità Vita », n. 72, mar.-apr. 1979, pp. 6-13, special. p. 10.

gli operatori pastorali una via da intraprendere: stabilire in tutte le parrocchie un pomeriggio fisso alla settimana per una lettura sistematica e accompagnata da riflessioni e discussioni sulla Sacra Scrittura, e poi via via sulla Tradizione e sui più importanti documenti magisteriali.
In quel pomeriggio è soppressa ogni altra celebrazione. I documenti esplicitano non solo il « rituale » della celebrazione, ma i contenuti e le finalità dell'iniziativa: si tratta di riscoprire in primo luogo la Parola di Dio, fonte di ogni catechesi, con un accostamento sistematico, ma non esclusivamente intellettualistico. La Parola di Dio è provocatoria, invita alla conversione, dà luce ai fatti della vita e del mondo. L'iniziativa si pone anche come una scuola di formazione alla preghiera (la Bibbia « va pregata ») e di formazione all'impegno di evangelizzare i fratelli.
Se tutti gli operatori parrocchiali arricchiranno con il frutto dell'esperienza le indicazioni delle lettere del Vescovo, indubbiamente si realizzerà una formidabile *catechesi sistematica degli adulti.*[5]

d) Nuovi spazi e temi di catechesi

A partire dalla preparazione al convegno nazionale « Evangelizzazione e promozione umana », e passando poi per i due convegni diocesani (il primo dallo stesso titolo; il secondo, in linea di sviluppo con il precedente, dal tema « Comunità Ecclesiale e territorio »), si è sviluppata una riflessione sul *ruolo della catechesi in una comunità cristiana che si fa attenta e partecipe dei problemi dell'uomo e della comunità civile.*
Non si tratta solo di adattare il contenuto del messaggio cristiano, ma di allargare l'area dei contenuti della catechesi, facendo tesoro delle raccomandazioni del « Documento Base » sui grandi temi della pace, dello sviluppo, del progresso, dell'ansia di fratellanza, e così via. La riflessione ha stabilito un rapporto più ampio e corretto: il territorio è stato considerato come interlocutore e come fonte di catechesi, e dall'approfondimento del rapporto ai diversi livelli sono state enucleate precise indicazioni per lo sviluppo futuro dell'attività catechistica.[6]

Problemi aperti

Se si dovesse affrontare la descrizione della attività catechistica in Diocesi a partire da questa angolazione, vale a dire dai « problemi aperti », ci sarebbe da restare allibiti e non soddisfatti per il lavoro che pur tuttavia è stato portato avanti.
Si pensi, infatti, agli *enormi problemi che ha da affrontare la comunità cristiana che vive in una città come Napoli:* più di ogni altra città italiana essa porta il peso di un progresso disordinato, frutto a sua volta di un disegno politico per lo meno confuso, che ha danneggiato gravemente il territorio e le popolazioni.
In occasione dell'ultimo « incidente » che ha funestato la città — la morte di oltre settanta bambini per un male non individuato con chiarezza neppure dai massimi esperti mondiali, i quali però hanno fin troppo facilmente indicato nelle situazioni antiigieniche di interi quartieri il terreno propizio anche per altri « incidenti » — alcuni giornali hanno parlato di Napoli come di « quarto mondo ». I tristissimi primati della mortalità infantile, della disoccupazione giovanile, dell'evasione all'obbligo scolastico, della analfabetizzazione, eccetera, creano una serie notevolissima di problemi al cristiano e, in modo speciale, al catechista, perché la parola che offre sia ac-

[5] Cf D. PIZZUTI, *La giornata settimanale della parola di Dio a Napoli,* in « Servizio della Parola », n. 81, sett. 1976, pp. 71-75.
[6] Cf C. SARNATARO, *Catechesi e territorio,* in « Evangelizzare », giu.-lug. 1978, n. 6, pp. 374-375. Su questa linea è stato anche realizzato un corso per « animatori di quartiere », realizzato dall'Ufficio Catechistico Diocesano, di cui parlano G. MATTAI e L. SOMMELLA, *Sintesi degli incontri del corso per animatori di quartiere* (*Napoli 1977*), in « Animazione Sociale », nn. 24-25, gen.-mar. 1978, pp. 163-178. Tesi molto interessanti, su questa linea di impegno dei cristiani sul territorio, sono presentate da L. TAVAZZA, *Cristiani: operatori volontari sul territorio,* in « Animazione sociale », n. 29, gen.-mar. 1979, pp. 15-28.

colta e non rifiutata come qualcosa di diverso, di non interessante, qualcosa che non serve.

Indubbiamente, se molto si è lavorato, molto resta ancora da fare. Ma piuttosto che indicare (a che servirebbe?) l'elenco dei problemi aperti, ci sembra utile richiamare l'importanza per il futuro, per far fronte più efficacemente alle urgenze e alle necessità, di *un più organico e incisivo coordinamento.* Noi crediamo che sia un luogo comune quello che oppone la caratteristica dell'intelligenza e dell'intuito all'applicazione metodica, il genio individuale al lavoro « di squadra », anche se in parte è vero che esiste una tendenza all'individualismo in tutta l'Italia meridionale.
Se si riuscirà a coordinare il lavoro di tutti gli operatori nei settori direttamente o indirettamente collegati all'attività catechistica, gli sforzi saranno certamente più incisivi.
Probabilmente, si richiede un passaggio ulteriore, oltre quello che si è realizzato negli ultimi anni, richiamato anche insistentemente dai documenti, sulla *priorità e centralità dell'evangelizzazione.*
Finora sembra che ogni centro e ogni gruppo di operatori (le associazioni cattoliche, il gruppo sacerdotale per il mondo del lavoro, gli operatori dei servizi caritativi di vario genere — per gli ammalati e ogni genere di emarginazione —, il centro di formazione per i ministeri, gli operatori delle comunicazioni sociali, le stesse scuole cattoliche e tutti quelli eventualmente trascurati...) abbia fatto seri sforzi per mettere al centro della propria attività e del proprio impegno l'evangelizzazione. E questo è indubbiamente molto importante.
Ma il secondo passo è quello di formare un progetto comune, di contribuire perché in tutta la comunità ecclesiale la Parola di Dio sia effettivamente al centro; perché l'evangelizzazione e la catechesi e in genere il ministero della Parola venga riconosciuto come prioritario. Se si creerà una struttura permanente di coordinamento — perché in questa situazione non bastano le dichiarazioni di buona volontà — da tutti sostenuta e da tutti partecipata, si potrà avere una visione più chiara dei problemi e delle loro urgenze, e delle risorse su cui poter fare affidamento; si potrà operare una conversione più efficace degli stessi cristiani; si potrà più coraggiosamente operare.

Prospettive

In fondo, il discorso sulle prospettive è stato già introdotto a conclusione delle riflessioni sui « problemi aperti ». Peraltro, tutti gli operatori, anche quelli più pesantemente impegnati nel concreto e nell'oggi, hanno sempre un occhio aperto sul futuro. Lo sviluppo di cui si è relazionato in una fascia abbastanza ampia di anni, è stato possibile appunto perché si è guardato sempre al domani.
Ma nella diocesi di Napoli, in modo speciale per quanto è collegato all'attività catechistica, esiste *una prospettiva molto importante: il Sinodo diocesano,* indetto dall'Arcivescovo nel Natale 1977. In vista del Sinodo, per offrire un contributo quanto più possibile meditato e realistico, si è avviata una inchiesta diocesana sulla catechesi parrocchiale, di cui sono disponibili oggi solo i primi dati.
La prospettiva del Sinodo diocesano è di grande interesse per gli operatori della catechesi. Innanzitutto, perché l'avvenimento stesso di una comunità cristiana che si interroga per fare il cammino voluto da Dio, per operare salvezza, è questo stesso evento una catechesi di grande efficacia. Ma anche perché necessariamente l'attività catechistica troverà in esso maggiore risalto, a meno di voler tradire orientamenti consolidati da alcuni anni, fondati su documenti di valore universale, e di voler sovvertire realizzazioni, iniziative, strutture che hanno manifestato grande vitalità. E questo è assurdo e impensabile.

Ma accanto all'inchiesta diocesana sulla catechesi, un altro impegno è allo studio, in vista della realizzazione: quello di creare un *centro* o una *scuola di formazione per formatori.* È un'esigenza avvertita anche in altre chiese locali, e può rispondere oltre che ad esigenze più mature di formazione, anche alla realizzazione di quel coordinamento di cui si è detto.

CONCLUSIONE: LA CATECHESI DEGLI ANNI 80 A NAPOLI

Oltre quello che siamo venuti dicendo fino a questo punto, in verità, non resta molto da aggiungere. Gli anni ottanta sono ormai alle porte. Cosa riserveranno alla catechesi diocesana? Potremmo indubbiamente riaffermare, condividendole, le parole del Sinodo dei Vescovi: « ... nei prossimi dieci anni la catechesi sarà in tutto il mondo il terreno naturale e più fruttuoso per il rinnovamento dell'intera comunità ecclesiale » (Messaggio al Popolo di Dio, n. 4). Ma, per accogliere un altro invito dello stesso Sinodo, quello al « realismo », preferiamo riferirci ai risultati dell'inchiesta diocesana, che saranno occasione per formulare più precise linee operative.

Qui è il caso di dire che la catechesi degli anni 80 sarà veramente una nota positiva, di grande influenza nel rinnovamento della Chiesa, se *i cristiani* diventeranno davvero *tutti catechisti*. Tutti, certo, uditori della Parola, ma anche tutti suoi annunciatori.

HABEMUS PAPAM

Ricordi e documenti dell'inizio del Pontificato di Giovanni Paolo II
Musicassetta LDC 7/01 - durata: 45' - L. 3.800
A cura di Eugenio Marcucci e Marian Wielgosz

GR 2 speciale per l'elezione del Pontefiche Giovanni Paolo II. Ricordi e documenti sonori dell'inizio del suo pontificato, offerti al Santo Padre in occasione dell'udienza speciale del 2 gennaio 1979 dal GR 2 della RAI-Radiotelevisione Italiana (Direttore Gustavo Selva).

La radiocronaca rievoca i momenti più salienti: attesa in piazza S. Pietro; « Habemus papam »; microfono tra la gente; chi conosce papa Wojtyla dice...; prime parole alla folla; discorso programmatico; visita all'ospedale Gemelli; inizio del pontificato; incontro con i Polacchi.

Questa cassetta viene messa ora a disposizione di tutti come documento sonoro e gradito ricordo di momenti storici commoventi ed entusiasmanti. Anche le emittenti radiofoniche lo potranno utilmente conservare come materiale prezioso per rievocazioni, commemorazioni, anniversari di questo Papa tanto popolare.

DOCUMENTI CRISTIANI/1

Immagini di Giovanni Paolo II (B 1/16)
16 foto rotocalco bianco-nero, formato 25 x 32 cm., in cartella - L. 2.800
Foto di Arturo Mari - © « L'Osservatore Romano »
Realizzazione del Centro Catechistico Salesiano, Leumann

« Documenti cristiani » è una nuova iniziativa della « Fototeca » Elle Di Ci, che si affianca a Fotolinguaggio, Fotosimboliche, Fotoproblemi e Fotodialogo. Ogni serie è di 16 fotografie in rotocalco bianco-nero, formato 25 x 32 cm. Saranno raccolti in questa serie documenti biblici, liturgici, agiografici, di storia e di vita della Chiesa.

Il primo numero, attraverso immagini di Giovanni Paolo II, vuol dire « chi è il Papa ». È il vescovo di Roma, il pastore e il maestro della Chiesa universale, il cui compito è portare al mondo il Vangelo. È il sommo sacerdote che presiede alla Eucaristia e alla carità. È il promotore instancabile dell'unità: i popoli di ogni razza, lingua e nazione sono chiamati all'unica Chiesa di Cristo. È colui che accoglie tutti: il popolo di Dio, i piccoli, i sofferenti.

Le immagini sono utili per essere esposte in bacheche, per costruire montaggi nei gruppi, per riflettere sulla identità o sul servizio del Papa nella Chiesa.

IL SACERDOTE DONO DI CRISTO PER LA COMUNITÀ

Lettera di Giovanni Paolo II ai Vescovi e ai Sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 1979
Collana « Servizio dell'unità », 18 - pp. 32 - L. 300

Queste due lettere, una ai Vescovi e una ai Sacerdoti di tutto il mondo, chiariscono il dono della « presenza » del Sacerdozio tra gli uomini: come è, come non deve offuscarsi, perché non è laicizzabile e perché il celibato è uno dei segni più sublimi di un servizio che è fermento di civiltà e promessa di un mondo ricco di bontà e di amore.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

SUSSIDI

Il gruppo dei catechisti/1

Riflessioni di principio

GIANFRANCO CAVALLON

La formazione dei catechisti è senza dubbio uno dei capitoli più importanti — in un certo senso il più importante — del rinnovamento della catechesi.
La Chiesa italiana ne è sempre più cosciente, come risulta — tra l'altro — dalla molteplicità delle iniziative in proposito.
In più, si sta comprendendo sempre meglio che la formazione dei catechisti non può essere soltanto contenutistica o metodologica: accanto a queste due dimensioni devono essere dunque presenti anche quella comunitaria e quella spirituale.
Il sussidio che riportiamo si colloca in quest'ordine di sensibilità. Preparato per un'esperienza concreta di formazione di catechisti, può costituire un utile stimolo alla progettazione e all'azione anche ad altri formatori e animatori.

Corso per catechisti parrocchiali: Diario di una Tre Giorni

Nei giorni *23-24-25 marzo 1979* si è tenuto nel Basso Vicentino, a S. Pancrazio di Barbarano, un corso per catechisti parrocchiali. Vi erano invitati i catechisti di tutta la diocesi, e in particolare quelli dei vicariati di Costozza-Barbarano e di Noventa-Sossano. Numerose sono state le presenze: 130 circa i partecipanti, 25-30 le parrocchie rappresentate. È risultata interessante e valida la *proposta della staffetta:* alcune persone sono venute il venerdì sera, altre della stessa parrocchia il sabato pomeriggio, altre ancora la domenica mattina. Dopo il corso, tutti questi catechisti si incontreranno tra loro per avere la visione d'insieme dei lavori, e grazie all'aiuto di questo sussidio (ciclostilato), potranno informare dell'esperienza gli amici catechisti, che non hanno potuto frequentare il corso.

1. ESPERIENZE DI GRUPPI DI CATECHISTI

Parte della serata di venerdì 23 è stata dedicata all'ascolto di esperienze di gruppi di catechisti già funzionanti. Più comunemente i catechisti si ritrovano *per aiutarsi a preparare la lezione di catechismo.* Tale incontro diventa di gruppo soprattutto nelle grandi parrocchie, dove i catechisti di una stessa classe sono 10-15; ma c'è il rischio poi che questi non s'incontrino con i catechisti delle altre classi della parrocchia.
Le riunioni di tutti i catechisti sono praticate in un minor numero di parrocchie: perché non c'è l'abitudine di farlo, i catechisti sono persone impegnate in altri gruppi, nessuno prende l'iniziativa, non si sa bene che cosa fare.
Si è cercato perciò di capire meglio il senso del gruppo dei catechisti. Non bisogna farlo perché tocca o perché è una moda.

IL GRUPPO
È UN MOMENTO ESSENZIALE
DELLA VITA DELLA CHIESA

Per i cristiani ha un grande valore sia la persona sia la comunità, ma la persona formerà la comunità solo passando attraverso il gruppo. Di gruppi ecclesiali ce ne sono molti. Qual è lo specifico del gruppo dei catechisti?
Il gruppo dei catechisti è fondamentalmente un *gruppo d'azione,* un gruppo di servizio pastorale, un gruppo di coordinamento del servizio della parola nella comunità. Suppone l'esistenza di gruppi di vita cristiana per età o categoria, ai quali i singoli catechisti dovrebbero partecipare. Né, d'altra parte, il gruppo dei catechisti si può ridurre a un gruppo di Vangelo o di confronto con la Parola. In definitiva, se in parrocchia non ci sono gruppi, forse è il caso di costituire almeno quello dei catechisti, per coordinare la propria azione e aiutarsi a crescere nella fede. Se ci sono altri gruppi, si precisino gli obiettivi e si armonizzino gli impegni tra i gruppi di vita e quelli di servizio.

2. LA DINAMICA DEL PICCOLO GRUPPO

Si è dedicato tutto il venerdì pomeriggio a individuare alcuni princìpi semplici, che dovrebbero essere tenuti presenti da chi vuol essere *membro attivo di un piccolo gruppo.* Un piccolo gruppo in genere può essere formato *da un minimo di 3 ad un massimo di 15 persone.* I presenti hanno sperimentato che cosa avviene in un gruppo man mano che aumentano i partecipanti. Si è riflettuto sul tema *Difficoltà e vantaggi nella creazione del gruppo dei catechisti,* dialogando successivamente in 3-6-12-24 persone, per la durata di 10 minuti ogni volta. Qaulcuno ha considerato l'esperienza inconsueta, e per taluni aspetti choccante. L'esperienza, tutto sommato, è valsa più che una lezione!
Il secondo esercizio è consistito nel porre in mezzo alla sala 6 persone, che hanno designato un animatore ed hanno discusso per 20 minuti su un argomento da loro scelto. Tutti gli altri stavano intorno ad *osservare un aspetto particolare di vita,* che si realizzava nel piccolo gruppo: ciò che si diceva, chi parlava di più e con chi, i gesti fatti dai singoli, il carattere che si manifestava in ogni persona, lo stile dell'animatore, quanto l'animatore era attento alle singole persone e al gruppo, il gioco della maggioranza e dell'opposizione. Spontaneamente non si hanno tutte queste attenzioni. Attraverso l'esercizio ogni catechista può *acquistare queste qualità* ed avere una partecipazione meno spontaneistica al gruppo dei catechisti. E così il gruppo stesso funzionerà meglio!

3. IL GRUPPO DI CATECHESI

Fare il gruppo dei catechisti non è un lusso. *È un'esperienza indispensabile che il catechista deve fare per diventare un bravo animatore del gruppo di catechesi dei ragazzi.*
Può servire il leggere qualche testo di psicologia sulla dinamica di gruppo, ma nulla è così formativo come la partecipazione critica alla vita di un gruppo: quando in un gruppo ci si aiuta a prendere coscienza della propria effettiva partecipazione. Tutto questo si è cercato di capire, sfogliando anche alcuni ciclostilati sull'animatore e sul piccolo gruppo di catechesi, la domenica mattina.
Sono seguite alcune indicazioni sull'*utilizzazione, nel gruppo dei catechisti, dei fascicoli editi dall'UCD.*
Alcuni fascicoli riguardano una formazione specifica: come educare i ragazzi alla preghiera, proposta di tecniche diverse per il disegno. Altri interessano la formazione generale del catechista: identità e funzioni del catechista, la comunità cristiana, la messa dei fanciulli, penitenza e riconciliazione, alcune tematiche bibliche.
Con una Eucaristia molto partecipata abbiamo concluso il corso. La chiesa dei Francescani era gremita di catechisti e di loro parenti. Il grande numero di presenze, rispetto ai due precedenti incontri tenuti nella Casa di Spiritualità, fa ben sperare.
I Vicariati di Costozza e Barbarano, Noventa e Sossano hanno dimostrato con i fatti che la catechesi va presa sul serio. Del pari non si può tacere la generosità di chi è partito di lontano, magari da Valdagno e da Bevadoro, per partecipare al corso.

PARTE PRIMA

RIFLESSIONI DI PRINCIPIO

« *Il* PICCOLO GRUPPO *è una persona morale,*
– *dotata di una finalità, di una esistenza e di un dinamismo* proprio
– distinta *dalla somma di individui che la costituiscono*
– *ma strettamente* dipendente *dalle relazioni, che si stabiliscono tra questi differenti individui* ».

1. Difficoltà e vantaggi nel formare il gruppo dei catechisti

Attraverso una ricerca in piccoli gruppi, i 130 partecipanti al corso di S. Pancrazio in Barbarano, provenienti da 25-30 parrocchie della diocesi di Vicenza, hanno individuato — in base alla loro esperienza — le principali difficoltà per creare e animare il gruppo parrocchiale dei catechisti. Ed hanno prospettato anche i vantaggi, che potrebbero derivare dal gruppo ai catechisti stessi.

A. LE DIFFICOLTÀ

Alcuni impedimenti alla costituzione del gruppo dei catechisti sono legati a FATTORI ESTERNI e non alle persone impegnate nella catechesi:

1. Manca una *coscienza comunitaria* nella parrocchia, per cui non ha senso assumere insieme l'impegno di fare catechismo.

2. Esistono in parrocchia fin *troppi gruppi* e le persone sono sempre le solite.

3. Non si riesce a far gruppo *a causa del sacerdote.*

4. Si lascia fare *al parroco,* perché ci fa più comodo non darci da fare noi.

5. Non c'è in parrocchia un *animatore-coordinatore* del gruppo dei catechisti, qualificato per questo compito (e che sia possibilmente *persona diversa dal parroco*).

Nei catechisti si riscontrano ATTEGGIAMENTI NEGATIVI GENERALI, che impediscono alle persone di diventare membri attivi di un gruppo:

1. *Poca apertura* ai problemi in genere e al problema della catechesi in particolare.

2. Non si sente l'esigenza di fare il *gruppo di catechisti,* perché lo si vede come un'*imposizione* del centro o di pochi, e non come rispondente a una necessità parrocchiale e di tutti.

3. Non ci si sa *accettare,* e conseguentemente non si accettano gli altri.

4. Non ci si *conosce* tra catechisti.

5. Manca *l'amicizia,* l'unione, l'interessamento, la collaborazione, la responsabilità; prevale l'individualismo.

6. C'è poca voglia di incontrarsi.

Altre difficoltà sono legate all'ESPERIENZA viva dei catechisti stessi:

1. Le mamme, e non solo esse, mancano di *disponibilità di tempo* per ritrovarsi con gli altri catechisti.

2. Nelle grandi parrocchie i catechisti *sono troppi* e nelle piccole *sono pochi* per poter fare un gruppo funzionante.

3. In parrocchia *non ci sono nuove leve di catechisti,* che ridiano vitalità ad un eventuale gruppo.

4. Troppi catechisti *sono giovanissimi e lasciati* al loro *spontaneismo.*

5. *I genitori non si interessano* affatto della educazione alla fede dei figli, non partecipano affatto agli incontri; come allora chiedere la collaborazione e invitarli a diventare catechisti?

6. I catechisti sono *solo donne,* mentre gli apostoli erano solo uomini; un gruppo eterogeneo sarebbe più arricchente; insistere presso gli uomini.

7. Molti catechisti, soprattutto quelli che hanno maggiore esperienza, pensano di essere *autosufficienti.*

8. Finora i catechisti non si sono *mai incontrati* in parrocchia, nemmeno qualche volta per pregare insieme.

9. Non ci sentiamo preparati né siamo mai stati *aiutati a prepararci* per fare gruppo.

10. Nelle riunioni precedenti dei catechisti si è fatta *troppa teoria,* parlava *sempre uno* o solo un piccolo gruppo di persone; e le persone sono diminuite, l'impegno è venuto meno.

11. Manca *la costanza* di riunirsi periodicamente con fedeltà.

Tutte quelle elencate sono difficoltà reali e concrete, da guardare in faccia con coraggio. Ignorarle non è il metodo per risolverle!

B. I VANTAGGI

Se si cerca di considerare il gruppo con obiettività e speranza vi si possono intravedere notevoli vantaggi, anzitutto per la PERSONA DEL CATECHISTA:

1. Trovarsi insieme è un *arricchimento personale,* tanto più è eterogeneo il gruppo.

2. Ci si conosce, ci si affiata e si può *fare amicizia* che si prolunga anche nella vita di ogni giorno.

3. Ci si aiuta a *superare difficoltà* personali.

4. Ci si cómunica *entusiasmo* e *maggiore sensibilità* per le attività parrocchiali.

5. Ci si incontra nel gruppo non solo per aiutarsi a fare catechismo, ma anche per nostro vantaggio interiore: *si cresce* nella fede. A partire dalla fede *si realizza l'amore, l'amicizia, si crea la comunità,* la vera Chiesa in unità d'intenti, che ama pure il silenzio e la preghiera.

I vantaggi del gruppo dei catechisti riguardano anche la propria AZIONE CATECHISTICA:

1. Nel gruppo si *scambiano e si confrontano* idee, opinioni, esperienze; ci si comunica i propri doni.

2. Quando ci sono opinioni diverse, si viene ad avere una *maggiore possibilità di scelta.*

3. L'arricchimento delle idee e una *maggiore creatività* poggiano sulle esperienze che ci comunichiamo.

4. *Condividere le difficoltà* nel gruppo è aiutarsi a superarle.

5. *Lavorando insieme* nel gruppo ci si abitua a pensare e programmare con gli altri, ad accettare gli altri e la loro azione.

6. Nel gruppo si studiano insieme il testo e la guida e così è resa più facile la loro comprensione-interpretazione. Insieme si prepara meglio la « lezione » di catechismo.

7. Confrontando i diversi *modi di comunicare* il messaggio cristiano nel gruppo dei catechisti, si può concordare *un programma di massima comune.*

8. Nel gruppo, i catechisti hanno modo di qualificarsi meglio sia per quanto riguarda *i contenuti,* che per il *tipo di didattica* da adottare.

9. Mettersi insieme nel gruppo dei catechisti serve anche a trovare nuove iniziative per *coinvolgere i genitori,* magari per mezzo dei ragazzi.

10. Se i catechisti si ritrovano in un gruppo aperto, la *collaborazione parrocchiale* cresce, i diversi gruppi si possono incontrare e coordinare, rendendo la comunità autentica e viva.

Prevedere i buoni risultati del ritrovarsi dei catechisti in un gruppo parrocchiale, non è averli già automaticamente conseguiti senza fatica.
Però i vantaggi possono essere anche molti altri!

2. Primato della persona nella comunità e nel gruppo

A. PERSONA E GRUPPO APERTI NELLA COMUNITÀ

Nelle parrocchie è importante costituire il gruppo dei catechisti.
Non si può però fare gruppo se non ci sono *persone.*

1. La classe non assunta dalle persone

Mi spiego subito con un esempio. In una mia classe durante l'ora di religione non c'è interesse, impegno, attenzione. Recentemente s'è fatto un tentativo di scuotere le alunne, proponendo loro una verifica scritta. Ne è nato un rifiuto da parte della quasi totalità della classe: foglio in bianco di 15 su 23.
Si è cercato di chiarire la situazione. Ciascuna persona presa isolatamente è abbastanza buona e impegnata. Nell'insieme della classe le alunne sono tutte indolenti. Ognuna è convinta della cattiva intesa della classe e prospetta che si dovrebbe fare meglio, che si dovrebbe trovare qualche soluzione. Si parla però sempre con l'impersonale, ci si riferisce alla *classe come a un corpo estraneo,* nessuno l'assume in prima persona. Spesso ci si nasconde dietro il plurale. Provocate le alunne ad usare il « tu », non poche con sincerità hanno ammesso che si potrebbe fare qualcosa di diverso, « se mi viene voglia ».
In definitiva, se *le persone singole decidono di cambiare,* allora la classe migliorerà; se le persone singole lasceranno alla classe il cambiamento, si andrà sempre più di male in peggio.

2. Il catechista si impegna nel gruppo per fare comunità

Analogamente in una parrocchia, se non ci sono *catechisti che desiderano di mettersi insieme con gli altri,* aiutarsi, far gruppo, un agente esterno non li unirà mai in gruppo. Certamente non formerà il gruppo dei catechisti solo la decisione del parroco o delle suore o di due o tre persone volonterose.
Occorre che ciascun catechista sia convinto che non può fare il battitore libero, che non può svolgere bene la sua missione agendo isolatamente. *Il buon catechista ama fare comunità.* E il primo passo per fare comunità è aprirsi, *formando gruppo.*

L'elemento base della vita cristiana è dunque la persona, non chiusa in se stessa, ma che si dona formando gruppo con gli altri. E dalla comunione dei gruppi scaturirà la comunità. L'unione e la collaborazione tra i catechisti non la si può supporre, *dare per scontata,* lasciarla implicita nel fatto che tutti sono impegnati nel medesimo servizio, usano lo stesso testo, parlano dell'unico Dio. Quest'unità anonima non convince. *La comunione si deve manifestare visibilmente,* attraverso i fatti, senza lasciarla nell'intenzione interiore.

3. Solo il gruppo dei catechisti in parrocchia?

A livello di gruppo ci si potrà chiedere: basta che in parrocchia funzioni bene il gruppo dei catechisti? Basta che i catechisti siano tra loro contenti di stare insieme?! No!
Un gruppo di catechisti *che si chiude* è come la persona che afferma di voler fare da sé, perché « chi fa da sé fa per tre »! Questo non è uno slogan cristiano!
D'altra parte, qualcuno difende l'*essenzialità,* quasi unica, *del gruppo dei catechisti* nella vita parrocchiale, data l'importanza dell'evangelizzazione e della catechesi. Di fatto però il gruppo dei catechisti è una piccolissima minoranza dei giovani e degli adulti di una parrocchia.
Ora è giusto ritenere che il far catechismo aiuta i catechisti a crescere nella fede. Ma tutti gli altri che non sono catechisti, come vengono evangelizzati?
In fondo la nostra catechesi riguarda solo i ragazzi. E tutti gli altri cristiani?
Allora può un gruppo di catechisti starsene

tranquillo, perché le sue attività vanno bene, senza assumere la responsabilità dell'andamento delle altre attività parrocchiali?
La risposta è ovvia. *Lo scambio si rende necesario tra i gruppi parrocchiali.* È così che si realizza la comunità parrocchiale più ampia. che si dona formando gruppo con gli altri.

4. In conclusione

Ribadiamo che nella Chiesa è importante fare comunità, coscienti che la nostra comunità sarà sempre imperfetta, sempre da costruire e mai chiusa in se stessa. Dentro la comunità ci sono i gruppi ecclesiali tra loro intrecciati, intercomunicanti. Se i gruppi si chiudono tra loro, possono addirittura far morire la comunità.
Nei gruppi ci sono le pesone con ruolo e compiti essenziali. La comunità valorizza le persone, non sfruttandole individualmente fino a spremerle, ma cercando che le persone trovino un riferimento di appartenenza per la crescita in gruppi collegati fra loro, anche mediante le persone. Non c'è una comunità senza le persone disponibili al servizio, senza gruppi che raccolgono le persone, e senza gruppi in comunione fra loro e in missione verso i lontani.

B. LE DIMENSIONI FONDAMENTALI DELLA PERSONA

Riflettiamo anzitutto sulla persona, fondamento necessario di ogni gruppo.
La persona umana è costituita, schematicamente, da tre elementi o dimensioni sostanziali:

1. *La razionalità*
2. *L'affettività*
3. *L'attività*

Una persona cresce armonicamente, sviluppandosi a tutti e tre questi livelli. Solo in questo caso la sua partecipazione alla vita di gruppo sarà arricchente.

1. La razionalità

Ogni persona è chiamata a *crescere nella sua razionalità.* La fede infatti non è qualcosa di confuso, di indefinito. La fede autentica è rivelata, è Dio che si è comunicato a noi. Quindi sarà nostro impegno di comprendere ciò che Dio ha voluto dirci, parlando di lui stesso e di noi. Usiamo allora il nostro cervello. Ciascuno si sforzi di *crescere nella conoscenza di Dio.* Usi del testo di catechismo per approfondire le verità di fede. Attenzione però a non riempire solo le teste di verità: faremmo dei « testoni ».

2. L'affettività

Il catechista dovrà *crescere anche nella sua affettività.* Non la riduciamo al commuoversi o al piangere di fronte agli altri o alle verità di fede. L'affettività va intesa come desiderio di *amare la verità* che mi è annunciata. In fondo non mi preoccupo solo di capire, bensì anche di amare la verità di fede. Ciò non significa amare idee astratte, ma amare contenuti di fede, che hanno a che fare con i fratelli concreti e con Dio: fratelli, persone da amare secondo la luce che viene dalla fede; Dio, non fantasma, ma persona, Padre Figlio Spirito Santo, da amare come risposta all'amore preveniente di Dio stesso.
Attenzione però a non suscitare solo emozioni, sentimenti cristiani: faremmo dei « sentimentaloni ».

3. L'attività

Comprendere le verità di fede, amarle concretamente, e infine *realizzarle.* Occorre *crescere* nell'attività, nel fare, *nel servire.* Abbiamo tra l'altro l'attività catechistica: un modo di fare, di operare nella comunità cristiana. È un agire poco materiale, ma indispensabile alla vita della comunità cristiana. Facendo catechismo, si dà testimonianza: si dona del propio tempo per riflettere sulla fede con i ragazzi, per incamminarsi con loro verso il Signore.
Attenzione a non buttarsi a capofitto nell'azione, perché avremmo persone dai « millepiedi e millemani ».
(Per approfondimenti sulla persona, cf: G. CAVALLON, *Diventare persona,* EDB, Bologna).

4. In conclusione

Ogni catechista si deve impegnare a crescere in questa tre direzioni della nostra fede, sapendo ben proporzionare la « testa », il « cuore », le « mani » della propria fede, cioè il « comprendere », l'« amare », il « realizzare » la propria fede.
Ci si può chiedere: per fare gruppo, si deve essere già molto avanti sulla strada della triplice maturazione?
Non si richiede la perfezione. Occorre che ci si sia inoltrati nella strada e, unendosi al gruppo, si potrà proficuamente e ulteriormente progredire.

3. La dinamica del gruppo dei catechisti

Il gruppo non è un'entità chiusa, non si entra nel gruppo per « stringersi ».
Il gruppo ha una sua dinamica, una sua forza: la tendenza a svilupparsi, a diffondersi, a propagare maggior energia e luce.
I catechisti allora si mettono insieme, non per « coccolarsi », ma per compiere alcune operazioni:

1. *Progettazione*
2. *Realizzazione*
3. *Verifica*

1. La progettazione

Un gruppo funziona bene quando, all'inizio di ogni attività, si riunisce per progettare le proprie realizzazioni future.
Si progetta, quando ci si chiede che cosa ci si propone di fare, si individuano le finalità e gli obiettivi. Si progetta quando si mettono insieme le difficoltà già incontrate nella propria azione, ad esempio nel fare catechismo.
Si progetta, quando si fissano tempi e scadenze, una scaletta di lavoro, specificando la successione degli interventi, limitando gli argomenti da trattare per non disperdersi in un « mare magnum ».

Con riferimento al gruppo dei catechisti, si tratterà anzitutto di progettare che cosa fare insieme.

La realizzazione

Dalla progettazione bisognerà *con coraggio passare alla realizzazione.* Purtropppo ci sono molti gruppi, anche di catechisti, che si danno un progetto ambizioso, che non si attua mai. È facile ideare, avere desideri; difficile è realizzarli, e soprattutto realizzarli insieme. Quando ci si mette a progettare insieme, in più persone, è facile che si manifestino opinioni diverse; e le diversità si moltiplicano ulteriormente, quando si passa all'azione. Allora nasce la tentazione di lasciare quella iniziativa, per progettarne un'altra. Risultato: abbiamo il gruppo delle progettazioni, degli abbozzi di progetti perennemente abortiti.

Anche il gruppo dei catechisti dovrà, se vuol vivere, insistere con tenacia nella realizzazione di un progetto. Non si deve continuamente cambiare programma, perché non c'è l'unanimità o si incontrano subito delle difficoltà. *Sfarfallando, non si concluderà mai niente.* Ce lo ricordano gli psicosociologi, che hanno studiato la dinamica di gruppo: è necessario un tempo abbastanza lungo prima che un gruppo raggiunga un linguaggio comune, un'intesa sufficiente, il proprio ritmo di lavoro.
Se d'ordinario un gruppo di catechisti rispetta il programma non più di una settimana, il gruppo non si costituirà mai. E la conclusione inevitabile sarà: meglio agire da soli e non perdere tempo nel gruppo.

Potremmo allora formulare una legge: *entrando a far parte di un gruppo bisognerà preventivare di dovere, soprattutto inizialmente, perdere tempo.*
Qualora non ci siano persone disposte in partenza a perdere tempo, non nascerà mai un gruppo.

3. La verifica

Momento essenziale, spesso trascurato dalla vita di gruppo è *la verifica della realizzazione del proprio progetto.*

Di solito non c'è tempo per tirare le somme. Forse è paura di constatare i propri insuccessi. Forse non si ha l'umiltà di imparare anche dalle proprie esperienze negative. Forse non si ha nulla da verificare, perché non è mai esistito un progetto; in fondo si è fatto catechismo alla carlona, senza darsi pensiero, con superficialità.

Evidentemente si sentirà il bisogno della verifica: ci si era proposto uno scopo ben determinato, incontrando i ragazzi si erano individuate le verità cristiane, da comunicare e scoprire insieme, nel loro senso profondo per la vita; si erano infine scelti mezzi e strumenti per rendere la ricerca interessante e attenta. Con un piano così formulato, dopo l'attuazione avrà senso il fermarsi per tirare delle conclusioni di contenuto e di metodo, dichiarando con sincerità il negativo e il positivo.

4. In conclusione

A titolo esemplificativo, nel nostro caso concreto potremmo progettare di fare il gruppo dei catechisti: vogliamo lasciare la passerella individuale e *costruire un ponte.* Fatto il progetto, non ho il ponte; lo debbo fare, lo debbo costruire. Solo allora il ponte inizia il suo servizio.
Costituito il gruppo dei catechisti, qualcuno pensa: « Questo si mette subito a funzionare! Ed ora sono contento! Non ho più nessuna preoccupazione! ».
No, dovrò alimentare e di tanto in tanto verificare la vita del gruppo; così come al ponte non gli basta il primo collaudo, abbisogna di controlli e di manutenzione continua.

E richiamiamo infine la grossa tentazione-pericolo: il gruppo, che *di continuo muta la sua azione,* lo si potrebbe paragonare a chi inizia a costruire il ponte con pietre e sassi, poi si ferma e li butta per usare cemento armato, poi si ferma e lo butta per farlo di metallo in sospensione, e infine non si ha più soldi per costruire il ponte. In fondo era da preferire il primo ponte di pietra.

E notiamo bene, non bisognerà correre il rischio che per fare il ponte (*il gruppo dei catechisti*) si buttino via le pietre (*i catechisti*) che potranno dare vita al ponte.
Prudenza e tecnica non sono mai eccessive!

4. La specificità del gruppo dei catechisti

Nelle nostre parrocchie ci sono numerosi gruppi, che potremmo unificare in tre categorie:

1. *Gruppi di azione, servizio*
2. *Gruppi di riflessione, confronto*
3. *Gruppi di vita cristiana personale*

È una distinzione che inizialmente può apparire piuttosto teorica. Si può obiettare che nella realtà di ogni gruppo c'è di tutto un po'. Sforziamoci per ora di capire la specificità del gruppo dei catechisti, nella speranza di realizzare poi una corretta prassi pastorale.

1. Catechisti: Gruppo di servizio pastorale

Il gruppo dei catechisti dovrebbe essere un gruppo di azione. Un gruppo di servizio è formato da persone impegnate a realizzare nella parrocchia qualche attività ecclesiale. Queste persone nel gruppo si ritrovano per programmare il loro particolare servizio, per coordinarlo con gli altri servizi, per individuare interventi comuni con gli altri gruppi pastorali. Dopo la realizzazione dei progetti ci si ritroverà a verificare la propria azione. Quindi, di per sé, il gruppo dei catechisti non è principalmente *gruppo di vita,* che io frequento per crescere personalmente nella fede, per incontrare altri con i quali fare esperienza di fede, di vita cristiana, con riferimento alla propria età e al proprio ambiente di vita.

Con questo non si intende escludere il fatto che uno, facendo catechismo, possa ricevere illuminazione anche per la propria fede; o che, condividendo le difficoltà incontrate nel fare catechismo, ciascuno cresca nella propria umanità personale. Si intende solo affermare la

specificità della funzione del gruppo dei catechisti.

2. Necessità del gruppo di vita

D'altra parte il gruppo dei catechisti è spesso molto eterogeneo per età: *dai giovanissimi ai nonni.*
Ora gli anziani hanno un loro cammino di fede, che non si può imporre ai giovani o alle coppie giovani, e viceversa. Allora i diversi itinerari di fede vanno rispettati, senza però creare steccati o divisioni assolute. Ci saranno anche momenti di incontro e di confronto, che si potranno realizzare nel gruppo dei catechisti, senza comunque ridurre a un pateracchio gli specifici cammini di fede, proprio nel gruppo dei catechisti.
In una parola il gruppo dei catechisti non può assumere il compito di alimentare la fede di ciascun catechista, come finalità principale. *Non può sostituire i diversi gruppi di vita di fede,* differenziati per età o per categoria.
È nel proprio gruppo di vita che ciascuno può vivere la propria esperienza di fede personale situata, aiutato dagli altri.

Un gruppo intermedio è quello di riflessione, dove ad esempio ci si trova insieme per meditare il Vangelo e confrontarsi con la Parola di Dio.
Nel gruppo di vita invece, oltre alla riflessione si faranno celebrazioni di preghiera, si vivranno insieme particolari momenti di vita cristiana.

In parrocchia poi si farà ciò che è possibile. Si tenterà comunque di dare spazio a tutti e tre questi diversi tipi di gruppo, perché tutti sono necessari alla vita della comunità cristiana.
Se li dovessimo mettere in successione con *ordine logico,* anzitutto ci dovrebbero essere gruppi di riflessione nei quali il cristiano si confronterà con la Parola di Dio, altrimenti finirà con non conoscere la sua fede. Il confronto con la Parola non lascerà il credente tranquillo, ma lo impegnerà a trovare un gruppo in cui vivere la sua vita cristiana e a condividerla con i fratelli. Infine, chi si è confrontato con verità con la Parola di Dio e vive intensamente la vita cristiana, si renderà disponibile a prestare un servizio nella Chiesa.

Di fatto l'ordine si può anche invertire. Il punto di partenza può variare. È utile però, cammin facendo, *differenziare i gruppi, senza tuttavia fissare reticolati.* L'operazione sarà un arricchimento per la comunità.

4. Che cos'è in particolare il gruppo dei catechisti?

In definitiva il gruppo dei catechisti è un gruppo di azione o di servizio (è il suo specifico), che sa progettare-realizzare-verificare continuamente la propria attività, costruendo in parrocchia una pastorale d'insieme, che privilegi l'impegno di ciascuna persona.
In altre parole il gruppo dei catechisti si ritroverà per pregare, per fare qualche ritiro, ma fondamentalmente in esso ci si aiuterà a coordinare il lavoro-servizio della Parola da realizzare in parrocchia. È più un *gruppo di lavoro* che un gruppo di preghiera.
Il catechista si potrà *accontentare di partecipare al gruppo dei catechisti?* Di per sé no. Soprattutto dovrebbe appartenere ad un gruppo di vita, perché la testimonianza cristiana individuale è significativa, ma quella di gruppo è ancor più parlante e voluta da Cristo. Ciascuno però si impegnerà a realizzare magari il poco che gli è possibile (potrebbe essere di perseverare nel fare catechismo), e non lasciare il poco perché non può fare il più.

5. Perché e come creare il gruppo dei catechisti

Non bisogna fare il gruppo dei catechisti quasi per rispondere a una moda. Il gruppo è esigito fondamentalmente dal fatto che *il cristiano non è un isolato,* ma qualcuno che opera insieme con gli altri: ce lo chiede il Signore.

È importante che ciascun catechista ne sia convinto, riconoscendo con sincerità le effet-

tive difficoltà che esistono per fare ogni tipo di gruppo, per fare Chiesa.
E poi, in parrocchia, il primo gruppo che deve esistere non è detto che debba essere quello dei catechisti. Però se in parrocchia ciascuno vive per conto suo, se ognuno opera in esclusiva, se non esiste nessun gruppo, *almeno esista il gruppo dei catechisti.*
All'inizio funzionerà come può, senza sottili differenziazioni.
La specificità la si cercherà solo quando più persone avranno fatto seri itinerari di fede e avranno dato vita a diversi gruppi in parrocchia.
Nel caso in cui esistano altri gruppi e non quello dei catechisti, è assurdo che i catechisti non sentano il bisogno, almeno *alcune volte all'anno,* di ritrovarsi per coordinare la loro azione. Il tessuto catechistico parrocchiale è tale non spontaneamente, ma con lo sforzo di tutta la comunità e anzitutto con l'impegno concorde dei catechisti; altrimenti si assisterà a un pauroso sbrindellamento di quel tessuto.

Ogni catechista non si disperda nell'attività, o in mille servizi; si ritovi profondamente nel gruppo dei catechisti parrocchiali e in un gruppo di vita.
Nel gruppo dei catechisti egli non troverà soprattutto un gruppo di confronto con la Parola di Dio e un gruppo di testimonianza cristiana; troverà fondamentalmente un gruppo di servizio alla fede dei ragazzi che si fonda sulla Parola di Dio e si radica nella testimonianza cristiana.

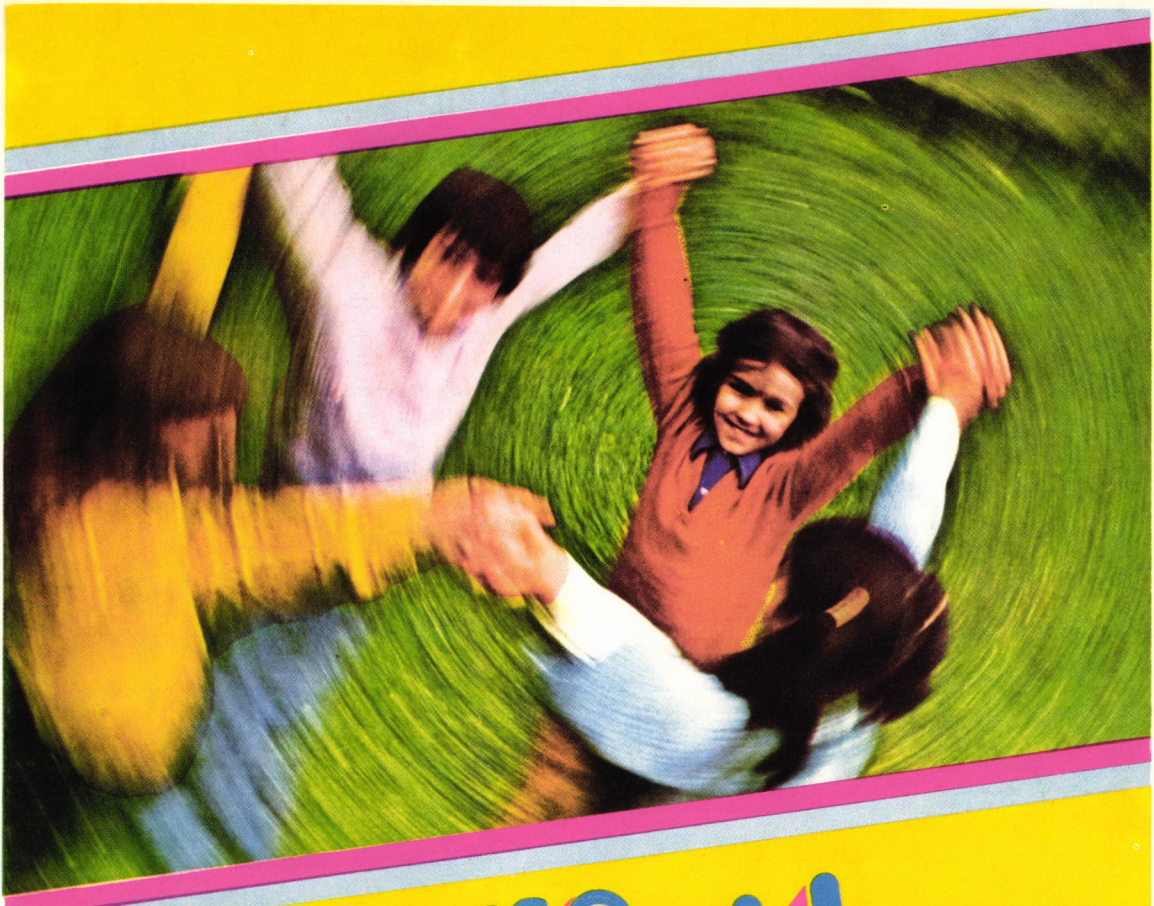
In definitiva, è necessario che anzitutto ci siano i catechisti. E poi, se non esistono altri gruppi a cui i catechisti partecipano, i catechisti si incontrino almeno tre volte all'anno per programmare qualche attività comune. Dall'esperienza dell'utilità di incontrarsi nascerà un gruppo-catechisti più stabile e fedele.

(*Continua.* Nel prossimo numero: *Parte seconda: Esercitazioni e indicazioni operative; Appendice: Traccia di proposta*).

TEOLOGIA E CATECHESI IN DIALOGO

Atti del III Incontro Nazionale dei Catecheti Italiani (Frascati, 29 aprile-1° maggio 1978)
Ed. Dehoniane, Bologna 1979, pp. 400, L. 4.500

La catechesi è educazione alla maturità della fede; la teologia è riflessione e ricerca per una migliore conoscenza della dottrina della fede. Questo volume si propone come strumento di incontro e di dialogo. Descrive soprattutto la catechesi vista come prassi pastorale, e la catechetica intesa come interpretazione scientifica della prassi catechistica, in vista di una migliore « progettazione pastorale » nelle nostre comunità. Interessanti per tutti, e non solo per i catecheti, i contributi di B. Genero e F. Pajer sulla « coralità ecclesiale » della prassi catechistica; quelli di E. Alberich sul « nuovo stile di chiesa » che il rinnovamento catechistico comporta; quello di L. Soravito su l'insegnamento della catechetica nelle scuole di teologia e sulla formazione catechetica di tutti gli operatori pastorali.



4 verso la vita

LA RISPOSTA

UN ITINERARIO DI CRESCITA CRISTIANA
PER I FANCIULLI
ISPIRATO A
«IL CATECHISMO DEI FANCIULLI»

ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)





GESU' CRESCE A NAZARET







Gesù è stato bambino come noi:
è nato a Betlemme,
è vissuto a Nazaret
con Maria e Giuseppe,
è diventato grande,
ha imparato
a lavorare e ad amare.
Nel suo cuore custodiva un grande segreto:

«Sono venuto per fare la volontà del Padre mio».

Da «VERSO LA VITA»
Vol. 1: La scoperta
Lezione 15: Gesù cresce a Nazaret, pp. 42-43



Per il commento alla lezione, vedi:
Guida per il catechista, Vol. 1, pp. 143-146





DICE GESU': IL PADRE DEI CIEL VI AMA

Guardate gli uccelli del cielo:
non seminano, non mietono,
non ammassano nei granai;
eppure il Padre vostro
che è nei cieli li nutre.

Osservate come crescono
i gigli dei campi;
non lavorano e non filano.
Se Dio veste così l'erba dei campi,
non farà assai più per voi?

DAL VANGELO DI MATTEO 6,25-34.



Da «VERSO LA VITA»
Vol. 2: La crescita
Lezione 15: Dice Gesù: Il Padre dei cieli vi ama, pp. 46-47





Per il commento alla lezione, vedi:
Guida per il catechista, Vol. 2, pp. 144-149

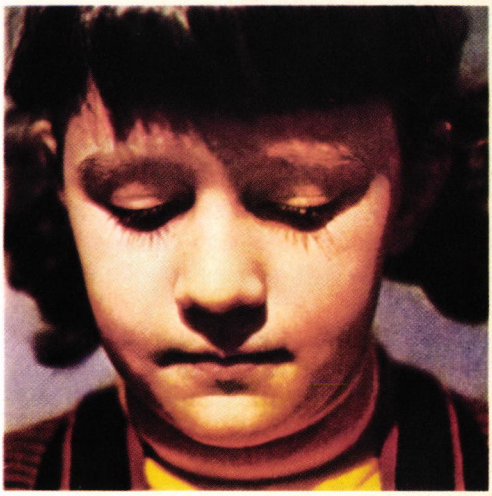
Nella Chiesa c'è un momento tutto particolare in cui i cristiani ricevono da Gesù il perdono dei loro peccati: è il sacramento della Penitenza o Riconciliazione.

Il sacramento della Penitenza è il dono di Pasqua che Gesù ha fatto alla sua Chiesa: «La sera del giorno di Pasqua Gesù venne nel luogo dove si trovavano i discepoli per paura dei giudei, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi!».
Dopo aver detto questo, soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A chi perdonerete i peccati saranno perdonati; e a chi non li perdonerete non saranno perdonati».

DAL VANGELO DI GIOVANNI 20,19-23.



Quando ricevono il sacramento della Penitenza i cristiani ascoltano la Parola di Dio che li aiuta a comprendere i peccati commessi, a pentirsi e annuncia la bontà del Signore che vuole perdonare.
Poi ogni cristiano confessa i propri peccati al sacerdote che rappresenta Gesù e la Chiesa.



È come l'incontro con un padre buono, che ascolta, parla, e incoraggia a non avere paura.
Con queste parole il sacerdote comunica il perdono di Dio:

«Dio, Padre di misericordia,
che ha riconciliato a sé il mondo
nella morte e risurrezione del suo Figlio,
e ha effuso lo Spirito Santo
per la remissione dei peccati,
ti conceda, mediante il ministero della Chiesa,
il perdono e la pace.
E io ti assolvo dai tuoi peccati
nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

Il sacerdote poi affida qualche impegno di preghiera o di carità, perché rinnovino i loro propositi e perché siano riconoscenti al Signore. I figli perdonati cantano insieme con gioia il «Padre nostro» e si danno un gesto di pace, un segno di riconciliazione.



Da «VERSO LA VITA»
Vol. 3: L'incontro

Lezione 18: Gesù va ancora incontro a tutti per chiamarli alla riconciliazione, pp. 56-59







Per il commento alla lezione, vedi:
Guida per il catechista, Vol. 3, pp. 95-100

LA MESSA E LA VITA

Dopo la domenica viene il lunedì...
Ha inizio una nuova settimana di studio, di lavoro, di incontri.

La vita non è sempre festa.
La festa è solo una pausa per riposarsi, per riprendere forza e coraggio, per slanciarsi verso nuovi impegni.

«La Messa è finita: andate in pace».
Così il sacerdote saluta i fedeli al termine della Messa.

Essi tornano alle loro case, alle loro occupazioni: in fabbrica, a scuola, in casa, nei campi...

Ma tornano con il cuore trasformato: la parola di Dio e il pane della vita danno loro la forza di vivere come figli di Dio.

Durante la Messa i cristiani hanno formato una famiglia, sono diventati un cuore solo, un'anima sola.
Nella vita di ogni giorno sono chiamati a vivere come fratelli, ad accogliere tutti, a diventare operatori di pace, a perdonare con cuore generoso.

Nella Messa i cristiani hanno ascoltato la parola di Dio.
Nella vita di ogni giorno sono chiamati a essere «operatori» di questa parola e non ascoltatori soltanto.

La Messa è offerta a Dio del pane e del vino.
Nella vita di ogni giorno i cristiani sono chiamati a preparare questo pane e questo vino con il lavoro, la fedeltà, il sacrificio e a condividerli con i fratelli più poveri.

Nella Messa i cristiani
ricevono il pane della vita
che è il Corpo del Signore.
Nella vita si impegneranno
a lavorare per la giustizia e la pace,
perché a nessun uomo
manchi il pane quotidiano.

Nella Messa, mangiando l'unico pane, i cristiani sono diventati un solo corpo, un cuore solo e un'anima sola.
Nella vita essi sono chiamati a vivere questa unione e a manifestarla con le parole e con le azioni.

- Che cosa descrivono le foto della pagina accanto?
- C'è un legame tra queste situazioni di vita e la Messa?
- Che cosa rappresentano le foto di p. 100? Mettetele in relazione con la Messa.

Da «VERSO LA VITA»
Vol. 3: L'incontro
Lezione 29: La Messa e la vita, pp. 98-99











Per il commento alla lezione, vedi:
Guida per il catechista, Vol. 3, pp. 145-146



E' bello essere vivi

È bello correre e giocare, abbracciare il babbo e la mamma, ascoltare la voce di un amico, guardare un tramonto, gustare un gelato. È bello fermarsi a pensare. È una gioia amare ed essere amati. La vita è un dono che ci è affidato perché lo facciamo crescere in noi e negli altri. Nessuno è padrone della propria vita e neppure di quella degli altri.

Bambine e bambini, giovani e vecchi, sani e malati tutti hanno bisogno di cibo sano, di aria pulita, dell'acqua e del sole, dei boschi e del mare.

«Io sono venuto perché abbiano la vita, una vita vera e completa».

DAL VANGELO DI GIOVANNI 10,10

Per la vita che ci dai, alleluia,
ti ringrazio, mio Signor, alleluia.

Per la gioia e per l'amor, alleluia,
ti ringrazio, mio Signor, alleluia.

E se Dio mi ha dato il ciel, alleluia...

E se Dio mi ha dato il sol, alleluia...

E se Dio mi ha dato il mar, alleluia...

Da «VERSO LA VITA»
Vol. 4: La risposta
Lezione 23: La vita è di Dio, pp. 72-73



GESU' LIBERA LA VITA

Gesù si è schierato a favore della vita e della gioia dell'uomo.
La gente accorreva a lui con immensa fiducia.

Dove Gesù andava, nei villaggi, nelle città o nelle campagne, la gente portava a lui «zoppi, storpi, muti, e molti altri malati. Li metteva a terra, vicino ai suoi piedi, ed egli li guariva.

E la gente era piena di meraviglia perché vedeva che i muti si mettevano a parlare, gli storpi erano guariti, gli zoppi camminavano bene e i ciechi riacquistavano la vista. Allora tutti lodavano Dio».

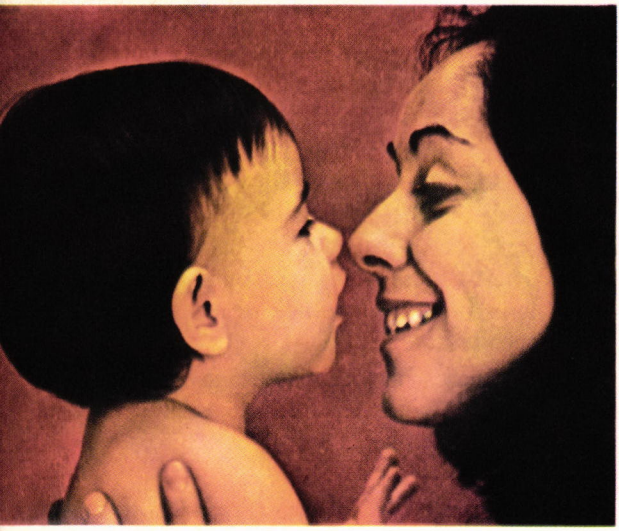
DAL VANGELO DI MATTEO 15,30-31

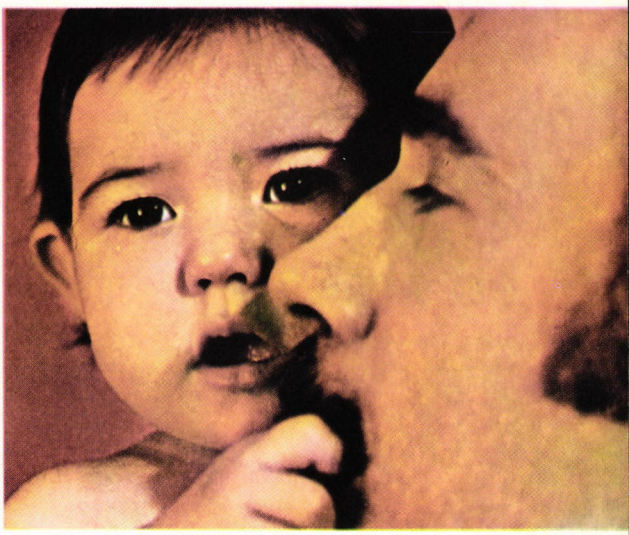
I miracoli sono un segno dell'amore di Gesù per l'uomo. Con essi dice che Dio vuole la vita, la felicità, la salvezza degli uomini, non la sofferenza e la morte. Un giorno tutto ciò che fa soffrire l'uomo sarà vinto.

- **Quale miracolo di Gesù ti richiama la foto qui accanto?**
- **Leggi il Vangelo di Marco 2,1-12**

Per il commento alla lezione, vedi:
Guida per il catechista, Vol. 4, pp. 123-136

28 · FAMIGLIA, "PICCOLA CHIESA"





Dal diario di una giovane mamma

● È nato un bambino: il più bel bambino del mondo, perché è nostro figlio, mio e di Alberto. Esso è frutto della nostra unione. Un bambino così non era ancora mai esistito: è unico, è il primo, non ce ne sarà mai più uno simile a lui. Miracolo della vita, miracolo dell'amore! Il nostro amore tendeva verso questo bambino come l'albero tende al frutto. Il nostro amore ora ha un volto: il volto di Luca, nostro figlio.

● La vita di ogni bambino non comincia con la nascita, comincia molto tempo prima. La nascita è solo l'ultimo atto di una lunga preparazione, di un lungo cammino.
La nostra vita comincia con la storia dei nostri genitori. Dal loro incontro, dal loro amore ha avuto origine la nostra storia.

Quando qualcuno mi domanda chi sono, io non gli dico soltanto il nome, ma anche un cognome.
Così indico la famiglia da cui provengo. Perfino in una cosa tanto personale come il nostro nome si trovano inclusi papà e mamma. La mia vita e il mio destino sono profondamente intrecciati con loro.

● La famiglia nasce dall'amore di due persone che vogliono camminare insieme nella vita e condividere ogni cosa «nel bene e nel male».
Un patto di amore e di fedeltà le unisce per sempre. Dio benedice l'amore dell'uomo e della donna e li chiama ad essere segno della sua fedeltà e sorgente di vita.

**Dio creò l'uomo a sua immagine
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.**

Da «VERSO LA VITA»
Vol. 5: Il progetto
Lezione 28: Famiglia «piccola Chiesa», pp. 106-107

Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi riempite la terra e dominate su ogni creatura». Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

DAL LIBRO DELLA GENESI 1,27-28; 2,24





● Ogni volta che due giovani cristiani decidono di sposarsi, la comunità si raduna e celebra con loro il giorno delle nozze, con un sacramento, un segno della grazia del Signore.
Il rito del Matrimonio è un rito festoso, ma è anche un impegno di responsabilità davanti alla comunità di vivere nell'amore e nella fedeltà reciproca.
Ogni famiglia cristiana nasce dal sacramento del Matrimonio e si può chiamare «Chiesa domestica», perché in essa vive la Chiesa del Signore.

Una lunga strada d'amore

● Una cosa così grande e bella come la famiglia, è un progetto che non si improvvisa.
La via al Matrimonio esige una lunga preparazione. È una vocazione che occorre scoprire in se stessi e nella propria vita.
La comunità cristiana con la sua preghiera e con l'esempio aiuta i giovani fidanzati a compiere con responsabilità e con fedeltà il cammino di preparazione al Matrimonio.



● La forza del sacramento aiuta gli sposi cristiani a vincere il male, l'egoismo e la discordia nella propria vita, e dona loro la gioia di costruire una famiglia che sia come una «piccola Chiesa».
Una famiglia dove i figli imparano a vivere insieme, a condividere gioie e sofferenze, a lodare e ringraziare Dio nella preghiera, ad aiutarsi reciprocamente, ad affrontare i compiti della vita, ad andare incontro agli altri con amicizia e desiderio di servizio.

Per il commento alla lezione, vedi:
Guida per il catechista, Vol. 5, pp. 173-177.

QUANDO PREGATE DITE COSÍ...

● Le formule non sono la preghiera, ma sono un aiuto per pregare quando sono dette con il cuore.
Con esse il cristiano si unisce a tutto il Popolo di Dio che prega con le stesse parole.

NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con te. Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.
Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso, e nell'ora della nostra morte.
Amen.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera del mattino

Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte.
Ti offro le azioni della giornata: fa' che siano tutte secondo la tua santa volontà per la maggior tua gloria.
Preservami dal peccato e da ogni male. La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari. Amen.

Preghiera della sera

Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questo giorno.
Perdonami il male oggi commesso e, se qualche bene ho compiuto, accettalo.
Custodiscimi nel riposo e liberami dai pericoli. La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari. Amen.

Salve, Regina, madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra, salve.
A te ricorriamo, esuli figli di Eva; a te sospiriamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi.
E mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno.
O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Angelo di Dio, tu sei il mio custode, illumina e proteggi la mia vita, guida i miei passi verso il Signore. Amen.

Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla pietà celeste. Amen.

Dei nostri morti, ricordati, Signore, splenda per loro la tua luce, vivano nella tua pace per sempre. Amen.
L'eterno riposo dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in pace. Amen.

Preghiamo nella Messa

Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.
E supplico la beata sempre vergine Maria, gli Angeli, i Santi e voi, fratelli, di pregare per me il Signore Dio nostro.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa. Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo. Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre, tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. Perché tu solo il

« VERSO LA VITA » e la preghiera dei fanciulli

Un catechismo deve diventare vita cristiana, ma prima ancora deve diventare colloquio con Dio, preghiera.

Per questo « Verso la vita » ha costante la preoccupazione di educare il fanciullo alla preghiera.
Non vuole, prima di tutto, insegnare loro delle preghiere, ma aprire il loro cuore e la loro vita all'incontro con Dio che li ama e li chiama a sé.

Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre. Amen.

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli.
Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Preghiamo con i Salmi

I salmi sono la preghiera dell'antico e del nuovo Popolo di Dio. Gesù ha pregato con i salmi. Il cristiano si unisce a generazioni e generazioni di credenti che per mezzo di queste parole hanno espresso a Dio la loro fede, la loro fiducia, le loro invocazioni, il loro grazie e il loro pentimento.

LA GIOIA DI LODARE DIO

Opere tutte del Signore, benedite il Signore.
Cantate e celebratelo nei secoli.
Sole e luna, benedite il Signore,
uccelli del cielo, benedite il Signore,
monti e colli, benedite il Signore,
mari e fiumi, benedite il Signore,
acque e fonti, benedite il Signore.
Figli degli uomini, benedite il Signore.
Tutta la terra benedica il Signore!

DAL LIBRO DI DANIELE 3

UNA DOMANDA PIENA DI FIDUCIA

O Dio, tu sei il mio Dio.
Ti cerco dall'aurora,
ha sete di te l'anima mia.
Desidera te il mio cuore,
come una terra arida senz'acqua.

SALMO 62

Signore tu sei mia luce e mia salvezza,
di chi avrò timore?
Signore tu sei la fortezza della mia vita,
di chi avrò paura?

SALMO 26

Rivolgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera,
sii attento alla voce della mia supplica.

SALMO 54

NEL PENTIMENTO IL CUORE SI RINNOVA

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore,
nel tuo affetto cancella il mio peccato
e lavami da ogni mia colpa,
purificami da ogni mio errore.
Il mio peccato io lo riconosco,
il mio errore mi è sempre dinanzi;
contro te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

SALMO 50

Molte pagine di « Verso la vita » sono dedicate all'educazione alla preghiera. Ogni volumetto riporta anche le formule tradizionali della preghiera cristiana. Si sa, la formula non è ancora preghiera, però ha in sé una grande ricchezza di tradizione e di contenuto e corrisponde ad una esigenza della psicologia del fanciullo che è portato alla ripetizione. La formula arricchisce il suo vocabolario di preghiera e può diventare la traduzione e l'espressione della fede e dei sentimenti religiosi del fanciullo.

Altri testi e sussidi per la catechesi dei fanciulli

VIVA LA VITA!

Un sussidio che accompagna i nuovi catechismi della CEI, studiato per la scuola e realizzato dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma con la collaborazione di catechisti e di maestri.
Per ogni anno: Testo per i fanciulli e Guida per l'insegnante.

1. **Occhi aperti sulla vita** (per la I elementare)
2. **Scoprire la vita con gli altri** (per la II elementare)
3. **La storia della nostra vita è dentro di noi** (per la III elementare)
4. **Liberiamo la vita** (per la IV elementare)
5. **Progettiamo la vita** (per la V elementare).

CHI SEI TU, GESÙ DI NAZARETH?

Sussidio a schede per un primo itinerario di scoperta e di incontro personale dei fanciulli con Gesù, con richiami al CdF/1.
Testo per i fanciulli e Guida per il catechista.

IL CAMMINO DI FEDE

Sussidio a « Il catechismo dei fanciulli » per la famiglia e per l'attivismo dei fanciulli.
Per ogni anno: Albo attivo per i fanciulli e Guida per i catechisti (per i primi due anni esistono anche le Lettere per i genitori).

Per il catechismo « Io sono con voi »

1. L'ANNO DEL BATTESIMO
2. L'ANNO DELL'EUCARISTIA

Per il catechismo « Venite con me »

3. L'ANNO DEI DISCEPOLI
4. L'ANNO DELLA CONVERSIONE

Per il catechismo « Sarete miei testimoni »

5. L'ANNO DEI TESTIMONI
6. L'ANNO DELLA COMUNITÀ

AUDIOVISIVI PER IL « CATECHISMO DEI FANCIULLI »

10 serie (Af 1/Af 10) per il primo momento « Io sono con voi ».
In **filmina** e in **diapositive**.

Sussidi per la catechesi biblica

PICCOLA BIBBIA DEL FANCIULLO

Miniantologia biblica con disegni a 4 colori per la I e la II elementare.

LA BIBBIA A FUMETTI

Vuole fare conoscere la storia di Gesù attraverso la tecnica del fumetto. Il testo è stato preparato da esperti in Bibbia, in pedagogia, in catechesi.

1. GESÙ, FIGLIO DI MARIA
2. SUI PASSI DI GESÙ
3. GESÙ, IL MESSIA
4. LE LOTTE DI GESÙ
5. LA PASQUA DI GESÙ
6. LA NASCITA DELLA CHIESA.

LA PRIMA BIBBIA

In otto volumetti tutto il messaggio biblico tradotto nel linguaggio dei bambini e illustrato da splendidi disegni. Sono già usciti:

1. STORIE DI ABRAMO, ISACCO E GIACOBBE
2. STORIE DI MOSÈ E DI GIOSUÈ
3. STORIE DEI RE DI ISRAELE

UNA BIBBIA PER OGGI

Il progetto prevede 24 albums per l'Antico e il Nuovo Testamento. Formato grande con collages a 4 colori.
Sono usciti i primi quattro volumetti (accompagnati da un'unica Guida per educatori):

1. IL VIAGGIO DI ABRAMO
2. L'AVVENTURA DI GIUSEPPE
3. MOSÈ IL LIBERATORE
4. UN REGNO PER DAVIDE.

PARLIAMO DI GESÙ

Un approccio « catechistico » ai Vangeli e alla vita della prima Chiesa.

RACCONTIAMO L'ANTICO TESTAMENTO

Guida per fanciulli alla lettura dell'A.T.

Supplemento n. 1 a « Catechesi »/12 - settembre 1979
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II (70)



Verso la vita

Un itinerario di crescita cristiana per i fanciulli

MARIO FILIPPI - BARTOLINO BARTOLINI

I. Perché un nuovo testo?

1. DAL « CATECHISMO DEI FANCIULLI » AI SUSSIDI DIDATTICI

Il recente « Catechismo dei fanciulli » (CdF) pubblicato dalla CEI in tre volumi (1°, *Io sono con voi;* 2°, *Venite con me;* 3°, *Sarete miei testimoni*), non si presenta come un testo didattico vero e proprio, ma piuttosto come « un libro della fede ». Esso è un documento del Magistero ecclesiale in Italia, che viene proposto autorevolmente alla comunità cristiana come itinerario per l'educazione alla fede dei fanciulli di 6-11 anni. Per la sua struttura, per le sue scelte, per il suo stesso linguaggio esso mira, prima di tutto, a rispondere alle esigenze di un discorso fondante la fede dei fanciulli. A tal fine offre un itinerario con tappe e mete di tipo catechistico-catecumenale-pastorale; propone testi-base, formulazioni ed espressioni della fede, formule di preghiera. Ma per una utilizzazione con-

VERSO LA VITA

Testo didattico per la crescita della fede e della vita cristiana dei fanciulli dai 6 agli 11 anni, ispirato a « Il catechismo dei fanciulli ».

A cura del CENTRO CATECHISTICO SALESIANO di Leumann (Torino), con la collaborazione degli Uffici Catechistici Diocesani di TRENTO, BOLZANO, TRIESTE e GORIZIA.

Primo anno: **La scoperta**	*Testo per il fanciullo:*	pp. 96 - L. 1.100
	Guida per il catechista:	pp. 248 - L. 3.000
Secondo anno: **La crescita**	*Testo per il fanciullo:*	pp. 96 - L. 1.100
	Guida per il catechista:	pp. 272 - L. 3.200
Terzo anno: **L'incontro**	*Testo per il fanciullo:*	pp. 112 - L. 1.300
	Guida per il catechista:	pp. 168 - L. 2.500
Quarto anno: **La risposta**	*Testo per il fanciullo:*	pp. 112 - L. 1.600
	Guida per il catechista:	pp. 184 - L. 2.800
Quinto anno: **Il progetto**	*Testo per il fanciullo:*	pp. 128 - L. 1.800
	Guida per il catechista:	pp. 208 - L. 3.200

creta ed individualizzata, il CdF (come lo dimostra la sperimentazione di questi anni) necessita di una ulteriore « traduzione » a livello didattico che adatti e articoli meglio la proposta catechistica a seconda degli ambienti e delle situazioni diverse dei destinatari e dei catechisti.
Tre sembrano essere le esigenze più sentite a questo riguardo:
– presentare una proposta articolata e coerente di *divisione in 5 anni,* che copra tutto l'arco della scuola elementare;
– portare un'attenzione più costante alla vita e all'*esperienza del fanciullo.* Nei Catechismi della CEI essa è più supposta che presente nelle sue articolazioni concrete; più suggerita e allusa che sviluppata, interpretata e letta nei suoi significati umani e cristiani;
– adottare la proposta unitaria e indifferenziata del CdF ai diversi ambienti, alle diverse *strutture educative* (famiglia, scuola, parrocchia, associazioni...) e ai diversi livelli o gradi di maturazione cristiana dei fanciulli.

Da queste esigenze sono nati, in questi anni, per interessamento delle Case Editrici e dei Centri Catechistici, diversi sussidi che vanno dalle guide didattiche, ai quaderni attivi, agli audiovisivi...
D'altra parte questa era un'esigenza prèvista da *Il rinnovamento della catechesi* al n. 75, là dove parla di « pluralità di catechismi quali verranno pubblicati anche in Italia », e di « varietà dei testi didattici da compilarsi in rapporto all'età, alle capacità, alla mentalità, alle responsabilità, al genere di vita, al grado di crescita ecclesiale dei vari destinatari ».

2. UN NUOVO TESTO DIDATTICO: « VERSO LA VITA »

Un'urgenza profondamente sentita era quella dell'adattamento del CdF all'ambiente della scuola elementare che ha particolari esigenze sul piano delle mete e degli obiettivi, come su quello dei metodi e delle tecniche di approfondimento e di espressione e anche su quello dei contenuti.
Per venire incontro a queste esigenze è nato il testo « *Verso la vita* » che presentiamo. Esso è frutto della collaborazione fra gli esperti del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino) e degli Uffici Catechistici Diocesani di Trento, Bolzano, Trieste e Gorizia. Presenta le seguenti caratteristiche:

a) *segue fondamentalmente la proposta del Catechismo dei fanciulli,* che adatta con fedeltà dinamica e creativa;

b) è particolarmente *attento alle esigenze della vita* del fanciullo e tiene conto delle esperienze che riempiono la sua vita: la famiglia, la scuola, il gioco, l'incontro con gli amici...;

c) segue e analizza in modo speciale *l'esperienza scolastica* che assume un peso decisivo nella vita del fanciullo; ed offre al catechista e al fanciullo stimoli e reattivi perché si instauri un apporto « interdisciplinare » tra il discorso catechistico e quello scolastico;

d) vuole *allargare, approfondire e completare la proposta del Catechismo dei fanciulli* che è prevalentemente kerigmatica e contenutistica. A questo fine il testo è particolarmente attento e sensibile ai valori umani, esperienziali e vitali, sia per scoprire in essi un appello e una continuità con i valori religiosi e cristiani, sia per operare quella integrazione fede-vita che *Il rinnovamento della catechesi* pone come mèta essenziale della azione catechistica.

3. UN TESTO DIDATTICO VERO E PROPRIO, E NON UN SEMPLICE SUSSIDIO

« *Verso la vita* » si presenta, anzitutto, come un testo didattico vero e proprio, non come un quaderno attivo o un sussidio per una migliore utilizzazione del CdF. Infatti:

a) in esso è presente una *proposta didattica completa, precisa, articolata e organica.* È un testo che basta a se stesso e non rimanda di per sé ad altri testi;

b) segue un *itinerario annuale* (non biennale come il CdF). Per questo il corso comprende 5 volumi che coprono tutto l'arco della scuola elementare;

c) di conseguenza articola il proprio discorso lungo il dipanarsi dell'*anno scolastico,* del quale segue il ritmo (di trimestri e di mesi...);

d) insieme alla cadenza scolastica segue anche quella dell'*anno liturgico* che nei suoi momenti forti coincide complessivamente con l'anno scolastico (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Pentecoste);

e) pur distribuendo i contenuti in lezioni o incontri, non presenta un discorso obbligante che ingabbia la classe e la condanna a seguire un ritmo prefissato. Il discorso, infatti, più che a lezioni procede a « *unità didattiche* » (5 o 6 per anno), all'interno delle quali vengono suggerite delle cadenze didattiche più precise;

f) pur non trattandosi di un « quaderno attivo », il testo contiene, tuttavia, numerosi stimoli e anche *materiali per l'attivismo, l'espressione e la creatività* del fanciullo e del gruppo. Altro materiale, a livello di proposte, di stimoli e di reattivi viene proposto nella *Guida,* nella quale l'attivismo e il coinvolgimento diretto dei fanciulli viene continuamente risvegliato;

g) fedeli alla scelta di non fare un discorso isolato e settoriale, ma di *far entrare la parola di Dio nella vita e la vita nella parola di Dio,* adotta un procedimento che parte continuamente dall'esperienza e dal « vissuto » e ad essi continuamente fa riferimento e ritorna. Non vuole presentare un messaggio religioso staccato e asettico, ma calato nella esistenza, in continuo dialogo con essa, specialmente con l'*esperienza scolastica* nelle sue dimensioni di vita di gruppo, di scoperta guidata del mondo, di apprendimento della cultura del proprio popolo; instaurando un rapporto *interdisciplinare* con gli altri momenti di scoperta e di crescita del fanciullo.

4. LE GUIDE DIDATTICHE

I testi dei fanciulli sono accompagnati da apposite *Guide didattiche* per gli insegnanti. Esse si presentano come strumenti indispensabili per il catechista che voglia sfruttare tutte le possibilità espressive del nuovo catechismo. Infatti:
– propongono le idee fondamentali del metodo del nuovo catechismo;
– impostano il discorso catechistico di ogni incontro evidenziandone gli obiettivi e i contenuti teologico-educativi;
– offrono una lettura strutturale della pagina catechistica, dando la chiave interpretativa del linguaggio delle immagini;
– danno le linee di un itinerario metodologico-didattico;
– presentano piste o itinerari alternativi per quelle situazioni particolari nelle quali non si possa seguire, per diverse ragioni, la proposta del testo;
– accompagnano la proposta catechistica con suggerimenti di utilizzazione di tecniche scolastiche particolarmente efficaci; il mimo, la drammatizzazione, il gioco corale, l'espressione corporale, il disegno alla lavagna, l'uso dei cartelloni, la ricerca individuale e collettiva... A questo fine riportano disegni, schemi grafici, sequenze di movimenti con la tecnica di disegno al tratto.

5. PER CHI È STATO PENSATO « VERSO LA VITA »?

Il testo trova la sua prima utilizzazione ideale nell'*ambiente scolastico,* dove può diventare un ottimo strumento di lavoro che fa della educazione religiosa un fulcro ed un punto di riferimento per l'educazione globale del fanciullo.
È quindi paticolarmente adatto per le *scuole tenute da enti religiosi,* nelle quali l'educazione religiosa ha più ampie possibilità di tempo e di spazi.
È ancora un ottimo strumento in mano a quei maestri che vogliano utilizzare per la scuola il nuovo CdF, ma che tuttavia trovano la sua proposta troppo lontana dalla situazione e dall'ambiente scolastico.
Può essere un libro da inserire nelle *biblioteche scolastiche* per la consultazione dei bambini.
È un utilissimo sussidio per le mamme che vogliono curare personalmente a casa la formazione religiosa dei propri figli.
La sua sostanziale fedeltà alla proposta del CdF e lo sforzo didattico che sta alla base di questo nuovo testo, lo rende idoneo anche per una *catechesi parrocchiale* che non voglia esaurirsi ad una pura e semplice preparazione ai sacramenti. Il frequente riferimento

al mondo della scuola non nuocerà perché esso è, in fondo, l'ambiente che assorbe la maggior parte del tempo dei nostri fanciulli.
Proprio in vista di una utilizzazione extrascolastica, la Guida non presenta solo itinerari metodologici da seguirsi nella scuola, ma anche procedimenti didattici che possono benissimo adattarsi ad altri ambienti educativi, specialmente alla catechesi parrocchiale.

II. Le grandi scelte di « Verso la vita »

1. UN TESTO PER L'EDUCAZIONE RELIGIOSA NELLA SCUOLA ELEMENTARE

Un testo che entra nella scuola dove tener conto delle caratteristiche e delle particolari esigenze dell'ambiente scolastico, che è un ambiente di per sé caratterizzato dalla laicità e dal pluralismo. La proposta di un testo di religione si deve collocare, di fronte a questo ambiente in atteggiamento di rispetto, di dialogo e di servizio alla crescita armonica e integrale del fanciullo.
Nello svolgimento di questo servizio, che è prima di tutto promozionale, il testo dovrà tener conto che la scuola:
– ha le sue mete specifiche (diverse da quelle della comunità cristiana);
– ha i suoi metodi e le sue tecniche di apprendimento e di espressione;
– ha dei suoi precisi contenuti.

a) Una scelta culturale

La dimensione « religiosa » dell'uomo non si pone solo come esperienza vitale e personale, essa comporta una certa *visione del mondo* articolata e organica, che ha un suo valore culturale preciso, specialmente per quelle persone che vivono in quell'area religiosa.
Anche se a scuola ci sono bambini che non hanno avuto nella loro famiglia e nella loro esperienza personale un retroterra religioso e una esperienza di fede, la proposta e la scoperta dei valori e dei contenuti religiosi della società in cui vivono, risultano essere un servizio culturalmente valido, perché li aiuta a comprendere più a fondo il mondo nel quale vivono.
Per questo il catechismo nel presentare i contenuti religiosi adopera un linguaggio *non obbligante,* appunto perché vuol essere rispettoso delle diverse situazioni umane e religiose. E tuttavia non adopera un linguaggio *neutro o neutrale.* Non dice, per esempio: « È Domenica: siamo invitati nella nostra Chiesa per fare festa attorno a Gesù risorto... », ma: « È Domenica. Piccoli e grandi, mamme e papà si dànno appuntamento nella Chiesa per... ». Altre volte si ricorre all'espressione: « I cristiani credono... I cristiani fanno... ». In questo modo, ci pare, i bambini che vivono un'esperienza di fede nella loro famiglia e nella comunità cristiana si ritrovano e si identificano con quanto leggono; mentre coloro che non vivono quest'esperienza di fede non sono né colpevolizzati né esclusi.

b) Scuola e iniziazione cristiana

La scuola ha come fine quello di aiutare il fanciullo a riflettere e ad accostarsi in modo sempre più consapevole e coerente alla vita, al mondo, alla società... Ora, proprio in questo arco di età (6-11 anni) il fanciullo italiano compie un'esperienza che è sociologicamente molto rilevante ed esperienzialmente importante: l'iniziazione cristiana attraverso le tappe sacramentali. La scuola non può disinteressarsi o ignorare un'esperienza così rilevante da un punto di vista psicologico, affettivo, familiare e tradizionale. La scuola, specialmente nel tempo specificamente dedicato all'educazione religiosa, può accompagnare, approfondire, sviluppare quei contenuti e quei valori che l'esperienza extrascolastica (= parrocchia-famiglia) propone e fa vivere al fanciullo in questo arco di tempo che coincide con la sua iniziazione cristiana-sacramentale. Questo la scuola lo può fare senza sostituirsi ai compiti specifici della comunità parrocchiale e senza strumentalizzare l'istituzione scolastica in vista di finalità che le sono estranee.

In questo modo la scuola non solo si pone in continuità e in dialogo con il lavoro educativo svolto da un'altra « agenzia » educativa (la comunità parrocchiale), ma, nel rispetto della propria specifica fisionomia, compie un prezioso lavoro di allargamento e di integrazione che rende più credibili ed efficaci entrambe le esperienze.

c) Scoperta della comunità cristiana

L'esperienza religiosa dell'uomo non ha solo una dimensione personale, non si esprime soltanto nei momenti di iniziazione o in una visione del mondo, ma ha anche tutto uno spazio sociale nel quale agisce attraverso *celebrazioni e feste,* si lega all'esperienza del passato attraverso *usi e tradizioni e personaggi,* si esprime e si visualizza in *luoghi, edifici, monumenti...*
Tutto ciò costituisce una ricca messe di realtà, di conoscenze e di esperienze con le quali il fanciullo si deve incontrare, perché non hanno soltanto un valore religioso individuale, ma anche culturale e sociale.
Ecco allora che il testo nel suo materiale visivo e nella proposta metodologica della guida, invita alla scoperta della propria comunità, degli usi e dei costumi, delle feste, dei luoghi in cui si incarna la tradizione religiosa del popolo. Attraverso il metodo della *Heimatschule* (ricerca nella propria comunità) i fanciulli possono venire a contatto con una dimensione straordinariamente ricca, concreta e incarnata della loro fede.

2. AL CENTRO DEL TESTO: IL FANCIULLO E LA SUA CRESCITA UMANA E CRISTIANA

a) Non una catechesi di indottrinamento...

C'è una catechesi che mira soltanto o principalmente all'*indottrinamento,* ed è preoccupata di « passare » o mediare certi messaggi. Naturalmente per questa catechesi sono funzionali una metodologia e dei sussidi che esprimono con semplicità e chiarezza le idee e i valori che si vogliono trasmettere. Per la trasmissione, anche questa catechesi ricorre ad immagini, a racconti, a vicende che illustrino, incarnino un'idea, concretizzino un messaggio in un avvenimento o in un personaggio...
Però qui la vicenda, la storia, gli esempi di vita..., non sono assunti per se stessi, ma come mezzo, come pretesto per illustrare una idea, per far apprendere o comprendere un messaggio, quando la loro funzione non è ridotta al puro e semplice ruolo di « catturare » e di attirare l'attenzione dei fanciulli.
Per questo in tale catechesi il primo momento del processo catechistico si chiama « aggancio psicologico » o « risveglio dell'interesse ». L'interesse del discorso, comunque, non viene rivolto o concentrato sulla vita, sull'esperienza, sul fatto concreto sul quale si è attirata l'attenzione del fanciullo, perché ad un certo punto del discorso si abbandona tutto questo ed arriva la « morale della favola » o l'applicazione religiosa; cioè, si viene a parlare di altre cose (e qui l'attenzione del fanciullo scade perché non si parla più di cose che lo interessano personalmente).
Come si vede, in questa concezione di catechesi, la vita del fanciullo, l'esperienza, la vicenda, i fatti concreti sono visti come « piste di decollo » o come « campi di atterraggio » per il messaggio. In altre parole si strumentalizza la vita in vista del messaggio, quasi che lo scopo della catechesi sia l'apprendimento e l'assimilazione di una dottrina. La vita, l'esperienza umana sono al servizio della parola di Dio, che è il fine ultimo della catechesi.

b) ... ma di integrazione fede-vita

C'è un secondo modo di intendere la catechesi. Una catechesi che è ricerca, scoperta, esplorazione, riflessione sulla vita *per giungere ad una lettura di fede degli avvenimenti.* In questa catechesi l'esperienza del fanciullo non viene guardata come « pretesto » o come predellino di lancio per fare un discorso di fede a se stante e staccato, ma come il *luogo* nel quale si scoprono e si ritrovano i significati e i valori della fede. Anzi, la vita del fanciullo nei suoi dinamismi profondi, nei suoi rapporti, nelle sue vicende, è già in qualche modo parola di Dio, creatore e provvidente. In questa concezione di catechesi *non è tanto l'esperienza di vita che*

deve chiarire e illuminare il messaggio, ma è piuttosto il messaggio (la parola di Dio) che deve illuminare l'esperienza e dare una risposta alla vita.

L'idea di catechesi che sta al di sotto di questa opzione è quella dell'*integrazione tra fede e vita,* dove la rivelazione e il messaggio non vengono visti come qualcosa a se stante, da trasmettere con fedeltà materiale, in maniera statica e anonima (= il deposito rivelato!), ma piuttosto come la risposta viva di Dio ai problemi e alle domande dell'uomo in situazione. Così facendo, tuttavia, non si cade nell'errore opposto, quello cioè di strumentalizzare e di subordinare la parola di Dio all'esperienza umana, che è spesso ambigua e contraddittoria; se ne indica e se ne definisce, al contrario, il ruolo fondamentale e insostituibile di *criterio* e di *giudizio.* La parola di Dio infatti, di volta in volta:

– illumina l'esistenza;
– ce la svela nei suoi risvolti misteriosi e contraddittori, abituandoci a guardarla con occhi nuovi;
– ne denuncia le manchevolezze e i limiti;
– la giudica, la contesta, la condanna, la promuove, la salva...

Come si vede, non si tratta di affermare un primato (o un'opposizione) di un settore della nostra vita sull'altro, ma di una fedeltà contemporanea a Dio e all'uomo, o meglio, di un'unica fedeltà: quella all'uomo creato da Dio, o ancora, al progetto che Dio ha sull'uomo.

c) Un testo a dimensione antropologica

Su queste premesse si basa la scelta catechistica del nostro testo didattico. Esso vuole:

– *esplorare* maggiormente la *sponda umana,* esperienziale, vitale del mistero cristiano;
– « *evangelizzare* » tutta quella serie di *valori* profondamente umani che costituiscono la trama quotidiana della vita del fanciullo;
– mettere in grado di operare insieme con i fanciulli questa *integrazione fra fede e vita,* di cui parla *Il rinnovamento della catechesi* (nn. 52-55).

È proprio su questo versante del discorso catechistico che il testo « *Verso la vita* » si vuole collocare. È la cosiddetta « scelta antropologica » (o meglio: *dimensione antropologica della catechesi*). Con questa scelta noi ci proponiamo di accompagnare,, esplicitare e completare il discorso del CdF:

– *a livello di immagini* che sono scelte prevalentemente nell'area dell'esperienza quotidiana dei fanciulli: il mondo nel quale vivono, le cose che vedono, le vicende che sperimentano;
– *a livello di messaggio e di approfondimenti,* tendenti a scoprire i valori umani e cristiani sottesi e nascosti nelle esperienze di ogni giorno;
– *a livello di linguaggio* che cerca di tradurre nel quotidiano e di far comprendere, attraverso il « vissuto » personale e comunitario, il messaggio della Parola di Dio;
– *a livello di metodologia,* che non propone un itinerario deduttivo o nozionistico, ma fa leva sulla capacità di osservazione, di scoperta del fanciullo; stimola la sua creatività, la sua curiosità; esercita le sue potenzialità di ammirazione, di stupore, di giudizio, di identificazione, di proiezione, di partecipazione viva, personale, attiva.

3. UNA SERIA PROPOSTA CONTENUTISTICA

La scelta e la sottolineatura dell'esperienza e del vissuto (con la conseguente scelta metodologica che privilegia l'immagine) non avviene a scapito della presentazione del messaggio e dell'approfondimento contenutistico e anche dottrinale. La proposta del testo è *contenutisticamente seria e culturalmente impegnata,* anche se in forma graduale e progressiva.

Nei *primi due anni,* per esempio, c'è una prevalenza dell'immagine sul testo scritto. Il discorso verbale (costituito da semplici affermazioni della fede, passi della Bibbia, preghiere, brevi racconti evangelici...) ha lo scopo di proporre, in formule brevi e facilmente memorizzabili, i contenuti essenziali della fede e gli atteggiamenti fondamentali del credente.

A partire dal *terzo anno* il discorso verbale, invece, acquista una rilevanza ed un peso

sempre più ampio e la proposta catechistica diventa più articolata ed esigente. Il testo verbale si fa più discorsivo e propositivo e ricorre ad una maggiore varietà di formule: racconti, didascalie, documenti, testimonianze, brani biblici sempre più consistenti e significativi che si fondano insieme in un discorso unitario.

Il discorso religioso si allarga e si approfondisce: non si riferisce più soltanto all'ambito dell'esperienza personale del fanciullo, ma viene introdotto, stimolato e confrontato con il mondo della cultura e dei valori diversi e spesso contrapposti con i quali egli viene a contatto nella scuola. Esso entra in dialogo con la storia, con le acquisizioni scientifiche, con le visioni della vita e del mondo che vengono proposte ai fanciulli.
Vuol dare una prima risposta ad alcuni gravi *problemi religiosi* che il fanciullo comincia a proporsi con una certa insistenza e che sono sollevati e stimolati dalla scuola, dalle letture, dai mass-media che presentano nuovi materiali di riflessione e nuovi interrogativi:
– La *rivoluzione scientifica* sollecita, per esempio, tutta una serie di domande relative all'origine del mondo e dell'uomo, che sembrano scontrarsi con la presentazione dei primi capitoli della « Genesi ». Come mettere insieme il racconto della Bibbia con le teorie evoluzionistiche della scienza?
– Il *problema del male nel mondo* (male morale, ma anche male fisico, sofferenze dell'innocente, cataclismi naturali...). Come si accorda tutto questo con la visione cristiana di un Dio giusto, misericordioso, Padre?
– *La rivoluzione industriale* e tecnologica che provoca l'insorgere violento dei gravi problemi sociali che hanno marcato e continuano a marcare la nostra vita: problema del mondo del lavoro, tensioni sociali, la qualità della vita, problema della violenza...
– *La scoperta del « grande mondo »* con i problemi che vi sono connessi: problemi del terzo mondo, violenza, guerra, fame, ingiustizia...

A queste domande il testo aiuta a rispondere proponendo al ragazzo materiali di riflessione e di confronto con la parola di Dio, con la dottrina e la vita della Chiesa nella sua storia.

III. Struttura linguistica e metodologica di « Verso la vita »

1. TESTO COME REATTIVO

a) Fotografia ed esperienza

Un testo didattico è un mezzo di comunicazione e come tale può essere impostato in modi molto diversi. Gli elementi per lo più utilizzati oggi sono la parola scritta, la fotografia, il disegno. La « personalità » del testo è costituita dal modo in cui sono usati, dal rapporto che vi è tra loro, e dal significato che assumono nell'insieme.
Di qui nasce l'interrogativo. Quale via scegliere per preparare un testo didattico per fanciulli, che insieme risponda alle esigenze di una catechesi antropologica? Una catechesi in cui la vita del fanciullo sia presente non solo come aggancio e spunto di partenza, ma come contenuto, come esperienza da « coscientizzare », per essere poi « intepretata » alla luce del messaggio evangelico e « trasformata » dalla adesione alla persona di Gesù e alla Chiesa comunità di salvezza? Più precisamente: *come rendere « presenti » le esperienze vitali del fanciullo nell'atto catechistico?* Possiamo farlo con la parola scritta, con la descrizione verbale, o con fotografie di fatti o situazioni umane.
Abbiamo privilegiato l'immagine fotografica, perché è una rappresentazione concreta, affettiva e globale, che parla all'intuizione e alla emotività. Certo anche l'immagine fotografica non è la realtà dei fatti dell'esperienza, ma è sempre una rappresentazione. Tuttavia è più « vicina », se così possiamo dire, al concreto dell'esperienza: i concetti sono più distanti. Inoltre, in quanto « segno », rimanda oltre l'esperienza ed è suscettibile di più livelli di lettura. Una catechesi antropologica perciò trova nell'immagine fotografica un mezzo rispondente sia alle proprie esigenze sia a quelle del fanciullo.

b) Stimolare la comunicazione

Il nostro testo ha cercato di rispondere alle varie istanze della catechesi rapportate alle esigenze del fanciullo.
Le pagine sono costituite da montaggi e sequenze fotografiche e da testi verbali. Come primo obiettivo, non vogliono dire tutto, ma suggerire molto e in particolare « stimolare » l'esperienza e la comunicazione dei fanciulli tra loro e con il catechista-animatore.
Perciò aiutano a fare dell'incontro catechistico non una seduta di indottrinamento ma un incontro di persone e lasciano loro un grande spazio di libertà e creatività.
Infine mirano ad aprire la mente e il cuore dei fanciulli ad accogliere l'annuncio; questo annuncio spetta al catechista, come « mandato » e adulto nella fede. Da questo punto di vista il testo lo possiamo chiamare un « reattivo ». Ma non è solo questo. I racconti biblici, le formule dottrinali, liturgiche e morali hanno una importanza personale e comunitaria irrinunciabile.

c) Le immagini in « Verso la vita »

La caratteristica più distintiva del testo « *Verso la vita* », ciò che costituisce la sua novità nel campo catechistico è *l'utilizzazione dell'immagine come elemento essenziale e integrante del discorso catechistico.* È un testo dove parola e immagine si integrano in una unica struttura linguistica che si serve del colore, della proporzione, del dosaggio, della sequenza... come elementi grammaticali di un discorso nuovo che sta diventando sempre più la lingua comune dei nostri ragazzi.
Il criterio fondamentale della scelta delle immagini è la *rappresentazione della vita del fanciullo.* L'esperienza familiare, amicale, scolastica, liturgica e ludica, sono ampiamente presenti.
Nei primi due anni si è preferito dare più rilievo e spazio alle esperienze positive di gioia, di comunicazione, di bellezza, di speranza. L'immagine però può anche « allargare » l'esperienza ristretta del fanciullo. Così tutta una serie di immagini di popoli e razze diversi apre il fanciullo alla mondialità e all'universalismo.
A partire dal terzo anno le fotografie e le immagini si fanno più realistiche, e pur nel rispetto della sensibilità del fanciullo e del buon gusto, non temono di illustrare anche gli aspetti meno gratificanti, più problematici e anche negativi dell'esistenza dell'uomo e dell'esperienza del ragazzo. Di volta in volta, nel testo o nella Guida, vengono date delle chiavi interpretative del senso e della scelta di tali immagini.
Anche dal punto di vista della presentazione grafica e visiva e nella struttura della pagina il linguaggio si fa più ricco e completo ed offre spunti sempre nuovi ed efficaci: l'uso della fotografia, del montaggio, del collage, della sequenza, la lettura del fumetto, il ricorso alla striscia, al documento visivo...

d) L'immagine biblica

L'*immagine biblica* nei cinque volumi è volutamente varia. Ci sono disegni originali, ma anche riproduzioni di grandi capolavori della nostra storia dell'arte antica e moderna. Nel terzo volume ad esempio la Passione e la Risurrezione sono rappresentate con quadri di Giotto e di Duccio da Boninsegna. Nel quarto abbiamo scelto alcuni mosaici di Ravenna. Nel quinto vi sono quadri di autori contemporanei.
Abbiamo anche utilizzato le immagini del film di Zeffirelli « Gesù di Nazareth » e degli « Atti degli Apostoli » di Rossellini che danno del fatto evangelico la dimensione umana e storica.
Questa varietà di rappresentazioni non canonizza nessuna immagine e suggerisce che nessuna può pretendere di esaurire ed interpretare pienamente il fatto biblico con i significati di cui è portatore.
Nel terzo, quarto e quinto volumetto abbiamo progressivamente introdotto dei riferimenti alla esperienza culturale dei fanciulli. Essi leggono fumetti, guardano la TV e il cinema, vedono manifesti pubblicitari per la strada... La catechesi non può disinteressarsi di ciò. È necessario far prendere coscienza ai fanciulli dei messaggi che ricevono per insegnare loro a confrontarli col messaggio di Gesù. Per questo abbiamo introdotto alcune strisce significative di Paperino e di altri fumetti. Sono un esempio ed uno stimolo per creare nei fanciulli un atteggiamento critico di fronte a ciò che vedono e leggono.

2. ESPRESSIONE E CONCRETIZZAZIONE

a) Leggere un'immagine significa coscientizzare un'esperienza

Una foto o un montaggio fotografico è una pagina da leggere, una pagina scritta in codice che aspetta di essere decodificata per essere interpretata. L'operazione lettura è sempre un passaggio dall'analisi degli elementi visibili alla sintesi dei significati invisibili. Un passaggio dalla superficie al « profondo ». Ora, leggere e verbalizzare una foto di esperienza è interiorizzare e coscientizzare l'esperienza stessa.
Ma ogni esperienza umana, e perciò anche ogni sua rappresentazione, è suscettibile di vari livelli di lettura: aspetto narrativo più superficiale; aspetto tematico; idea universale contenuta nel particolare; sottofondi mentali e culturali.
Oltre a ciò, è possibile una lettura di fede.

b) Lettura dell'immagine attraverso domande-stimolo

Nella Guida proponiamo una lettura delle immagini e dei montaggi non secondo una metodologia rigida, ma attraverso una serie di domande-stimolo. Queste sono offerte al catechista: egli sceglierà, riformulerà, aggiungerà secondo i casi e la situazione particolare dei fanciulli. Il regista dell'incontro catechistico è lui, tutto il resto è strumento nelle sue mani.
L'obiettivo che il catechista ha sempre presente è l'espressione e la comunicazione dei fanciulli. Esprimendosi e comunicando, essi interiorizzano l'esperienza e la coscientizzano. La lettura delle immagini non ha come fine la lettura stessa, ma la comunicazione catechistica.

c) Foto come punto di partenza

Le immagini possono essere prese anche come punto di partenza per ulteriori approfondimenti o per coinvolgere personalmente i fanciulli. Possiamo giungere a questo facendo loro qualche domanda. Ad esempio:

- Racconta la storia di...
- Quali sentimenti suscita in voi questa immagine? Che cosa vi viene in mente e che cosa provate guardando questa foto?
- Quali fatti della vostra vita vi fanno venire in mente queste foto? Vi siete mai trovati in una simile situazione?
- Questa foto vi richiama qualche fatto a cui avete assistito?
- Raccontate cosa stanno facendo o dicendo o pensando i personaggi della foto.
- Che cosa fareste voi in quella situazione?
- Che cosa direste alle persone della foto?
- Che cosa fareste loro?

3. DALLA COSCIENTIZZAZIONE ALL'ANNUNCIO

Il problema specifico della catechesi antropologica è il passaggio dall'esperienza umana all'annuncio esplicito.
Vi sono esperienze, che fanno intravedere al di là di se stesse una realtà più profonda a cui esse rimandano.
Il nostro testo è ricco di immagini che rappresentano situazioni di vita cariche di allusività al trascendente, che sono suscettibili di una interpretazione di fede. Operare questo passaggio è l'opera più delicata del catechista. Lo può fare richiamando qualche frase del Vangelo e con un linguaggio fortemente evocativo. Nella Guida diamo qualche esempio. Ma il catechista ricordi che tutto è affidato alla sua fede e alla sua sensibilità. Egli non farà questo passaggio meccanicamente, quasi come un punto dell'incontro catechistico.

4. L'ITER METODOLOGICO DELL'INCONTRO CATECHISTICO

Il testo è solo uno dei mezzi e un momento della comunicazione catechistica, nell'iter metodologico. Nella Guida ogni incontro è articolato in quattro momenti, che sebbene suddivisi materialmente e concettualmente, nella realtà si intrecciano.
– L'*esperienza* è per lo più il punto di partenza. Può essere evocata attraverso i mon-

taggi delle immagini; ma anche attraverso il mimo, la drammatizzazione, il racconto, il disegno.
La Guida fa proposte concrete, rese intuitive attraverso disegni al tratto.
– La *presa di coscienza* dei problemi, delle aspirazioni, dei significati, degli appelli contenuti nell'esperienza, è affidata all'espressione e alla comunicazione verbale. A questo servono le domande-stimolo per la lettura delle immagini.
Se l'esperienza è stata evocata con un mimo o una drammatizzazione o un racconto o un disegno, il catechista, dopo la descrizione, farà « riflettere » i fanciulli su quello che hanno fatto, per interiorizzarne i significati.
– L'*annuncio* è preparato dai due momenti precedenti. La forma è varia. La Guida dà suggerimenti e proposte. Può essere fatto attraverso il racconto biblico, narrato dal catechista o drammatizzato dai fanciulli, o anche attraverso una lettura di fede delle immagini.
– La *risposta* è il momento culminante della catechesi, perché la fede non è solo una dottrina da imparare, ma un rapporto personale da vivere.
La prima risposta è l'adesione di fede alla persona di Gesù. È lui il grande protagonista dell'incontro catechistico, a lui devono essere condotti i fanciulli. Anche qui la Guida dà suggerimenti (preghiere, celebrazioni, impegni concreti di vita): ma non vuole sostituirsi alla capacità e alla fede del catechista e al mistero della incipiente libertà del fanciullo.

IV. « Verso la vita » e la pastorale dei fanciulli

---

1. « VERSO LA VITA » E IL CATECHISMO DEI FANCIULLI

Pur avendo una sua identità e una sua « personalità » autonoma, « *Verso la vita* » è nato dall'esigenza di « tradurre » il CdF in cadenze didattiche più articolate. Per questo il suo discorso non solo non è estraneo o soltanto parallelo al CdF: è con esso *in piena sintonia* e in *costante convergenza* sia sul piano contenutistico sia su quello del progetto catechistico che sta alla base del catechismo della CEI.

a) Il testo fa precisi riferimenti al CdF come fonte costante di ispirazione e nell'impostazione di fondo:
– « Verso la vita »/1 (*La scoperta*) e 2 (*La crescita*) si richiamano esplicitamente al CdF/1: *Io sono con voi;*
– « Verso la vita »/3 (*L'incontro*) e 4 (*La crescita*) vogliono essere la traduzione del CdF/2: *Venite con me;*
– « Verso la vita »/5 (*Il progetto*) ritaglia il suo discorso sul CdF/3: *Sarete miei testimoni.*

b) I diversi volumi del testo didattico non sono, naturalmente, una semplice trascrizione e ripartizione didattica del CdF: ne sono un « adattamento », o meglio, una « traduzione » allo stesso tempo fedele e creativa.

c) Del CdF ricalcano:
– la *linea contenutistica,* anche se la propongono con altra impostazione, con altra ripartizione, con diversa sensibilità. In alcuni punti la completano o introducono tematiche che il CdF allude o accenna soltanto;
– lo *schema liturgico,* che ripropongono ad ogni volume, con accentuazione ed angoli di visuale in sintonia con il tema dell'anno e con l'esperienza di fondo che fa da filo conduttore;
– la *proposta biblica,* accentuandone e sottolineandone la dimensione culturale, introducendo documenti, sviluppando maggiormente la linea di « storia della salvezza »;
– *l'itinerario catecumenale,* che vede il fanciullo impegnato in un cammino di fede che si ritma lungo le tappe sacramentali; inserito in una comunità che è chiamata ad accompagnare il cammino dei « minori nella fede ».

d) Tiene presente lo sforzo di *linguaggio* che il CdF ha fatto e ne riporta di volta in volta:
– le formule dottrinali,
– le professioni di fede,
– le pericopi bibliche più significative,

– le proposte di celebrazione e di preghiera... nell'intento di favorire e promuovere l'*unità di linguaggio nella professione della fede* che è presupposta e diventa segno della comunione ecclesiale dei fanciulli del nostro paese. Una controprova della fedeltà continua e costante al discorso del CdF si può verificare (anche visivamente) alle pp. 22-25 della Guida al primo volume, dove in un prospetto sinottico vengono affiancati e confrontati i contenuti di « Verso la vita » con quelli corrispondenti del CdF/1.

2. « VERSO LA VITA » E L'INIZIAZIONE SACRAMENTALE

« *Verso la vita* » non vuol essere e non si presenta nel suo insieme come uno strumento per l'iniziazione sacramentale dei fanciulli. Neppure il CdF vuole far questo. Non è questo il suo obiettivo e la sua ambizione.
Il nostro testo vuol essere una presentazione, adattata al fanciullo, dell'intero mistero cristiano, per dare una risposta e un adeguato nutrimento alla sua domanda religiosa, anzi per stimolarla e per maturarla. Tutto questo cerca di fare con ampiezza di informazione, con varietà e vivacità di stimoli e con uno sforzo costante di attenzione ai bisogni e al vissuto quotidiano del fanciullo.
Risulta normale, allora, che in questa presentazione sia riservato ampio spazio di approfondimento e di riflessione alla *dimensione sacramentale* del mistero cristiano e all'esperienza che il bambino compie proprio in questo periodo di tempo. La dimensione sacramentale corre, possiamo dire, lungo tutti i cinque volumi di « Verso la vita », soffermandosi sul significato ecclesiale dei « santi segni », e cogliendone la dinamica di crescita nella vita di fede, descrivendone e presentandone gli aspetti rituali e celebrativi.
L'*itinerario battesimale,* quello *eucaristico* e *penitenziale* sottendono, si può dire, tutto il cammino di « Verso la vita » e li attraversano verticalmente e orizzontalmente; ma anche i sacramenti della *Confermazione,* dell'*Ordine,* del *Matrimonio* e dell'*Unzione degli Infermi* hanno una loro presentazione sistematica all'interno del corso e più di un riferimento e di un richiamo in altri contesti.

V. L'itinerario dei cinque anni

Ognuno dei tre volumi del CdF presenta un itinerario catechistico in se stesso completo, rappresenta di volta in volta il mistero cristiano nella sua interezza e completezza. Anche i 5 volumetti di « *Verso la vita* » fanno la scelta del metodo ciclico globale, ma si preoccupano di evidenziare ogni anno un tema di fondo che da una parte dia unità al cammino proposto e che dall'altra offra sempre nuovi elementi di novità e di ulteriore approfondimento.

1° ANNO: LA SCOPERTA

Nel *primo anno* l'accostamento al mistero cristiano è visto come *risveglio del senso di Dio* e come educazione degli atteggiamenti religiosi fondamentali all'interno dell'esperienza della comunità, in un cammino di scoperta.

I/IL PADRE CHE È NEI CIELI
1/Vado a scuola
2/Siamo in tanti: ognuno ha un volto
3/Siamo in tanti: ognuno ha un nome
4/Ti ho chiamato per nome: tu sei mio
5/Insieme scopriamo cose nuove
6/Mi guardo attorno...
.. e scopro un mondo pieno di meraviglie

II/DIO SI È FATTO COME NOI
7/Stare insieme nella gioia è una festa
8/Ogni dono è una festa
9/Maria ci fa il dono più grande
10/Andiamo incontro a Gesù che viene
11/Facciamo festa a Gesù che è nato
12/Gesù è un dono per tutti

III/GESÙ È BUONO E POTENTE COME IL PADRE
13/Ci conosciamo e diventiamo amici
14/Vogliamo conoscere Gesù
15/Gesù cresce a Nazaret
16/Dai frutti si conosce l'albero
17/Guardo Gesù che accoglie tutti con amore
18/Guardo Gesù che guarisce e dona la vita

19/Gesù ci fa conoscere il Padre
20/Gesù ci fa conoscere il suo Spirito

IV/NESSUNO HA UN AMORE PIÙ GRANDE

21/Scopriamo che è difficile amare sempre e tutti
22/Gesù ama fino a donare la vita
23/Gesù è risorto e vive per sempre

V/I FIGLI DI DIO FANNO FESTA

24/La domenica i cristiani fanno festa attorno a Gesù risorto
25/La domenica i cristiani dicono grazie a Dio nostro Padre. Egli ha fatto per noi grandi meraviglie

VI/IL SIGNORE È SEMPRE CON NOI

26/La festa continua
27/Nella fatica sei con noi, Signore
28/Nella gioia tu sei con noi
29/Quando ci vogliamo bene, sei con noi, Signore
30/Tu per sempre sei con noi

2° ANNO: LA CRESCITA

Nel *secondo anno* il punto di unità e di convergenza è offerto dall'esperienza della crescita, intesa come cammino che esige impegno, sforzo, dialogo e aiuto con gli altri. Qui si inserisce il discorso del cammino penitenziale inteso in senso largo.

I/CRESCIAMO INSIEME SOTTO LO SGUARDO DI DIO PADRE

1/In cammino
2/Diventiamo grandi
3/Le persone che ci aiutano a crescere
4/Cresciamo in una famiglia più grande
5/Cresciamo perché siamo vivi
6/Mani per costruire e per aiutare
7/Una mente per pensare, un cuore per amare

II/SOLO L'AMORE FA VIVERE E CRESCERE

8/I segni della crescita: scegliere e decidere
9/I segni della crescita: donare e condividere
10/Va' e anche tu fa' lo stesso
11/Maria si pone al servizio della cugina Elisabetta
12/Dio ha tanto amato gli uomini da donare il suo unico Figlio
13/I pastori annunciano la nascita di Gesù

III/PER CRESCERE BISOGNA VIVERE IN PACE CON DIO E CON I FRATELLI

14/La parola di Gesù è parola di vita
15/Dice Gesù: Il Padre dei cieli ci ama
16/Dice Gesù: Quando pregate, dite così
17/Dice Gesù: Amatevi gli uni gli altri
18/Lontano dal Padre c'è solo tristezza
19/Solo chi perdona sarà perdonato
20/Chi incontra Gesù apre il cuore e le mani
21/Nella famiglia di Dio Gesù dona il perdono del Padre

IV/CHI DONA LA PROPRIA VITA LA SALVA

22/La storia del chicco di grano
23/Gesù offre la sua vita
24/Gesù muore perdonando
25/Gesù è risorto. Alleluja!

V/NELLA COMUNITÀ DEI CRISTIANI IL PADRE CI PREPARA UNA MENSA

26/Un dono per crescere
27/La comunità dei figli di Dio
28/Una famiglia che accoglie
29/Per crescere bisogna mangiare
30/Pane per chi ha fame
31/Gesù è il pane della vita
32/La Messa è la Cena del Signore
33/Gesù manda i suoi amici a portare a tutti l'amore del Padre

3° ANNO: L'INCONTRO

Il *terzo anno* (richiamandosi all'esperienza scolastica del primo accostamento alla storia) ripercorre le grandi tappe della storia della salvezza vista come il cammino di Dio che va *incontro* agli uomini e che ha in Gesù Cristo il suo vertice e la sua meta. L'anno assume, quindi, una chiara *connotazione eucaristica* e presenta nel sacramento del pane e del vino il luogo di un incontro che si rinnova e si rende presente nel tempo e nello spazio.

I/VIVERE È INCONTRARSI

1/Siamo di nuovo insieme
2/Vivere è incontrarsi
3/Incontri che cambiano la vita
4/Incontrarsi per diventare amici

II/LA STORIA DELL'INCONTRO DI DIO CON GLI UOMINI

5/A scuola incontriamo i popoli della storia
6/Tutti i popoli hanno cercato di incontrare Dio
7/Un popolo che afferma di avere incontrato Dio
8/La storia di una promessa
9/La storia dell'alleanza
10/La storia dell'attesa
11/La Vergine Maria va incontro a Gesù che viene
12/In Gesù Dio incontra gli uomini

III/GESÙ VA INCONTRO AGLI UOMINI E LI CHIAMA A SEGUIRLO

13/Gesù cammina per le stade della Palestina
14/Gesù va incontro e chiama a seguirlo
15/Un giovane dice « sì » a Gesù
16/Un incontro non riuscito
17/Chi sono gli amici di Gesù

IV/I SEGNI DELL'INCONTRO TRA DIO E GLI UOMINI

18/Gesù va ancora incontro a tutti per chiamarli alla riconciliazione
19/Durante una cena Gesù offre il segno più bello dell'incontro
20/Dopo la morte Gesù risorto incontra e raduna i discepoli
21/Nel Battesimo i cristiani muoiono e risorgono con Gesù

V/NELL'EUCARISTIA I CRISTIANI SI INCONTRANO CON DIO E CON I FRATELLI

22/Un giorno da vivere nella gioia
23/Riuniti come fratelli attorno a Gesù risorto
24/Beati coloro che ascoltano
25/La Parola del Signore
26/Insieme per rendere grazie
27/« Fate questo in memoria di me »
28/Mangiare insieme lo stesso pane
29/La Messa e la vita

VI/LA CHIESA: COMUNITÀ DI FRATELLI CHE SI RIUNISCONO NELL'ATTESA DI UN INCONTRO SENZA FINE

30/La Chiesa di Dio vive nelle case dei cristiani
31/La Chiesa vive nelle comunità cristiane
32/Come nasce e cresce una comunità di fratelli
33/Un incontro senza fine

4° ANNO: LA RISPOSTA

Il *quarto anno* fa emergere in primo piano i grandi temi della morale e della vita cristiana. La vita del cristiano viene presentata come risposta alla chiamata e ai doni di Dio. L'*itinerario morale* ritrova le sue tappe decisive in Gesù uomo delle Beatitudini, la cui vita e la cui dottrina si riassumono nel comandamento dell'amore e nella fedeltà al Dio dell'alleanza.

I/LA VITA È UNA CHIAMATA: RISPONDERE È METTERSI IN CAMMINO

1/La vita è un cammino
2/Vivere è rispondere
3/Una legge per vivere
4/Una legge scritta nel cuore
5/Una legge di libertà
6/La legge è per l'uomo, non l'uomo per la legge

II/CHI RISPONDE « SÌ » A GESÙ SI METTE SULLA STRADA DELLA VITA

7/La via del mondo e la via di Gesù
8/Chi risponde « sì » a Gesù si mette sulla via della vita
9/Essere come Gesù per vivere come lui

III/COME GESÙ, IL CRISTIANO DÀ A DIO IL PRIMO POSTO

10/Dio ha rivelato il suo volto
11/Gesù dà a Dio il primo posto
12/Ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore
13/La preghiera che ci ha insegnato Gesù
14/La domenica giorno del Signore
15/Natale, una festa da preparare e da vivere

IV/IL CRISTIANO AMA COME HA AMATO GESÙ

16/Gesù vive per gli altri
17/Gesù insegna a vivere per gli altri
18/Chi ama Dio ama anche i fratelli
19/Ama il padre e la madre

20/Rendete gloria a Dio col vostro corpo
21/Gesù è il profeta della verità
22/Vivete nella verità

V/COME GESÙ IL CRISTIANO RISPONDE ALL'ODIO CON L'AMORE

23/La vita è Dio
24/Gesù libera la vita
25/Il segno dell'amore di Gesù per i malati
26/Il segno dell'amore di Gesù per i peccatori
27/La via della violenza e della vendetta
28/Gesù risponde all'odio con l'amore
29/L'amore è più forte della morte
30/Una vita senza fine

VI/IL CRISTIANO USA LE COSE A GLORIA DI DIO E A SERVIZIO DEI FRATELLI

31/Abbiamo bisogno delle cose per vivere
32/Gesù insegna ad usare le cose con libertà giustizia amore
33/Gesù uomo delle beatitudini

5° ANNO: IL PROGETTO

Il *quinto anno* vuol venire incontro alle prime esigenze di una *sintesi del mistero cristiano* per il ragazzo che si avvia alla conclusione del ciclo elementare; la sintesi viene fatta attorno all'idea di *progetto.* Un progetto che viene da molto lontano, che ha una storia, una meta, dei protagonisti. Un progetto che per i cristiani ha un nome: Gesù Cristo, che viene prolungato e reso presente dalla Chiesa, comunità di coloro che credono in Cristo. Questo progetto dà un senso ed una direzione alla vita e all'opera dell'uomo. In questo progetto ha un'azione determinante la forza dello Spirito Santo donato ai cristiani nel Battesimo e nella Confermazione. Accanto ai temi dell'impegno cristiano e della scoperta della propria vocazione nel mondo e nella Chiesa questo anno dà inizio ad un *cammino catecumenale che porta alla Confermazione* come sacramento dell'impegno cristiano.

I/CI VUOLE UN PROGETTO PER VIVERE

1/Un mondo in costruzione
2/Non si costruisce senza progetto
3/Un mondo pieno di progetti

II/IL PROGETTO DI DIO

4/Progetti degli uomini e progetto di Dio
5/Nella Bibbia i cristiani scoprono il progetto di Dio
6/Da dove viene il mondo?
7/Da dove viene il male?
Una storia di peccato e di misericordia

III/IL PROGETTO DI DIO HA UN NOME: GESÙ CRISTO

8/Gesù: il progetto di Dio
9/Non di solo pane
10/La via difficile
11/Io sono in mezzo a voi come colui che serve
12/Fedele fino in fondo
13/Non cercate tra i morti il vivente

IV/UNA COMUNITÀ CHE RIVELA AL MONDO IL PROGETTO DI DIO

14/Come il seme, come il lievito
15/Una comunità che vive il progetto di Dio
16/Un popolo di santi e di peccatori
17/Caterina da Siena: una vita spesa per la pace
18/Perché siano una cosa sola
19/Il cammino di fede

V/UN POPOLO A SERVIZIO DEGLI UOMINI CON LA FORZA DELLO SPIRITO

20/Il Cristo senza mani
21/Un lavoro più umano
22/Giovanni Bosco: l'amico dei ragazzi
23/Ogni uomo è mio fratello
24/Lo Spirito di Dio riempie il mondo
25/Martin Luther King: il profeta nero

VI/UNA COMUNITÀ DI UOMINI NUOVI PER UN MONDO NUOVO

26/Uniti per servire
27/Nella comunità cristiana c'è un posto per tutti
28/Famiglia « piccola chiesa »
29/Hanno scoperto un amore più grande
30/A tempo pieno per Dio e per i fratelli
31/Chi ascolta voi ascolta me

VII/VERSO LA REALIZZAZIONE PIENA DEL PROGETTO

32/Cieli nuovi e terra nuova
33/Nell'attesa della sua venuta

Favorite spedirmi

VERSO LA VITA

1. La scoperta	— testo L. 1.100	copie .....
	— guida L. 3.000	copie .....
2. La scoperta	— testo L. 1.100	copie .....
	— guida L. 3.200	copie .....
3. L'incontro	— testo L. 1.300	copie .....
	— guida L. 2.500	copie .....
4. La risposta	— testo L. 1.600	copie .....
	— guida L. 2.800	copie .....
5. Il progetto	— testo L. 1.800	copie .....
	— guida L. 3.200	copie .....

Pagamento (segnare quello preferito):

☐ in contrassegno: si paga l'importo al portalettere quando viene consegnato il pacco;

☐ versando l'importo di L. ..... sul ccp. 2/27196 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

Favorite spedirmi

(Elencare i volumi o i sussidi che interessano: v. indicazione di titoli e prezzi nelle ultime due pagine del presente fascicolo).

.....	copie .....
.....	copie .....
.....	copie .....
.....	copie .....
.....	copie .....
.....	copie .....
.....	copie .....
.....	copie .....
.....	copie .....
.....	copie .....

Pagamento (segnare quello preferito):

☐ in contrassegno: si paga l'importo al portalettere quando viene consegnato il pacco;

☐ versando l'importo di L. ..... sul ccp. 2/27196 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

SPEDIRE
IN BUSTA

Inviare al seguente indirizzo:

Sig. _____

Via _____

Città _____

Cap _____

Prov. _____

Data _____

Firma _____

EDITRICE
ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

SPEDIRE
IN BUSTA

Inviare al seguente indirizzo:

Sig. _____

Via _____

Città _____

Cap _____

Prov. _____

Data _____

Firma _____

EDITRICE
ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO)

CATECHISTI SI DIVENTA

Psicopedagogia e didattica per la catechesi dei fanciulli e dei preadolescenti

Giuseppe Cionchi - pp. 312, L. 4.500

La vita della Chiesa italiana è stata profondamente segnata, in quest'ultimo decennio, dall'impegno per il rinnovamento della catechesi. Uno straordinario progresso si è verificato soprattutto nel campo della formazione dei catechisti, con iniziative numerose ed efficaci.
Il presente volume vuole essere un « manuale », un « prontuario », un « vademecum » per la formazione dei catechisti.
Esso è finalizzato ai seguenti obiettivi:

1. Far acquisire ai catechisti una nuova mentalità sulla catechesi (catechesi vista come esperienza e non come fenomeno intellettualistico). La prima parte dell'opera presenta appunto le linee fondanti per una nuova catechesi.

2. Stimolare i catechisti all'assimilazione dei tratti essenziali di una personalità matura da un punto di vista psicologico e religioso; aiutarli a prendere coscienza della portata sociale e religiosa della loro missione. La trattazione di queste tematiche è proposta nella seconda parte del volume.

3. Costruire in modo adeguato l'atto catechistico per una catechesi interiorizzata e trasformata in nuova esperienza. Alla problematica pedagogico-didattica viene dedicata la terza parte.

4. Servirsi delle nuove prospettive pedagogiche per una azione educativa globale. La quarta parte del volume guida alla costruzione del **curricolo** o **progetto educativo catechistico.**

5. Far conoscere ai catechisti i destinatari (i fanciulli e i preadolescenti) della propria azione educativo-pastorale, in base ai contributi offerti dalla psico-sociologia. Si tratta della quinta e sesta parte del testo.

6. Offrire strumenti didattici perché l'incontro catechistico sia partecipato, attivo, efficace. È la settima parte del volume che presenta le **tecniche didattiche.**

Il volume, esaustivo nella trattazione, discorsivo e stimolante nel linguaggio, si presenta come ottimo strumento di lavoro per i singoli catechisti e per i corsi di formazione.

CATECHESI

OTTOBRE

STUDI
ED ESPERIENZE

Formazione dei catechisti
Catechesi degli adulti

In collegamento con il numero precedente, continuiamo la presentazione di esperienze e proposte per la formazione dei catechisti: siamo sollecitati a prestare particolare attenzione al tema a motivo della sua importanza e attualità.

Nella seconda parte della Rivista un notevole numero di pagine è dedicato in questo mese alla problematica della catechesi degli adulti e ad argomenti vari.

CATECHESI

OTTOBRE

FOTOPROBLEMI/46

Emarginazione e società

Alcuni flash visivi e una riflessione globale sul tema dell'emarginazione nel nostro tempo.
La « Guida » sottolinea le cause e responsabilità sociali di essa e suggerisce gli atteggiamenti di fondo per una lotta che porti a un cambiamento delle strutture, intimamente unito a un cambiamento culturale e a ciò che cristianamente viene chiamata la « conversione del cuore ».
Ricordiamo agli abbonati che « Catechesi-Fotoproblemi » sospende la pubblicazione durante i mesi estivi (da giugno a settembre), passando quindi dal numero di maggio direttamente a quello di ottobre.
I numeri di novembre e dicembre saranno dedicati rispettivamente ai temi: **Dimensioni del lavoro** (n. 47) e **Volontariato e servizio** (n. 48).

CATECHESI

3° TRIMESTRE

DOSSIER
GIOVANI

29. La fede oggi
30. La Risurrezione di Gesù

Il DOSSIER 25 affronta il problema della fede nel nostro tempo.
Essa non può essere trasmessa per tradizione, non può più essere un possesso pacifico; è una fede conquistata personalmente e soggetta a un continuo processo di rinnovamento e di crescita per poter essere risposta dell'uomo a Dio nella situazione sempre cangiante del mondo d'oggi.

Il DOSSIER 30 guida i giovani alla riflessione su quello che è il tema centrale del cristianesimo: la Risurrezione di Gesù.
Pur nella sua brevità, la trattazione ne tocca gli aspetti più importanti: da quello storico-letterario a quello esegetico-teologico, a quello più direttamente esistenziale.

ATTENZIONE

Con i dossier 31 (« Il messaggio di Gesù ») e 32 (« I miracoli di Gesù ») termina la pubblicazione periodica di « Dossier Giovani ». Nel 1980 potranno uscire dossier sciolti, fuori abbonamento, rinvenibili in libreria.